ANNO 58 MATTINO TORINO *Mercoledì 20 Febbraio 1924* MATTINO NUM. 44

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei giorni ordinari	Italia e Colonie	L. 80 —	28,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Nei giorni dopo festivi	Italia e Colonie	L. 56 —	29,50	15 —
	Estero	» 123 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, prima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la Cronaca - I divertimenti L. 16 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Al punto di prima

Poichè la nostra posizione politica ci poneva assolutamente al di fuori di quanto si è svolto nei giorni passati fra il partito e il governo fascista da una parte, e partiti, gruppi, personalità liberali e democratiche dall'altra, ci siamo astenuti da qualunque commento che potesse apparire, indirizzato ad influire in modo qualsiasi sopra una situazione a noi perfettamente estranea. Ora, però, che i rapporti tra il fascismo e gli elementi costituzionali sono, per quanto riguarda la formazione della lista governativa, definitivamente stabiliti, una illustrazione di essi, *sine ira et studio* — qui è proprio il caso di dirlo — appare opportuno e doveroso, per quel compito di chiarificazione di idee, di educazione politica, di risveglio delle coscienze, che è nella situazione attuale, a parer nostro, il più necessario ed urgente, e che è, ad ogni modo, quello assunto, in prima linea, da noi.

In verità, a commento di quanto è accaduto in questo mese di febbraio, noi potremmo anche limitarci a ripubblicare, tal quale, il nostro articolo del 24 gennaio scorso, «Panorama elettorale». Dicevamo in quell'articolo come la costituzione della lista governativa equivalesse ad una rinunzia, del fascismo da una parte, del liberalismo e della democrazia (salvo poche eccezioni) dall'altra, alla propria efficienza di partiti nelle mani dell'on. Mussolini, realizzatore di un nuovo trasformismo, più vero e maggiore di quello depretisiano. Depretis, infatti, combinando insieme destra e sinistra nelle sue maggioranze e formazioni ministeriali, non pretendeva tuttavia negare l'esistenza dei due partiti; senza contare che il suo trasformismo si svolgeva tutto nell'ambito della costituzione e del parlamento, mentre quello mussoliniano, al di là dei partiti, vorrebbe mescolare insieme costituzione e dittatura, parlamento e governo personale.

Il discorso «duro» di Palazzo Venezia deve essere considerato — a quanto fu detto dall'organo fascista milanese, autorevole fra tutti — anche come una risposta a quel nostro giudizio. E certo, talune affermazioni e frasi di quel discorso esprimevano, più nettamente e significativamente, forse, di ogni altra simile precedente manifestazione, il presupposto antiliberale del governo fascista. Perchè noi parlammo di un chiarimento, del quale dovevasi render grazie all'on. Mussolini; ma aggiungevamo, subito dopo, come egli avesse, tuttavia, avuto cura di mantenerne un lembo d'equivoco, all'ombra del quale potessero collocarsi i non fascisti di cui egli aveva bisogno per la sua maggioranza e che erano disposti ad aiutarlo. Come dicevamo in principio, tutti i nostri apprezzamenti, tutte le nostre previsioni sono state confermate da quanto è accaduto poi. La direzione del «Partito liberale», secondo il suo solito, non ha diretto nulla a nessuno; essa, in sostanza, ha preso atto delle due tendenze esistenti nel partito, l'una (Giolitti) per lista autonoma di partito (pur con carattere favorevole al governo), l'altra (Salandra) per la inclusione pura e semplice di personalità liberali nel listone; e sebbene si trattasse di due tendenze notevolmente diverse, (poichè in sostanza, da una parte si voleva il mantenimento del partito come partito e dall'altra l'annullamento), le ha disinvoltamente sommate insieme; dopodichè ha inviato il suo segretario politico dall'on. Mussolini perchè potesse ringraziarlo personalmente delle amabilità usategli nel discorso di Palazzo Venezia... oppure della sua prossima inclusione nella lista governativa.

Ma della condotta tenuta nelle presenti contingenze dal partito liberale coi suoi centri come localmente, avremo motivo di parlare ancora. Oggi osserviamo come, appunto per il fatto che la direzione del «Partito liberale» effettivamente non dirige nulla, il governo abbia dovuto fare i conti con le personalità, con i «leader». Tentò di ottenere dall'on. Giolitti l'entrata nel listone; ma questi rimase fermo alla linea di condotta stabilita precedentemente. Con Salandra non ci fu bisogno di trattative; l'on. Salandra è da molto tempo favorevole alla completa sparizione del partito liberale e delle istituzioni liberali. Lunghe e difficili furono invece le trattative con Orlando, De Nicola, i democratici. In sostanza, Orlando e i democratici avrebbero voluto, l'uno e gli altri, l'unione elettorale col fascismo mantenendo la propria figura politica, cioè da pari a pari. Ma l'on. Orlando si è dovuto contentare di pubblicare una lettera al Sindaco di Palermo — non al Presidente del Consiglio — in cui si riafferma nettamente la sua fede nel liberalismo e nel governo parlamentare; lettera che è rimasto un documento puramente unilaterale. Mentre, infatti, gli organi fascisti hanno attaccato fieramente le idee esposte in quella lettera ed hanno negato ad essa ogni valore politico, il governo ha pubblicato in proposito un comunicato ufficiale, estremamente generico ed insolito, con in cui tuttavia si afferma che esiste un dissenso fra la posizione di Orlando e quella del fascismo, e che ognuno rimane del proprio parere. Vero è che, secondo lo stesso comunicato, il dissenso riguarda «una questione di metodo» e non è tale da impedire una collaborazione su un programma concreto, rivolto alla sempre maggiore valorizzazione nazionale». Ma come possa ridursi a una questione di metodo nientemeno che la questione del regime statale sollevata dall'on. Orlando, non è comprensibile. I democratici, invece, non avendo ottenuto il loro riconoscimento come partito, hanno deliberato di presentarsi a parte, in lista «fiancheggiatrici»; ma, senza, però, la sottoscrizione di ritiri e defezioni da parte di personalità e gruppi del partito stesso. In questo stato, De Nicola lo scambio di telegrammi fra lui ed il Presidente del Consiglio, non ha rivestito alcun significato politico, se non quello dell'assorbimento puro e semplice della personalità politica dell'ex-presidente della Camera nell'orbita mussoliniana.

Fatto nuovo, dunque, è unicamente quello dei democratici sociali, usciti dalla formazione governativa, come ne uscirono, nella primavera scorsa, i popolari. Se essi rimarranno al punto in cui, per oggi, si fermano, o, come i popolari, faranno ulteriore cammino sulla via dell'opposizione, ce lo dirà il futuro. Quello che per ogni occorre tener ben presente è che il confusionismo dei partiti, da noi rilevato nell'articolo del gennaio ricordato in principio, rimane a base del «listone». Poichè è bensì vero che Orlando — e tanto più De Nicola e gli altri «liberali» entrati nel listone — non sono riusciti a mantenere la propria fisionomia di liberali, o non l'hanno neppur tentato; è vero che il governo ed il partito fascista non hanno riconosciuto nè il partito liberale, nè i principi liberali della lettera orlandiana; è vero, che, anzi, questa lettera è stata attaccata e nullificata dalla stampa governativa; ma è vero, altresì, che l'on. Mussolini ha ricevuto ufficialmente il segretario del P. L. I., recatosi a comunicargli le deliberazioni del suo Partito; è che queste deliberazioni l'on. Mussolini ha accolto ed approvato; che il partito fascista e la pentarchia hanno trattato per molti giorni con il partito democratico per arrivare ad un accordo; che due lunghe settimane sono state dedicate a persuadere Orlando, De Nicola ed altri liberali e democratici ad entrare nel «listone», con tanta insistenza da conferire a queste personalità non fasciste il carattere di «pilastri» della lista fascista; che l'on. Orlando è stato pregato e scongiurato d'entrare nella detta lista nonostante la sua riaffermata fede parlamentare; e che, infine, il comunicato governativo sulla sua lettera non specifica il carattere ed i limiti del dissenso tra questa fede politica e quella del fascismo, mentre cerca di ridurne l'entità del dissenso medesimo. Se, dunque, il partito liberale ha abdicato quasi totalmente alla sua funzione, e lo stato liberale viene ogni giorno vuotato del suo contenuto, neppure il partito fascista ha conservato la sua autonomia e sviluppato la sua logica interna; nè lo stato fascista appare all'orizzonte, sia pure al un orizzonte puramente ideale, come provano certe scorribande teoriche compiute nei giorni scorsi da alcuni giornali romani intorno alla «monarchia assoluta» e al governo «costituzionale puro», accomunati al fascismo da una totale incapacità ad afferrare i concetti politici più elementari. Siamo, cioè, come dicevamo nell'articolo più volte ricordato, in periodo di confusione e di liquidazione, non di definizione e di creazione.

L'elaborazione elettorale attraverso le liste governative

De Nicola a colloquio con Mussolini — I deputati liberali uscenti della Toscana tagliati fuori — La Direzione del P. P. conferma la formola: nè collaborazione, nè opposizione.

Roma, 19, notte.

Il primo periodo delle elezioni generali sta per chiudersi. Entro il 26 febbraio devono essere completate le liste; quindi comincierà la propaganda dei vari partiti. Il Partito fascista ha convocato per il 2 marzo i convegni circondariali, ai quali interverranno le autorità fasciste ed i candidati, che inizieranno in tale occasione l'esposizione dei loro programmi.

Nel campo generale della lotta non vi sono novità di rilievo, salvo la decisione del Partito popolare — che vi abbiamo ieri anticipatamente annunziata ed illustrata — la quale si riassume nella formula: nè collaborazione nè opposizione al Governo fascista. Non sono annunciati per ora discorsi elettorali importanti, salvo quello del ministro dei LL. PP. on. Carnazza, che parlerà a Noto, in Sicilia, il 24 febbraio, l'on. Mussolini, in conformità delle dichiarazioni fatte a Palazzo Venezia in occasione della grande adunata fascista del gennaio scorso, non pronunzierà altri discorsi. Parlerà invece probabilmente, prima della fine della campagna elettorale, l'on. Giunta, segretario generale del partito fascista. Pochi saranno i discorsi delle personalità politiche estranee al Governo. Certo parleranno l'on. Giolitti a Dronero, l'on. Orlando a Palermo e l'on. De Nava a Reggio Calabria, e forse, sebbene tenda ad esimersene, l'on. De Nicola. Quanto a discorsi di oppositori, non si hanno precise notizie. Si era parlato di un discorso programma a Roma dell'ex-presidente del Consiglio, on. Bonomi, ma nulla di preciso venne sinora stabilito.

L'on. Mussolini confida di poter entro domani completare il vaglio delle liste, così da poter entro domani e dopo domani al massimo pubblicare le ultime quattro liste, cioè quelle per il Lazio e l'Umbria, per la Campania, per la Sicilia e per l'Abruzzo. Queste quattro liste sono state lasciate per ultime, presentando delle difficoltà notevoli, derivanti specialmente da problemi locali. La scelta dei candidati ministeriali per il Lazio si presenta particolarmente difficile per la resa dei candidati, nonchè per la necessità di non irritare troppo vivamente i numerosi fautori di Gino Calza Bini, uno dei capi del fascismo laziale, espulso dal partito. La lista dei candidati per l'Umbria è anche particolarmente delicata, poichè l'Umbria è la sede principale del «dissentismo» fascista capeggiato dall'on. Misuri. La lista della Campania si presenta di formazione laboriosissima per la necessità di conciliare lo spirito del fascismo locale con quello degli elementi monarchici che entrano *à la suite* dell'on. De Nicola presidente della Camera, che ha dovuto oggi venire a Roma, chiamato dal presidente del Consiglio per consultarlo intorno alla scelta definitiva di taluni candidati. La formazione in corso della lista sicula presenta anche essa notevoli ostacoli da superare specialmente per conciliare la contemporanea presenza nella lista di elementi costituzionali e di elementi fascisti, i quali si urtano localmente combattuti. Vi sono poi anche difficoltà politiche da superare; ad esempio la necessità di includervi nel listone il nome di alcuni democratici sociali, come Pasqualino Vassallo e Scialabba, particolarmente graditi all'on. Orlando. Ultima verrà la lista abbruzzese, la cui compilazione deve essere subordinata alla probabile necessità di presentare in quella regione una lista fiancheggiatrice, o meglio una di quelle liste-bis, composte anch'esse da elementi fascisti, le quali in parecchie regioni d'Italia concorreranno ai posti di minoranza. Le liste-bis vengono presentate per una di queste due ragioni: o per la necessità di non lasciare in talune regioni ai socialisti e popolari tutti i posti della minoranza, oppure per contrastare le liste di opposizione per i posti della minoranza, quando queste liste si presentino particolarmente forti. Quest'ultimo è appunto il caso della lista di minoranza non ministeriale, rappresentata in Abruzzo dall'ex-sotto-segretario agli interni on. Camillo Corradini. La lista di maggioranza, che domani l'on. Mussolini deciderà per gli Abruzzi, sarà appunto compilata tenendo conto della convenienza di lasciare una riserva di fascisti per la lista abbruzzese-bis.

S.

I candidati del Governo per il Piemonte, la Liguria, la Toscana

Roma, 19, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica, come segue, la lista governativa, approvata dall'on. Mussolini:

PER IL PIEMONTE:

Alice Giovanni, deputato uscente, dottore in agraria;

Bagnasco Domenico, segretario generale delle Corporazioni fasciste della provincia di Torino, membro della Federazione provinciale e del Direttorio del Fascio di Torino, decorato;

Bellone Amedeo, combattente, segretario del Fascio della provincia di Novara, presidente di quel Consiglio provinciale;

Bertacchi Daniele, avvocato, combattente ferito;

Boido Battista, ragioniere, combattente;

Breszi Domenico, avvocato, deputato per tre legislature, già sottosegretario di Stato;

Burzano Vincenzo, professore di lettere, combattente, decorato, segretario del P. N. F. per la provincia di Alessandria;

Cagni Vittorio, dottore e professore ordinario di letteratura italiana all'Università, fervente fascista, uno dei fondatori del nazionalismo italiano;

Di Mirafiori Guerrieri Gastone, già deputato, presiede la nota azienda vinicola;

Forni Roberto, ingegnere, combattente, tre volte decorato, segretario generale dei Sindacati fascisti di Novara;

Garbaccio Leone, industriale;

Genelli Bruno, medaglia d'oro, mutilato, industriale, uno dei fondatori dell'Associazione nazionale dei combattenti;

Gianolli barone Romano, agricoltore, esponente dei cattolici nazionali;

Gioda Mario, giornalista, combattente, segretario del fascio di Torino, da lui fondato nel 1919;

Imberti Giovanni Battista, deputato uscente, già direttore generale e commissario liquidatore del Commissariato generale degli approvvigionamenti;

Marescalchi Arturo, professore, deputato uscente, autore di pregiate pubblica. ni in materia agraria;

Mazzini Giuseppe, ingegnere, deputato uscente, presidente della Lega industriale di Torino, vice-presidente della Cassa infortuni;

Mazzucco generale Ettore, deputato uscente, combattente, decorato, già presidente del gruppo parlamentare fascista;

Olivetti Gino, avvocato, deputato da due legislature, segretario generale della Confederazione generale dell'industria, pubblicista;

Olmo Roberto avvocato, agricoltore, pubblico amministratore;

Pedrazzi Orazio, pubblicista, combattente, uno dei fondatori del partito nazionalista;

Pellanda Paolino, combattente, decorato, insegnante di Belle Lettere;

Pivano Livio, ragioniere, combattente, decorato, organizzatore dei combattenti della provincia di Alessandria;

Ponti Gian Giacomo, ingegnere, industriale, professore al Politecnico di Torino, presidente dell'Associazione nazionale esercenti imprese elettriche;

Prinetti Francesco, fondatore del fascismo nella provincia di Cuneo, segretario provinciale dei fasci;

Ostilio Carlo Alberto, deputato uscente, cultore di discipline giuridiche e finanziarie;

Rossi Cesare, ingegnere, già deputato per quattro legislature, presidente ed amministratore d'Opere Pie della città di Torino, già sottosegretario di Stato alla P. I.;

Rossi Pier Benvenuto, penalista, volontario di guerra, decorato, organizzatore dei combattenti;

Rossini Aldo, avvocato, deputato uscente, combattente, decorato, ferito, già sottosegretario di Stato alle Pensioni di guerra;

Torre Edoardo, combattente, più volte decorato, commissario straordinario per le Ferrovie dello Stato, deputato uscente;

Viale Guido, avvocato, deputato provinciale.

Seguono poi quest'altre due liste governative:

PER LA LIGURIA:

Binocardi Dionisio, dottore in scienze commerciali, grande industriale, animatore dei traffici marittimi — Broccardi Eugenio, ingegnere, deputato uscente, deputato provinciale ed assessore di Genova — Celesia di Veglianco Giovanni avvocato, deputato uscente, già sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici e per l'Interno, uno dei fondatori del Fascio parlamentare, di cui fu segretario — Cucini Bramante, vice-segretario generale della Confederazione delle Corporazioni fasciste, segretario generale delle Corporazioni delle industrie, combattente — De Nobili di Verzano Rino, primo segretario di Legazione, combattente — Lantini Farruccio, dottore in scienze sociali, pubblicista, combattente, membro della Giunta esecutiva del Partito nazionale fascista — Lessona Alessandro, combattente, ferito, decorato, scrittore di argomenti militari — Maglione Corrado, combattente, pubblicista, ispettore regionale ligure dei Consigli tecnici nazionali — Moreno Osvaldo, avvocato, combattente, giornalista — Pala Giovanni, combattente e decorato, uno dei fondatori del Fascio genovese, dirige la Federazione provinciale fascista di Genova — Savelli Rodolfo, professore di filosofia, combattente, decorato, presidente della Federazione ligure dei combattenti e componente del Consiglio nazionale dell'Associazione combattenti — Zanconi Elvidio, ingegnere, industriale minerario, direttore di officine meccaniche in Spezia.

PER LA TOSCANA

Benelli Sem — Balocchi Adolfo — Bartolomei Alessandro — Buffarini Guido — Canovai Tito Cesare — Capanni Italo — Chiostri Alfredo — Ciano Costantino — Ciardi Livio — Del Croix Carlo — Fera Franc. Saverio — Ferretti Lando — Lupi Dario — Marchi Giovanni — Marquet Dionigi — Martelli Alessandro — Morelli Giuseppe — Orano Paolo — Pierazzi Ferdinando — Ricci Renato — Rossi Cesare — Rotigliano Edoardo — Scorza Carlo — Spinelli Enrico — Viola Ettore.

L'esclusione del Pestalozza

Nella lista per il Piemonte non è compreso il nome dell'avv. Edoardo Agnelli, la cui candidatura era stata caldeggiata negli ambienti industriali e presentata dalla Confederazione generale dell'industria. Ora si apprende che lo stesso avv. Agnelli ebbe a ritirare la sua candidatura per la penuria dei posti determinata dalla necessità di includere nella lista ministeriale rappresentanti di tutte le regioni del Piemonte.

E' molto commentato il fatto che la lista fascista governativa per il Piemonte non reca il nome del clerico-fascista on. Pestalozza, ex-popolare espulso dal partito per il suo atteggiamento fascista. Il Pestalozza era uno dei capi del movimento cosidetto «cattolico nazionale» e la sua inclusione nella lista ministeriale sembrava fuori discussione.

Per la Liguria è notata l'assenza, nella lista governativa, del vice-commissario generale per l'emigrazione comm. Paolo Mascarottel; ma sembra che egli troverà posto in una lista dell'Abruzzo.

Oggi poi la Pentarchia si è riunita per esaminare le liste rimanenti, vale a dire quelle del Lazio e Umbria, della Sicilia, degli Abruzzi e della Campania.

La sorpresa della lista toscana

Delle tre liste pubblicate oggi dalla *Stefani*, quella della circoscrizione della Toscana, che è stata la più laboriosa compilazione che non tutte le altre, ha costituito una vivissima sorpresa per tutti. Come abbiamo informato da tempo, il problema maggiore che la Pentarchia e l'on. Mussolini erano stati chiamati a risolvere era quello dell'inclusione nel listone dei deputati liberali usceti e dell'ex-ministro Dello Sbarba. Invero il problema sembrava avviato a soluzione, nel senso che mentre parte dei liberali avrebbe trovato posto nel listone, un'altra parte avrebbe presentato una lista fiancheggiatrice, che sarebbe stata votata in maniera compatta da una provincia, quella di Siena e quella di Arezzo. Senonchè è accaduto che questa soluzione, dopo più ponderato esame, non è parsa accettabile ai deputati liberali usceti, forse anche per la considerazione che la lista fiancheggiatrice, anche se avesse consentito una assai lusinghiera votazione, non avrebbe conquistato un numero minimo di seggi e conseguentemente il gruppo liberale, che i deputati usceti miravano a conservare intatto, si sarebbe di necessità frantumato. Sembra anzi che i deputati liberali toscani abbiano nuovamente riaffermato questo loro preciso proposito, chiedendo alla Pentarchia di essere inclusi in blocco e dichiarando che nel caso contrario avrebbero preferito di essere lasciati tutti fuori. Di fronte a questa difficoltà, complicatasi con quelle derivanti dalle pressioni del fascismo toscano, l'on. Mussolini, nella riunione della Pentarchia che egli ha presieduto stamane a palazzo Chigi, ha finito coll'escludere dal listone non solo il Dello Sbarba, ma tutti i deputati usciti.

Sull'atteggiamento di costoro, allo stato attuale delle cose, sarebbe prematuro azzardare previsioni. Alcuni degli ex-deputati del gruppo, e tra essi i più autorevoli, assicurano stasera a Montecitorio che faranno lista a parte e di comune accordo si ritireranno dalla lotta elettorale. Ma il *Giornale d'Italia* esprime a questo proposito la speranza che i liberali toscani finiranno di fare una lista fiancheggiatrice e si augura che a capeggiarla sia l'on. Sarrocchi.

Si apprende pure che la composizione della lista toscana avrebbe suscitato vivo malcontento in una parte del fascismo regionale. Particolarmente deluso sarebbe il marchese Dino Perrone Compagni, già *leader* del fascismo toscano, che conserva ancora un forte seguito in certe plaghe. Secondo notizie giunte da buona fonte, il Perrone Compagni avrebbe preparato una lettera di adesione ai fasci nazionali dissidenti, capitanati dagli on. Misuri e Corgini. Pare escluso, peraltro, che il Perrone ponga la sua candidatura in una lista di fasci dissidenti; aderirà al movimento senza sollecitare o accettare candidature.

Il colloquio Mussolini-De Nicola

Quest'ultima è stata concretata, come è noto, tra gli on. Mussolini e De Nicola, venuto apposta a Roma. Al riguardo si apprende che, essendosi manifestati dissensi nella compilazione della lista, l'on. Mussolini aveva telegraficamente pregato l'ex-presidente della Camera di venire a Roma. Il De Nicola prese stanotte posto in un vagone-lit, ricercato in istretto incognito alla stazione di Napoli pochi minuti prima della partenza del treno. Il diretto è giunto a Roma alle 6.30, ma l'on. De Nicola è rimasto nella vettura sino alle 8, ora nella quale discese per recarsi in via Nazella in casa del presidente del Consiglio che lo attendeva. Il colloquio è durato circa un'ora e secondo i ben informati fu improntato alla massima cordialità. L'on. De Nicola è ripartito per Napoli col diretto delle 13.20. Mentre si svolgeva il colloquio tra gli on. Mussolini e De Nicola è stato telefonato al *Palace Hôtel* dove alloggia il comm. D'Adamo, prefetto di Napoli, ma il funzionario non era in casa. Non sappiamo perciò se il D'Adamo abbia partecipato al colloquio, o se pure abbia atteso che esso finisse per conferire col presidente del Consiglio.

Per la lista del Lazio ed Umbria sono stati fatti nuovamente dalla Pentarchia il comandante Casagrande di Villaviera ed il sindaco di Terni, marchese Cittadini, che è uno dei candidati probabili. Nell'Umbria avremo, a quanto pare, anche una lista fiancheggiatrice dell'on. Pighetti, espulso dal fascismo in seguito al suo dissidio coll'on. Misuri.

Il comunicato del P. P.

Quanto ai popolari, è stato ogni diramato il seguente comunicato:

«La Direzione del Partito popolare italiano, con l'intervento di tutti i suoi membri, ha proceduto all'esame della situazione politica elettorale. L'avv. Ferrari, rappresentante delle minoranze nel Consiglio nazionale, preliminarmente ha dichiarato che egli rinunzia a partecipare alla compilazione e all'approvazione delle liste dei candidati, perchè dissidente, dato il modo col quale, nonostante l'impostazione data dall'appello, si va svolgendo nella pratica la preparazione della lotta elettorale, che egli ed i suoi colleghi di minoranza avrebbero desiderato su linee di maggiore intransigenza e di più preciso atteggiamento. Nei riguardi dell'attuale situazione politica il segretario on. Grunchi, a nome della Direzione, dichiara di non poter accettare le osservazioni dell'avv. Ferrari, perchè tanto la segreteria politica quanto le Commissioni circoscrizionali, si sono ispirate fedelmente alla direttiva dell'ultimo voto politico, dato nel Consiglio nazionale, e a quella dell'appello approvato dalla Direzione del partito; si esclude che ulteriori manifestazioni e provvedimenti abbiano annunziato o modificato il criterio intransigente e autonomo già dato alla lotta elettorale. Quindi l'avv. Ferrari si astenga.

«La Direzione, dopo l'esame delle proposte fatte dalle Commissioni circoscrizionali, ha approvato le liste dei candidati, salvo casi particolari, che ha deferito al triumvirato, per ulteriori informazioni e decisioni. Inoltre la Direzione ha deliberato di non insistere sulla rappresentazione dell'on. Meda, secondando il desiderio suo di non essere impegnato nella presente lotta elettorale, e spendo dal resto che, anche assentandosi dalla presente legislatura, l'autorevole amico manterrà al partito la sua preziosa attività. La Direzione ha infine mandato un saluto cordiale ed un ringraziamento per il contributo portato in Parlamento e nel paese alla causa popolare a quei deputati usceti, che per motivi personali diversi, pur mantenendo ferma la disciplina e l'attaccamento al partito, hanno volontariamente declinato l'offerta candidatura».

Questo comunicato non ha alcun chiarimento ufficioso da parte dell'organo popolare. Ogni commento del resto è superfluo, poichè esso indica chiaramente che la Direzione non ha voluto accollarsi nè all'una nè all'altra ala del partito, mantenendosi così fedele alla formula centrista: nè opposizione nè collaborazione. Lo sforzo che la Direzione ha compiuto per indurre l'on. Meda ad entrare nella lista lombarda è riuscito vano perchè l'ex-ministro delle Finanze si è mantenuto intransigente sui punti fissati dalla nota lettera inviata alla Direzione del partito. Il *Corriere d'Italia* giudica innaturale che le calorose pressioni con le quali si accompagna la notizia dell'esclusione dell'on. Meda non valgono a nascondere la portata politica del fatto:

«Giustamente il comunicato riconosce le grandi benemerenze dell'uomo; ma sta di fatto che in condizioni poste dall'on. Meda non fu(rono) accettate. Doveva essere logicamente così dopo l'appello al paese e le ultime manifestazioni del partito, se anche non si voleva risalire a precedenti manifestazioni per le quali altri uomini sentirono la incompatibilità della loro presenza nel partito stesso. Ma non è meno vero che la mancanza del come dell'on. Meda nella lista popolare ha un significato non dubbio del quale si può prendere atto come nuovo elemento di chiarificazione».

Domani, l'*Italia* di Milano pubblicherà una lettera dell'on. Meda, nella quale il parlamentare milanese preciserà i termini del suo dissenso dai criteri e metodi seguiti nel momento attuale dalla Direzione del Partito popolare italiano.

La Camera che sarà

Ora che sono note, ormai, quasi tutte le liste circoscrizionali del Governo, s'incomincia ad avere qualche primo giudizio sui criteri usati nella scelta degli uomini. Abbiamo visto nei giorni scorsi come la stampa fascista non abbia mancato di esprimere volta per volta la sua soddisfazione. Stamane la *Tribuna* scrive:

«Il lato tipico della rassegna dei candidati nazionali è costituito da due elementi di fatto: 1.o l'immissione di molti uomini, specialmente giovani, nella futura maggioranza parlamentare; 2.o la scelta rigorosa e quindi inevitabilmente ristretta tra i nomi dei vecchi parlamentari, coalcune la maggioranza della Camera della 27.a legislatura non rassomiglierà neppure lontanamente a quelle precedenti. Ma di questo non ci dorremmo affatto e non se ne dorrà neppure la massima parte degli italiani. Vedremo alla prova questi uomini nuovi, ma intanto essi fanno sperare che la Camera avvenire, rinsanguata dal loro sangue giovane, schietto, animoso, saprà ritrovare dopo tanti anni la via smarrita e riacquistare il pieno possesso della sua vera attività. Le sue legittime funzioni, che lo statuto albertino le assegnò e che la degenerazione parlamentare le aveva fatto non involontariamente perdere e dimenticare».

Il comunicato di ieri relativo all'on. Orlando è ancora oggi oggetto di un commento da parte del *Corriere d'Italia* il quale scrive:

«Nel comunicato «Stefani» abbiamo la riaffermazione di una concordia di idee sui punti sostanziali, e cioè sul carattere costituzionale dell'intesa nazionale, ed abbiamo l'esplicita affermazione di un accordo programmatico almeno nelle sue linee essenziali, insieme al riconoscimento del carattere dell'intesa che non presuppone ed impone a nessuno la rinunzia delle proprie idee e dei propri principii. In altre parole l'intesa nazionale per le elezioni avviene sul terreno della collaborazione per un programma concreto ispirato alle necessità del momento eccezionale, tra coloro che sentono il dovere di portare allo scopo di una maggiore valorizzazione nazionale il loro contributo al disopra dei programmi specifici di partito che essi non rinnegano».

Una lista Calza-Bini?
Un candidato che si ritira

Per quello che riguarda più particolarmente il Lazio, si dà per certo che Calza Bini, anch'egli espulso dai Fasci per indisciplina, non entrerà nel listone. Non è accertato se il Calza Bini, che ha un notevole seguito in provincia, presenterà una lista propria, come sembra probabile, o se si ritirerà.

Si apprende stasera che la lista calabrese, che era stata pubblicata dall'*Agenzia Stefani* nella sua composizione definitiva, subisce una modificazione per il ritiro dell'on. Nunziante. Il ritiro sembra dovuto a ragioni di carattere personale. Al posto dell'on. Nunziante verrà incluso il comandante Genese Zerbi, il quale, come è noto, è stato in discussione fino all'ultimo momento. La mancata inclusione del Genoese Zerbi era stata interpretata sfavorevolmente nei circoli locali politici, ritenendosi che essa (soppiatto) la lista ministeriale.

La Germania

I. - Il fallimento

BERLINO, febbraio.

La commissione dei periti internazionali è partita da Berlino: ed il paziente lettore che ha cercato di orientarsi sulle cronache quotidiane delle loro fatiche, non si è certamente ancora raccapezzato sugli scopi e sugli avvenimenti finanziari che ne hanno formato il compito. Queste cronache quotidiane — sia detto per incidenza — sono una perpetua offesa ai competenti, per i quali son piene d'inesattezze e di approssimazioni empiriche, mentre rimangono pur sempre troppo difficili per i profani. Io credo che i più popolari divulgatori della realtà finanziaria germanica siano ancora quegli accorti bottegai italiani che regalano ai loro clienti, sul conto, un buono da un miliardo di marchi. Ma per non lasciarci portar via il mestiere dai bottegai, vediamo di raccontare con parole povere il cosidetto miracolo finanziario tedesco.

Ricordiamo prima di tutto, in un quadro completo, che cosa sia stato il tracollo del marco. Lo Stato tedesco, mentre da una parte polverizzava (come si dice efficacemente in Germania) le sue ultime riserve auree, dall'altro canto stampava a rotta di collo carta moneta per pagare i suoi impiegati, provvedere alle spese pubbliche e finanziare quella disperata impresa della resistenza passiva nella Ruhr, che è costata alla Germania sei miliardi di marchi oro, la perdita delle ferrovie renane, gli orrori del separatismo, e chi sa quanti altri mali ancora. La moneta, con quel sistema, deprezzava; e il deprezzamento assunse via via un passo così vertiginoso che le macchine di mille tipografie non facevano a tempo a tenervi dietro. L'oggetto che oggi si comperava con dieci milioni, no costava cinquanta domani, un miliardo fra una settimana. Le cifre si vuotavano di ogni significato. La gente minuta, dopo anni e lustri di cristallizzazione attorno alla tavola pitagorica dei ricordi di scuola, doveva mettersi ora a calcolare a milioni a miliardi, a bilioni. I dotti non avevano ancora finito di discutere come si dovessero chiamare le nuove entità numeriche, e già esse entravano nella vita comune, eran frazione del povero bilancio quotidiano. Ogni listino di borsa rivoluzionava i valori di ventiquattr'ore prima. La marcede che gli operai, dopo viva agitazione, riuscivano a spuntare al lunedì, non era più che una inezia al sabato, giorno di paga. Prendevate a prestito un miliardo per fare colazione, e lo restituivate due giorni dopo, che non serviva nemmeno per comperare un fiammifero.

Il primo colpito da questa crisi era il Governo. Le sue entrate non coprivano ormai che un'irrisoria parte delle spese, nonostante che gli indici delle imposte, sulla carta, fossero draconiani. Si capisce il perchè. Per aspre che fossero le tasse il giorno in cui maturavano, al giorno in cui venivano percepite non eran più nulla: tanto più che per il meccanismo farraginoso e arretrato della burocrazia quella percezione avveniva in ritardo di mesi o addirittura di anni. A ottobre dell'anno scorso le entrate furono esattamente l'uno per cento delle spese.

Si assisteva intanto al favoloso arricchimento di certe classi sociali — e fra queste dei volpini ebrei di Galizia, piombati a nugoli a Berlino con la valigetta spelacchiata, e proprietari di lucide automobili sei mesi dopo — a danno, naturalmente, dei risparmiatori, degli stipendiati, del Governo come stampatore di monete; a scorno delle classi operaie e piccolo-borghesi, sirticolate, specialmente i borghesucci, da questo enorme speculazione senza scrupoli. Il metodo più ottuso di questo arricchimento, che giovò sopratutto agli industriali, era quello dei crediti: si prendevano a prestito dalla Banca di Stato (*Reichsbank*) milioni a miliardi per i quali si pagava un interesse del 18 per cento all'anno, e li restituivano quando quel valore era ridotto a nulla; mentre la somma era stata subito investita in merci o in denaro straniero. Altri favoriti straordinariamente dal deprezzamento furono i debitori, specialmente quegli ipotecari o su pegno: così gli agricoltori, debitori verso le banche d'ingenti somme mutuate ai tempi della trasformazione agricola, poterono con somme ridicolmente esigue per il valore intrinseco liberare da tutto le loro proprietà. Qui, fra i favoriti fu il Governo stesso e gli enti pubblici, comuni, provincie etc. che videro ridotto al nulla il servizio interessi del debito pubblico. Ma mentre il Governo, almeno nominalmente, continuò a ritenersi debitore verso i proprietari di rendita e di prestiti di guerra, molti enti pubblici procedettero a quello che con elegante ipocrisia chiamarono scioglimento dell'obbligazione: allo scadere delle obbligazioni settennali, decennali, etc. essi offersero ai creditori la restituzione del debito, naturalmente per lo stesso valore nominale, e buona notte signori, le vostre pretese son tacitate.

Molte volte non bastarono i più miseri valori dei francobolli per esprimere in realtà la somma restituita. Così procedettero varie società di servizi pubblici a domicilio: acqua, luce, etc.) restituendo per la stessa cifra la somma versata loro un giorno, a valore pieno, dagli utenti a titolo di garanzia; così fecero le ferrovie germaniche, riscattando dopo nei mesi bancarotta di circostanza emesse nei giorni della crisi del mezzo circolante; così le banche, ritirando i loro assegni emessi allo stesso scopo. Poichè — altro aspetto grottesco di questa catastrofe — nei giorni in cui il tracollo era più rapido, veniva a mancare il denaro, la carta in circolazione era insufficiente alla enorme quantità di moneta che diventava necessaria per eseguire il più modesto dei pagamenti. Si ebbero allora la scena già descritte su queste colonne; gli assedi alla Reichsbank, la chiusura degli sportelli delle Banche, la nascita d' mille forme di moneta di circostanza.

Era tutto un sistema, nè previsto nè creduto possibile dai vecchi economisti, di arricchimenti per vie traverse, di impoverimenti senza colpa, di capovolgimenti di valori e di principii. Una fungaia di fatti economici, l'uno più pazzo dell'altro, nacque da una finzione sempre più evidente, eppure sempre più capace di trarre in inganno, cioè il valore arbitrariamente dato a certi pezzetti di carta colorata che non avevano spesso alcuna garanzia contro una falsificazione, non filigrana, non lettera di serie, non numero d'ordine (come i buoni azzurri da cento miliardi!): valore arbitrario fissato ogni giorno dal Governo, forsennatamente, per mezzo della Reichsbank, e spesso in contrasto

con il valore dato dalle borse internazionali. E qui nuove violazioni dei diritti dei singoli. Obbligazioni telegrafiche internazionali erano pagate al creditore sulla base di quel corso forzoso; ma il disgraziato trovava, fuori, prezzi regolati sul corso dei mercati esteri ed il suo denaro si riduceva ad un quinto. Se poi avesse voluto ricomperare dalla Reichsbank, a quel prezzo, valuta estera, avrebbe potuto cambiare, sì o no, il due per cento del suo denaro; poichè la Reichsbank, per non sprecare tutte le sue riserve in divise a quel corso forzoso, accontentava solo in minima percentuale le richieste di cambio. La industria che doveva comperare all'estero materie prime, non trovava, così, le somme necessarie; ma fioriva, invano molestata dalla polizia, la *borsa nera*, quella sussurrata dei ghetti della Galizia che in pieno Unter den Linden cambiava di nascosto il denaro a condizioni più favorevoli.

Ormai la situazione aveva superato qualsiasi termine. Il tanto deriso rublo, la moneta di un paese che se l'era voluta rovinare per principii teorici, valeva migliaia di volte più del marco. Il governo tedesco era fallito: fallimento completo, ora che non poteva più pagare gli interessi del suo debito pubblico per la mancanza di banconote corrispondenti a così microscopico valore; quando gli stranieri che avevano convertito, dopo la guerra, le loro economie in marchi, avevano ora nei loro cassetti un mucchietto di carta che non valeva nemmeno il suo peso. E vedremo in un altro articolo come il governo tedesco abbia riconosciuto ufficialmente questo suo fallimento.

Mentre il Parlamento si ingolfava in discussioni procedurali, l'urgenza d'una moneta nuova, d'un nuovo sistema di valore era così sentito, che il popolo, più accorto dei suoi governanti, aveva già cambiato metodo. Nonostante la proibizione ufficiale, i prezzi erano ormai calcolati in marchi oro, o in dollari, e si moltiplicava questo prezzo base, fisso, per il corso giornaliero del marco carta (il corso della borsa straniera, *notabene*, non quello forzoso, falso, della Banca di Stato). Così i calzolai, non accettavano commissioni che in oro, alle tariffe delle mascalzone di Nuova York. I contadini cedevan burro solo contro dollari. I privati vendevan vecchie cose o affittavan camere solo contro moneta straniera. Il marco era già virtualmente morto, quando il governo si decise finine a creare la nuova moneta: il marco-rendita.

Del marco-rendita ha detto già chiaramente su queste colonne Attilio Cabiati. Esso è, in due parole, una moneta *a corso non obbligatorio*, e quindi non riconosciuta sulle borse estere, espressa in marchi-rendita parificati nel loro valore d'origine al marco oro teorico (10/42 del dollaro), e garantita dalla ricchezza agraria e industriale del paese. Ogni 500 marchi rendita erano convertibili in un titolo di credito ipotecario fruttifero al 5% in oro, per il valore di 500 marchi oro. Alla facile obiezione di coloro che paragonarono la garanzia del marco-rendita a quella degli *assignats*, e rilevarono l'impossibilità pratica di adire i tribunali per farsi riconoscere il diritto incorporato nella nuova moneta, i creatori di essa risposero con questa trovata della lettera di credito ipotecario in oro, che deve servire di valvola contro un eventuale deprezzamento. L'idea fu di Helfferich. Egli pensò che, in caso di panico monetario, una notevole quantità di marchi-rendita correrebbe a imboscarsi nei titoli ipotecari, creando una contrazione nella circolazione, con conseguente aumento di valore del marco-rendita stesso. Trovata geniale, che però doveva concedere un interesse più alto (il 5% è troppo poco allettante nelle condizioni attuali del mercato tedesco) e presuppone molta fiducia nel governo. E finora, conviene dirlo, i risultati non sono quali Helfferich si attendeva. Ci furono già due momenti di panico, ma le lettere di credito trovano scarsissimi compratori. Ma qui bisognerà attendere ancora per dare un giudizio definitivo. Forse la garanzia migliore della stabilità di valore del marco-rendita sta nella parsimonia della sua emissione, che non deve superare i 3,2 miliardi, compresi 800 milioni di riserva che non debbono essere, per ora, toccati.

Abbiamo detto che il marco-rendita non è moneta obbligatoria. Sola moneta legale resta il marco carta. Ma contemporaneamente alla creazione del marco-rendita il governo cessava di presentare buoni del tesoro alla *Reichsbank* perchè li scontasse; scompariva, in altre parole, la necessità di creare nuove banconote. L'inflazione si arrestava. La Banca poté così dare alla carta un valore fisso in rapporto al marco-rendita (mille miliardi di marchi carta per un marco-rendita), e il marco-carta circolò come prima accanto alla nuova moneta.

Nel periodo di attesa per la stampa dei marchi-rendita, il governo, per dare subito alla popolazione un mezzo di pagamento invariabile, mise in circolazione i buoni di due prestiti contro divise, che aveva lanciati nel corso dell'anno 1923; quando esso, per potere sostenere in borsa il corso del marco, aveva chiesto ai privati la consegna di divise estere, dando loro in cambio buoni espressi in dollari. I due prestiti avevano dato un discreto gettito e il governo potè mettere in circolazione un centinaio di milioni di dollari, parte nei buoni originali (*Schatzanweisung*), parte in frazioni dei buoni stessi, per piccole somme, fino a un decimo di dollaro (*Solidarhilfe*). Infine furono autorizzati i singoli stati, le ferrovie, i comuni a emettere titoli di piccolo taglio, esprimenti in dollari o marchi oro, dietro diverse garanzie. Alcune di queste obbligazioni sono state già, per decreto legge, riscattate; ed oggi si hanno in Germania in circolazione le seguenti specie di monete:

1) marchi carta, in biglietti da 10 miliardi a cento bilioni, per circa 500 milioni di marchi oro;

2) marchi rendita, *Rentenmark*, per 1374 milioni (al 31 gennaio);

3) dollari, e frazioni di dollaro, dei due prestiti contro divise.

4) dollari e mezzi dollari, emessi dallo stato prussiano, per un ammontare incerto;

5) marchi carta e dollari emessi dalle Ferrovie germaniche;

6) gettoni metallici per i centesimi del marco rendita.

PAOLO MONELLI

Sanguinoso conflitto fra polizia e anarchici a Sofia

Sofia, 18 (ritardato).

Essendo venuta a sapere che una riunione anarchica avrebbe dovuto tenersi in una casa dei sobborghi di Sofia, la polizia ha fatto circondare l'edificio. Alle intimazioni di resa, gli anarchici hanno risposto a fucilate, uccidendo un gendarme ed un agente di pubblica sicurezza. Durante il fuoco di fucileria la casa si è incendiata. I pompieri, chiamati di urgenza, sono riusc. a spegnere l'incendio.

Degli anarchici, tra sono stati arrestati, e tra sono stati ritrovati cadaveri, carbonizzati fra le rovine della casa. Tra la forza pubblica vi sono due morti e sei feriti. La polizia ha operato parecchi arresti.

Poincaré sul letto di Procuste

Un'altra giornata nera per il franco - Provvedimenti che aumentano il panico - Il prestigio del Governo si sgretola ogni ora più.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Se, come assicura Marcello Hutin sull'*Echo de Paris*, il nuovo crollo del franco viene considerato negli ambienti finanziari come la conseguenza dei ritardi frapposti alla votazione dei progetti finanziari, la seduta di questa notte alla Camera deve avere finalmente chiuso il baratro e stornato il pericolo. L'articolo 3 è stato approvato a 61 voti di maggioranza e con esso si può ormai dire salva la sostanza del programma fiscale di De Lasteyrie.

Vedremo dunque domani il franco rifare in senso inverso il cammino percorso? Si tratta di una constatazione così facile ed immediata che non metterebbe quasi conto di precipitare apprezzamenti e conclusioni che a distanza di poche ore ci verranno forniti belli e pronti dai listini di borsa. Ma, poichè l'impazienza e la fretta sono il male del secolo, ci permetteremo di osservare, prima di leggere le quotazioni di domani, che il giudizio di cui si fa eco Hutin, non ci sembra inattaccabile.

Anzitutto, come vi ho segnalato a più riprese, il programma finanziario del Governo non è stato votato senza limature cospicue. Nel testo originale l'articolo 3 diceva:

«A partire dal 1.o gennaio 1924 e secondo le disposizioni previste dalla presente legge, saranno riscossi i due decimi su tutte le imposte, diritti e tasse recuperate a profitto dello Stato».

Nel testo approvato esso dice:

«In aggiunta ai preventi autorizzati dalla legge del 28 dicembre 1923, saranno riscossi due decimi su tutte le imposte, diritti e tasse riscosse a profitto dello Stato, salvo riserva delle decisioni previste dalla presente legge».

Inutile farvi rilevare l'importanza dell'aggiunta. Il Governo aveva calcolato di ricavare 3 miliardi e 630 milioni dall'applicazione dei due decimi alla totalità delle imposte. La legge, che esso ottiene, gli consente invece soltanto di applicarli ad una massa di tributi da cui debbono essere detratte le tasse gravanti sugli zuccheri, l'imposta sul sale, le tasse consimili sui surrogati del caffè, le tasse di peso e misure, le tasse di verifiche di apparecchi a vapore e di recipienti a gas, le tasse di visita delle farmacie, i tributi straordinari sui profitti di guerra, le tasse eccezionali di guerra, le tasse per spese di vigilanza sulla repressione delle frodi, i diritti di ispezione delle fabbriche e depositi di acque minerali e finalmente la quasi totalità dei diritti doganali. La gravità della defalcazione è così evidente che il *Temps*, mentre accorda un'avara lode alla assettigliata maggioranza per la fermezza d'animo di cui diede prova nell'assistere il Governo durante una lotta vinta solo mercè sforzi eroici, non può a meno di chiedersi poche colonne più in là:

«A quanto ascendono gli abbandoni acconsentiti? Se la Camera invece di perdere tante sedute in dibattiti alleviando animosi quanto sterili, si fosse degnata di concentrare la sua attenzione sulle disposizioni finanziarie, che debbono assicurare l'equilibrio del nuovo bilancio, si saprebbe quale fede meritano le valutazioni sulle quali riposa ora il bilancio del 1924».

Ma aggiungete ancora agli ammanchi rilevantissimi che fatalmente registrerà il gettito di questo capitolo del programma governativo quelli prodotti dalla impossibilità di effettuare integralmente le economie desiderate e dalla impossibilità di recuperare sul serio i miliardi indebitamente sborsati ai danneggiati di guerra. Chi non vede subito quanto aleatoria sia la speranza di ricavare, dall'insieme dei provvedimenti disposti, i 6 miliardi e 234 milioni che se ne aspettano? Sono Marcello Hutin e i finanzieri che lo informano, davvero sicuri che la pressione di questa differenza X non frustrerà in buona parte il ritorno di fiducia atteso dalla votazione di questa notte? Ma non basta. C'è una seconda osservazione da fare: che tale ritorno di fiducia non sembra finora prodursi nella misura prevista nemmeno in coloro che la fiducia dovrebbero ispirare agli altri.

La chiusura della Borsa

La Prefettura di polizia credendo di concorrere al mantenimento di condizioni normali nel mercato interno e di impedire un subitaneo rialzo di prezzi ha ordinato oggi la chiusura della Borsa di commercio. Ora è questo un provvedimento atto più a seminare il panico che a dissiparlo. I presidenti dei sindacati di negozianti hanno immediatamente protestato dichiarando di rifiutare ogni responsabilità per «le conseguenze formidabili che possano risultarne». Il *Journal des Debats* occupandosi della cosa, scrive:

«Le quotazioni di borsa sono pure e semplici constatazioni retrospettive dei corsi realizzati. Sopprimerle non è sopprimere i sussulti dei corsi. Che cosa si direbbe di un decreto prefettizio, che in tempo di piena ordinasse la soppressione di tutte le scale che servono a misurare il movimento delle acque nel fiume? Questa misura non modificherebbe per nulla la situazione e le acque salirebbero o scenderebbero, malgrado l'assenza della quotazione. Sono le condizioni nelle quali si effettuano le quotazioni che occorrerebbe modificare, anzichè sopprimere i corsi. In quanto alla chiusura, essa rischia piuttosto di scatenare o di accentuare il panico. E' alle cause profonde dei fenomeni che bisogna attaccarsi, quando si vuole far opera efficace, ed a fare invece una vana bisogna l'arrestarsi alle sole conseguenze di queste cause».

L'ordine di chiudere la Borsa tuttavia non può essere stato dato dal signor Naudin di propria iniziativa. Esso gli è stato verosimilmente dettato dal Ministero delle Finanze. Ora, che dire di un Governo il quale, nell'istante in cui il Parlamento gli accorda la facoltà di procedere quanto prima alla esecuzione di un programma presentatogli come la panacea infallibile della crisi, si sente così poco sicuro del suo effetto benefico, da gettarsi a corpo perduto su provvedimenti empirici che i competenti dichiarano inoperanti, pericolo, dannosi? Se questo nervosismo comincia ad insinuarsi nei consigli delle somma autorità cui spetta la tutela dell'interesse pubblico, nulla di più naturale che se ne trovino poi ampia traccia nel paese. Descrivendo la situazione il *Temps* questa sera osserva:

«Lo smarrimento degli acquirenti di divise non fa alcun dubbio. La prova ne è che il rialzo è incontestabilmente partito dall'interno, mentre per quasi tutta la giornata di ieri i corsi registrati sulle piazze straniere ci erano più favorevoli che non quelli praticati a Parigi. Noi non cercheremo di determinare la natura e l'origine delle domande che hanno commosso il nostro mercato. Noi ci limiteremo a far notare che i bisogni arretrati del commercio continuano ad entrarvi in larga parte. Il nervosismo presso gli acquirenti di cambio da una parte, la mancanza di fiducia presso gli esportatori dall'altra, ecco le cause tangibili del panico al quale assistiamo. Disgraziatamente, i poteri pubblici non danno l'esempio della calma. Le decisioni più strane e più contraddittorie si succedono. Vengono stabilite delle restrizioni di uscita, che gettano il turbamento nell'attività economica del Paese, che rischiano di provocare una disoccupazione estesa, mentre ostacolano l'esportazione. Ora, checchè si dica, questa rimane la migliore arma di cui disponiamo per difendere il franco. Ogni le nostre risorse in divise sono attualmente ristrette, perchè evidemo di diminuirle con arbitrarie regolamentazioni. La chiusura della borsa di commercio è una misura non meno pericolosa. Si immagina davvero che si impedirà la ripercussione del cambio sui prezzi nascondendo questo al pubblico? Si crede forse che l'agricoltore modererà le sue esigenze, perchè i giornali non gli trasmetteranno più i corsi della borsa? E non si scorge che una decisione così anormale sarà interpretata all'interno e soprattutto al di fuori, come una misura di panico, capace unicamente di aumentare lo smarrimento? In verità, non è così che si migliorerà la tenuta del franco».

La "febbre dell'esportazione,,

In questo quadro tragico del *Temps* una cosa ci sembra particolarmente degna di rilievo: il dichiararsi anche in Francia, nei frangenti attuali, della febbre di esportazione, che infierì in Germania durante il periodo più disastroso della crisi del marco. Provocata in parte dai produttori che credono di vedere schiuso loro dinanzi il panorama di un periodo di affari d'oro, alimentata e giustificata dai dottrinari dell'economia, i quali ci vedono il solo mezzo per procurare alla Francia le divise estere che risolleveranno il franco, una intensa campagna per lo sviluppo delle esportazioni si annuncia anche qui a chiare note. Ancora una volta l'esperienza altrui non avrà servito a nulla. La Germania esportò dal 1919 al 1923 su scala grandissima senza che il marco ne risentisse il minimo vantaggio. Eppure la Germania aveva, nell'adottare la politica della esportazione intensiva, una scusa eccellente: quella di essere un paese a grande produzione industriale, di esportare prodotti manifatturati per procurarsi i mezzi di importare viveri e materie prime. Che cosa invece potrebbe esportare oggi la Francia? Derrate alimentari. Già fin d'ora, prima che qualunque crociata in tal senso sia stata bandita, grossi incettatori tedeschi percorrono le sue campagne facendo vere e proprie razzie di generi alimentari. I giornali sono pieni di grida di allarme di consumatori sdegnati dell'esodo incessante di prodotti che a loro volta pagare sempre più caro. Che cosa accadrà il giorno in cui i sanzioni della finanza e della economia predicheranno dall'alto delle loro cattedre di legno o di carta che quell'esodo è un debito di patriottismo? Il paese si troverà sbalzato in mezzo a difficoltà alimentari quali non conobbe mai durante la guerra e quali teoricamente non dovrebbe mai conoscere grazie al grande impero coloniale che gli fornisce tutto il necessario della vita, indipendentemente o quasi dalle sorti del cambio.

E' questo, a nostro avviso, il vero pericolo che minaccia l'equilibrio interno francese. Ma esso non fa paura agli agrari, a quelle possenti masse rurali che hanno fin qui condotto a bacchetta la Camera del 1919 e non ci sarebbe da sorprendersi se, sotto la pressione di questa massa, Camera e Governo finissero con l'elaborare, nell'ombra di queste giornate di panico, una politica nuova diretta a far riguadagnare alla maggioranza uscente i voti che la toglierà l'approvazione dei decimi addizionali.

Si cercano successori a Poincaré

Ma bisogna considerare che nessun atteggiamento da parte del Governo permette finora di stimarle irrealizzabili e che il solo fatto capace di relegarle nel campo dell'impossibile sarebbe il successo del programma fiscale, di quel programma alla cui efficacia invece nessuno crede. Per aiutare il corso naturale degli eventi sarebbe necessario un mutamento di indirizzo politico o in altre parole, di ministero. Ma vi ho segnalato già varie volte la difficoltà non lieve di trovare oggi un successore a Poincaré. E Leone Bailby nota, in proposito, nell'*Intransigeant* di questa sera:

«Alcuni riuscirano Clemenceau con il pretesto che il raddrizzamento della fine del 1917 è stato in parte la sua opera, e che, siccome la crisi sembra analoga, si vorrebbe impiegare lo stesso rimedio. Ma si è ben sicuri che il rimedio sia così efficace? Le persone informate sanno il contrario. Clemenceau è ancora un gran nome, ma non è più che questo. Non lo si ricondurrebbe agli affari che col solo beneficio di una piccola camarilla che all'izzerebbe questo magnifico figurante, risvegliato due o tre ore al giorno, per governare sotto la sua bandiera. E allora gli altri? Vi sono sempre degli altri, quando una situazione ministeriale si tende. Ed potrebbero senza dubbio contare tre quarti di assenti che la terribile crisi non spaventò e che si dicono certi di far meglio che non il loro predecessore. Ma il desiderio è qui impotente a creare della realtà. Anche quel ministro delle Finanze (leggete Loucheur) che vuole la presidenza del Consiglio e che non manca di quella immaginazione creatrice che è preziosa nelle ore difficili, non ha la scorta del grande diplomatico, che bisognerebbe essere, per trattare simultaneamente con la Germania e con i nostri alleati. Poichè la nostra situazione interna è seria, ma non è che la risultante dell'altra. Per condurre a buon fine, nei tre mesi che seguiranno, gli accordi che si impongono assolutamente con Londra dapprima e poi con Berlino, non si vede un uomo meglio qualificato di Poincaré. Quale spettacolo tragico, d'altra parte, quello di quest'uomo, il cui prestigio si sgretola e che non dura che per sforzo sovrumano, e che sa bene che la vittoria che si sarà conquistata gli sarà poi rimproverata anche dagli amici che avrà trascinato a conquistarla con lui».

Mai come in questo momento insomma si è sentito, sulle sorti della Francia e sulle sorti dell'Europa pesare la mano del futuro. Siamo prigionieri di qualche cosa di oscuro e di irrimediabile. E questa sera, tanto per cambiare, il *Temps* comincia a mettere in linea tutta una serie di motivi per giudicare la fatica intrapresa dai comitati destinati al risanamento delle finanze tedesche conformemente a quanto disse ieri sera, soggetta a cauzioni vastissime e a dubbi senza fine.

G. P.

Come la Camera francese dopo una notte di discussioni votò il "doppio decimo,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Erano le 1.35 di stamane quando il vice presidente Arago volse la seduta notturna che doveva senza interruzione dalle 21 di iersera. Un record, addirittura! Poincaré che doveva recarsi oggi al Senato per difendervi la riforma elettorale e che per tale motivo aveva ottenuto perchè la Camera sedesse in seduta notturna, se ne era andato all'una, dopo che aveva visto respinto l'emendamento Bougère, ciò che aveva segnato la fine della battaglia. La maggior parte però dei ministri e dei sottosegretari di Stato era rimasta al banco del governo. Verso le 3 alcuni se ne andarono, ma il ministro delle finanze De Lasteyrie, il guardasigilli Colrat, il ministro della guerra Reginot e quello delle Colonie, Sarraut, rimasero sino alla fine, imitati da un centinaio di deputati, quelli che, probabilmente aspettavano i primi tramway e i primi treni della ferrovia metropolitana. L'ostruzionismo era continuato durante la seduta notturna, cosicchè fu soltanto alle tre e mezza che si potè votare sull'insieme del testo che istituiva il doppio decimo, il testo venne approvato con 315 voti contro 251, cioè con 64 voti di maggioranza.

Poi la discussione continuò per altre due ore sugli articoli del progetto di legge.

Gli anglicani e l'unione delle Chiese

Sintomatico discorso di Re Giorgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

I tempi difficili reagiscono anche sulla Chiesa anglicana, il massimo organo della vita spirituale inglese, inducendola a manifestazioni eccezionali. In questi giorni, a Canterbury ed a York si sono riunite le due massime «camere di convocazione» di questa Chiesa ufficiale. Entrambi i Consessi hanno creduto opportuno di stabilire un precedente, votando un indirizzo alla Corona e nominando una Deputazione, coll'incarico di presentare dei messaggi personalmente al Re. Le due Deputazioni sono state ricevute oggi dal Sovrano, il quale, udita la lettura dei rispettivi messaggi, ha pronunciato due indirizzi di risposta, che sono pubblicati stasera. I messaggi anglicani, investiti dell'autorità dei più alti prelati britannici, indicano i mali che perturbano la vita sociale inglese e la necessità di indefessa e concorde opera di rimedio. Essi poi accennano alla situazione mondiale e fanno voti che, attraverso il mantenimento ed il miglioramento dei rapporti in specie colla Francia e coll'America, possa per il tramite della Lega delle Nazioni si provveda all'indispensabile riassetto ed alla pacificazione improrogabile. Da ultimo i messaggi alludono all'ideale dell'unificazione delle Chiese cristiane, e, pur senza attecciare alcun piano concreto, senza suscitare soverchie illusioni, evocano i contatti preliminari intervenuti fra i prelati protestanti ed i prelati cattolici sul terreno confidenziale.

Le dichiarazioni di Re Giorgio, in risposta ai messaggi, si aprono con ringraziamenti e parole di simpatia. Il Paese si trova in questo momento assillato da ardui problemi e l'esistenza è difficile per molti cittadini. Il Re confida che la Chiesa insieme continuerà a fare il possibile per mantenere in questi ed in tutti i campi della Nazione al di sopra ed al di là dei fini puramente materiali. La disoccupazione è descritta dal Sovrano come il massimo tra i problemi interni del Paese. Egli manifesta la speranza che gli sforzi ora in corso per mettervi riparo sortiranno un sollecito successo. Dopo un accenno alle penurie delle abitazioni e alle sofferenze che ne derivano, il Re passa alla situazione internazionale ed ai tentativi per garantire la pace attraverso il mondo.

«A questo scopo — soggiunge il Sovrano — convengo cordialmente con voi circa l'importanza di mantenere in noi ed i popoli alleati, specialmente la Francia e gli Stati Uniti d'America, quei legami di amicizia e di cooperazione che furono tanto rafforzati dai sacrifici e dai pericoli che condividemmo in guerra. Partecipo alla vostra fiducia nella capacità della Lega delle Nazioni di promuovere uno spirito di fede nel buon diritto ed uno spirito di tolleranza, anzichè di sospetto e di forza armata contribuendo in tal modo efficacemente a stabilire la pace sopra fondamenti stabili e duraturi».

Da ultimo il Re allude alla «vitale questione della unificazione cristiana» e testualmente dichiara:

«Con particolare soddisfazione io noto come voi abbiate posto in primo piano, tra i compiti che vi spettano, questo vitale problema, lo ho sempre fermamente sperato che una maggiore misura di unità potesse venire pronunciata attraverso le diverse comunioni religiose e confido che le vostre deliberazioni siano guidate in maniera da condurre ad una più stretta intimità fra i popoli cristiani».

Non occorre aggiungere che anche in una occasione speciale come l'odierna, la parola del Re è concatenata alla responsabilità dei consiglieri costituzionali della Corona, ossia in primo luogo all'indispensabile consiglio del premier.

I risultati della Conferenza fra i paesi baltici

Varsavia, 19, notte.

E' stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale sulla Conferenza degli Stati baltici che si è chiusa ieri:

«I ministri degli esteri dell'Estonia, della Finlandia, della Lettonia e della Polonia, riuniti in conferenza periodica il 16 e il 17 corrente a Varsavia, dopo una discussione sulla situazione politica generale, hanno preso in considerazione la necessità di conservare la pace sulla base dei trattati esistenti e la necessità di sviluppare le relazioni economiche tra gli stati dell'Europa orientale ed hanno constatato l'unanimità dei quattro governi nelle intenzioni profondamente pacifiche della loro politica e nel bisogno di un'intesa continua circa le questioni concernenti i quattro stati. La Conferenza ha approvato il progetto di convenzione di arbitrato che sarà firmata dopo l'approvazione dei governi interessati. Inoltre la Conferenza ha deciso di continuare i lavori per rendere sempre più stretti le relazioni economiche colla conclusione di trattati e di convenzioni. Ha poi constatato il bisogno di continuare la collaborazione circa il coordinamento dell'attività nelle questioni relative alla Società delle Nazioni. Per facilitare la collaborazione della stampa per il miglioramento delle comunicazioni, la Conferenza ha deciso di convocare a Varsavia una riunione di tecnici, ha deliberato di facilitare il contatto fra i quattro paesi nel campo intellettuale, scientifico, sportivo e turistico e di organizzare lo scambio di informazioni giuridiche fra i rappresentanti delle Commissioni per i codici».

(*Stefani*).

La mozione alla Camera greca

per la proclamazione della repubblica

Atene, 19 notte

All'Assemblea nazionale, dopo un discorso antidinastico, l'ex-presidente del Consiglio, Gonatas, ha presentato una mozione che dichiara abolito il regime dinastico e proclama la repubblica. Una seconda mozione quasi identica è stata presentata dal gruppo dei deputati repubblicani mentre il capo dell'Unione repubblicana ne ha presentata un'altra che mira alla proclamazione della repubblica da parte della costituente a condizione che la popolazione venga chiamata a dare la sanzione definitiva al cambiamento del regime con regolare plebiscito. Il presidente del Consiglio, Kafandaris ha dichiarato che la mozione costituisce l'abbandono del programma seguito fino a oggi dall'Unione repubblicana.

(Stefani).

Due violenta scosse di terremoto segnalate da Bendandi

Faenza, 19, notte.

L'Osservatorio Bendandi segnalava ieri sera ore 13,12 una violenta scossa tellurica, avvenuta a 2500 km. e un'altra stamattina alle ore 8,7 avvenuta alla distanza di 5000 km., entrambe in direzione est-ovest, ma con epicentri diversi.

Si ha da Bologna che alle 12,14 di ieri il sismologo Alfani e il canonico Pierino Poggi hanno registrato una scossa di terremoto avvenuta alla distanza di 8 mila chilometri. La perturbazione degli apparecchi è stata di lunga durata. Un'altra scossa è seguita stamattina con minore intensità, alle ore 6,13.

La tragedia d'una madre

Verona, 19, notte.

Gettandosi da una finestra del secondo piano, in piazzetta San Zeno, si è uccisa la contessa Carmela Castagna ved. Brenzoni, di anni 61. La povera signora era affetta da squilibrio mentale, dovuto al profondo dolore che ella aveva provato in seguito alla perdita del figlio caduto in guerra.

BORSE

BORSA DI TORINO

19 febbraio 1924

Mercato alquanto debole. In regresso i Consolidati e i Bancari. Sostenuto le Viscosa. Le Fiat resistenti. Buoni Stabili molto oscillanti con chiusura in reazione. Qualche realizzo in Cartiera Italiana e Fiammiferi. I Cambi molto sostenuti, continua invece la discesa del Franco.

Titoli quotati ufficialmente: fine mese:

Rendita 3,50 % (cont. 81,80-81,90, 81,30); 81,75-80-81,42,50, 81,45 — Consolidato 5 % (cont. 94,25-93,95, 94): 94,25-94,02,50, 94,10 — Buoni novennali (cont. 102,15, 102 più int.): 102,00, 101,80 più int. — Banca d'Italia 1520 — Banca Commerciale 1255, 1252 n. — Credito Italiano 890 — Banca Agricola 283 n. — Banco di Roma 104,50 n. — Banca Triestina 725 n. — Ferr. Mediterranee 344 — Ferr. Meridionali 521-518, 518 — Rubattino 615,50-613,50, 615,50 — Navig. Alta Italia 383 n. — Cosulich 449,50 n. — Lloyd Sabaudo 312 n. — Un. Es. Elettrici 100,50 n. — Elettr. Alta Italia 293 — Sip 167-165, 167 — Terni 533 n. — Adamello 264-263, 263,50 — Selt 299,50 n. — Off. Savigliano 892 n. — Nebiolo 432 n. — Tedeschi 114 n. — S. Giorgio 24 n. — Bauchiero 83 — Diritti Banca Triestina 30 n. — Ital. Gas vecchie 826, 810 — Fiat 308,50-306,50, 307 — Sala Viscosa 236,50-235, 236 — Eridania 536 n. — Cartiera 765 n. — Bonifiche 385 n. — Cotonif. Valli Lanzo 213,50-215,25, 213 — Imprese Fondiarie 127 n. — Beni Stabili 880-885, 882.

Titoli non quotati ufficialmente: fine mese:

Seso 126,50-120, 125,50 — Montecatini 237,50-235, 235 — Schiapparelli 113-112, 112 — Fiammiferi 373-367, 368 — Chatillon 414-412,50, 413 — Dalmine 160 — Libera Triestina 475, 470 — Langa 119, 118 — Aedes 12,10 — Diritti Duraili 4,50, 4,00 n. — Ansaldo 21 D.

Cambi: (cont.) Parigi 97,75-97,10, 97,17,50; fc. 97,50, 97,10 — Svizzera 403,25-401,50, 404,50 — Londra 100,40-100,25, 100,37,50 — Belgio 81, 82,75 n.; fc. 82,50 — New York 23,48, 23,37,50 D.

BORSA DI MILANO, 19 febbraio — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 81,25 — Consolidato 5 % f. m. 94,10 — Banca d'Italia 1641 — Banca Commerciale 1035 — Credito Italiano 887 — Banco Roma 104,50 — Ferrovie Mediterranee 340 — Ferrovie Meridionali 518 — Rubattino 615 — Libera Triestina 475 — Snia 235 — Terni 532 — Mecaniche Miani e Silvestri 102 — Breda 264 — Ansaldo 21 — Montecatini 235 — Società Metallurgica Italiana 155,50 — Fiat 307 — Isotta 760 — Ilva 208 — Elba 68,50 — Cascami Seta 285 — Lanificio Rossi 3050 — Cotonificio Cantoni 2070 — Cotonificio Veneziano 361,50 — Cotonificio Meridionale 107 — Ceramiche Richard 738 — Pirelli 560 — Industria Zuccheri, 340 — Raffineria Ligure Lombarda 670 — Distillerie Italiane 109 — Molini Alta Italia 685 — Eridania 369 — Gallinelli 151 — Edison 158 — Società Adriatica di Elettricità 178 — Marconi 185 — Vizzola 1258 — Conti 238,50 — Negri 140,50 — Ligure Toscana di Elettricità 300,50 — Esercizi Elettrici 111,50 — Esportazione Italo-Americana 709 — Costruzioni Venete 208,50 — Navi Stabili Roma 895.

Cambi: Francia 97,75 — Svizzera 402 — Londra 100,05 — New York 23,36,5 — Vienna 0,00,3 — Praga 67,75 — Belgio 82,25 — Spagna 208 — Praga 67,75 — Budapest 0,00 1/2.

BORSA DI GENOVA, 19 febbraio — Rendita Italiana 3,50 % 81,75 — Consolidato 5 % 94,75 — Obbligazioni Venezie 85,75 — Banco di Roma 104 — Credito Italiano 891 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 517 — Ferrovie Mediterranee 343 — Rubattino 610 — Sabaudo 317,50 — Libera Triestina 474 — Cosulich 450 — Snia 237 — Terni 533 — Ansaldo 21 — Elba 68 — Ilva 208 — Fiat 306 — Ferriere Vetture 278 — Metalli 561,50 — Italia 11 — Sip 167 — Eridania — Fabbrica di zucheri 538,50 — Raffineria Ligure Lombarda 673 — Industrie zuccheri 241,50 — Gallinelli 150,50 — Molini Alta Italia 678 — Semolerie 651 — Colonifici Meridionali 104 — Stigo 600 — Aedes 12,50.

Cambi: Francia 97,75 — Londra 100,30 — Svizzera 401 — New York 23,36,25 — Spagna 207,75.

BORSA DI ROMA, 19 febbraio — Rendita Italiana 3,50 % cont. 81,40 — Id. 3,50 fine mese 81,42 — Consolidato 5 % cont. 94,07 — Id. 5 fine mese 94,12 — Obblig. Venezie 85,25 — Banca d'Italia 1639 — Banca Commerciale 1254 — Credito Italiano 890 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 111 — Fondiario Italiano 508 — Immobiliari 738 — Beni Stabili 880 — Fondi rustici 344 — Meridionali 518 — Rubattino 605 — Trani 143 — Cosulich 462 — Snia 234,50 — Libera Triestina 466 — Terni 531 — Ansaldo 21 — Metallurgica Italiana 562 — Ilva 207 — Antonomo 32 — Elba 67,50 — Fiat 307,50 — Monte Amiata 907 — Acqua Marcia 1870 — Condotte acqua 316 — Gas 764 — Risanamento 109 — Marconi 178 — Elettrochimica 78 — Aniso 306 — Eridania 530 — Romana zuccheri 75 — Pantanella 320 — Manifatture Cotoniere Meridionali 100,50.

Cambi: Francia 98 — Londra 100,10 — New York 23,38.

BORSA DI TRIESTE, 19 febbraio — Rendita Italiana 3,50 % 82 — Consolidato 5 % 93,80 — Obbligazioni Venezie 85,50 — Banca d'Italia 1630 — Banca Commerciale 1253 — Credito Italiano 891 — Banco Roma 104 — Banca Commerciale Triestina 731 — Ferrovie Meridionali 518 — Ferrovie Mediterranee 340 — Adria 490 — Cosulich 454 — Rubattino 611 — Libera Triestina 472 — Lloyd 1375 — Premuda 500 — Terni 532 — Ilva 207 — Lanificio Triestini Milano 3830 — Assicurazioni Generali 3620 — Edison 764 — Ferro Idraulica 490 — Assicuratrici 19.

Cambi: Francia 98,50 — Londra 100,00 — New York 23,35 — Svizzera 403 — Amsterdam 235 — Bucarest 12 — Praga 67,00 — Vienna 0,00,33 — Zagabria 38,50 — Belgio 81 — Budapest 0,04.

BORSA DI FIRENZE, 19 febbraio — Rendita Italiana 3,50 % 81,40 — Consolidato 5 % 94 — Obbligazioni Venezie 85 — Banca d'Italia 1630 — Banca Commerciale 1250 — Credito Italiano 890 — Banco Roma 104 — Ferrovie Mediterranee 340 — Ferrovie Meridionali 519 — Rubattino 616 — Snia 231 — Ansaldo 21,25 — Ilva 203 — Fiat 305 — Elba 68,50 — Magona Italiana 545 — Monte Amiata 908 — Zuccheri Roma 80 — Eridania 530.

Cambi: Francia 97 — Londra 100,30 — Svizzera 400,50 — New York 23,37,5 — Belgio 81.

BORSA DI NAPOLI, 19 febbraio — Rendita Italiana 3,50 % cont. 81,50 — Id. fine mese 81,55 — Consolidato 5 % cont. 93,90 — Id. fine mese 94,17,5 — Obbligazioni Venezie 84,40 — Banca d'Italia 1636 — Banca Commerciale 1250 — Credito Italiano 890 — Banco Roma 105 — Ferrovie Meridionali 520 — Terni 530 — Elba 68 — Ilva 200 — Ansaldo 20,50 — Bagnarano 109 — Cotonerie meridionali 105.

Cambi: Francia 97,50 — Londra 100,10 — New York 23,35.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 19. — Consolidato 3,50 % netto 1905, 81,60 — Id. 3,50 % netto 1902, 78 — Id. 3 % lordo 50,87,5 — Id. 5 % netto 94,05 — Obbligazione Venezie 87,25.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 19. — Francia 96,67 — Londra 100,36,9 — Svizzera 404,72 — Spagna 206,87,5 — New York 23,36,4 — Vienna 0,00,3 — Praga 67,75 — Belgio 80,91 — Argentina carta 7,87; oro 17,32 — Olanda 9,72 — Romania 12 — Oro 434,50.

BORSE ESTERE

Parigi, 19 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 50,25 — Id. 4 % 1917 gennaio 70,40 — Id. 4 % 1918 marzo 70,40 — Id. 5 % 1915 aprile 90,75 — Id. 5 % 1916 ottobre 90,75 — Id. 5 % 1920 ottobre 90,75 — Id. 5 % 1920 dicembre 90,75 — Id. 5 % 1920 luglio 90,75 — Id. 5 % 1920 novembre 90,75

Un pittore degli umili

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, febbraio.

Nello spazio di poche settimane, la Francia ha perduto tre dei suoi migliori disegnatori: il Renouard, lo Steinlen e J. F. Raffaelli. I due primi erano poco noti all'estero, sebbene il Renouard, un Malanla francese, la collaborazione al *Graphic* e all'*Illustration* avesse negli ultimi anni fruttato campagne di grido, come quelle dei processi Dreyfus e Humbert, e lauti guadagni. Ma la fama del Raffaelli era riuscita lentamente a diffondersi oltre confine, ad onta del carattere speciale della ispirazione di questo artista modesto. In mancanza d'altro, bisogna supporre che nella memoria dei lettori italiani il suo nome evochi il ricordo lontano di un ritratto raffigurante un uomo avvolto in un'ampia cappa alla spagnola aperta e un po' svolazzante, con un cappello tondo a tesa dritta e larga, la barba nera e quadrata, l'occhio grave, in atto di attraversare la chiara Piazza Blanche, a Montmartre, sul cui fondo, a sinistra, vedevansi le gracili ali del *Moulin Rouge*. Il ritratto fu esposto a Venezia, se le mie reminiscenze d'infanzia non mi tradiscono, in una delle primissime Triennali del secolo e doveva datare già da qualche decina d'anni. Impressionista, il Raffaelli aveva cominciato a farsi conoscere nelle prime battaglie della scuola, combattute intorno all'Ottanta. A quell'epoca egli si guadagnava da vivere cantando nei teatrini dei sobborghi, nelle taverne artistiche, nelle società corali. Di sera cantava, di giorno frequentava le lezioni dell'Accademia di Belle Arti. Questa relativa indipendenza della sua arte dal suo mestiere gli rese possibile di abbandonarsi fin dai primi anni alla suggestione della realtà che aveva sott'occhio.

Frequentava locali modesti, popolati da gente mista, da poveri diavoli, da individui di malaffare. Il suo terreno d'operazione prediletto erano i sobborghi, i confini esterni di Parigi, le fortificazioni con la loro zona vasta e desolata, irta di palizzate, rotta da carbonaie, da legnaie, screziata qua e là dal grigio delle fonderie perpetuo dalle macchie di colore di una baracca di tavole, osteria o fondaco destinati a una vagante e inquietante clientela di giovinastri, di pregiudicati, di usurieri, di mezzane, di cantatorie come lui, di manovali, di carrettieri. Quale repertorio di tipi più adatto alla sensibilità di un impressionista? Concomitanza fortuita o necessaria, l'impressionismo in pittura coincise col naturalismo in letteratura. Gli amici di Raffaelli furono gli Zola, i Goncourt, i Daudet, che come lui attirava verso la Parigi crepuscolare del bonifondi un prepotente bisogno di reagire contro la bellezza convenzionale, la tirannide del grazioso, la superstizione del classico, la lenta asfissia dell'accademia che aveva finito per affogare nel proprio amplesso mortale anche l'inafferrabile nervosa mobilità dei romantici.

Momento di omogeneità spirituale rara, nella storia della cultura moderna, quel-l'ultimo quarto dell'Ottocento, vibrante di amore degli umili e assetato di tutte le dolorose verità della vita, dalla politica alla letteratura, alla pittura, alla poesia! Un momento in cui a fianco a fianco passano dinanzi agli occhi di una stessa generazione Emilio Zola, con la sua gigantesca opera di animatore di folle e di vendicatore sociale; Anatole France, equilibrio demolitore, che dall'epoca del processo Dreyfus e di *Faccuse* non rinnega un momento non soltanto dal rivolgere l'acume di una ironia suprema-mente raffinata contro un mondo decrepito e frollo, ma dal portare la propria parola animatrice in ogni comizio politico, in ogni inaugurazione di università popolare, di scuola d'arti e mestieri, di ristorante cooperativo, di Società per abitazioni a buon mercato, predicando alle nuove lavoratrici la fede in un domani migliore e la ferrea volontà di conseguirlo; Jaurès, che cadrà primo sotto la scure della guerra, quasi per opporre, barriera estrema, il proprio corpo all'incedere della Maledetta: e in Germania Liebknecht; e in Russia Tolstoi e Gorki; e in Italia il primo Carducci, i pensatori della scuola ferrarese, la conversione del De Amicis; e poi, di nuovo in Francia, i De Goncourt e Coppée e lo Steinlen, disegnatore e pittore, di cui Anatole France potrà dire una sera, alzando il bicchiere in suo onore: «Ama gli umili e li sa dipingere. La pietà fulace dalle sue dita destre nel tracciare l'aspetto degli infelici. E' dolce. E' anche violento. Allorchè rappresenta i malvagi, allorchè ritrae il grande quadro dell'ingiustizia sociale, dell'egoismo, dell'avarizia, della crudeltà, la sua malizia, il suo pennello, esplodono, fiammeggiano, terribili come la Giustizia vendicatrice. Quest'odio è amor esso amore...».

Ma, meglio dello Steinlen, il Raffaelli, questa sorta di Dickens del bulino e del pennello, questo intuitivo delicatissimo, realista scrupoloso, ma trabocconte di commozione e di tenero umorismo. E' l'età del cuore, questa, in letteratura, in arte, in politica. I trasporti del romanticismo, che segnarono la giovinezza del secolo, sono finiti: ma è subentrata loro un'attenzione raccolta e grave, una serietà coscienziosa, un bisogno di rendersi conto delle cose come sono e non come dovrebbero essere, un'arcana smania di misurare la distanza che separa l'ideale di ieri dal reale di oggi, le illusioni dell'alba dall'esperienza della sera. L'Ottocento!... Il primo secolo, dopo tanti, in cui l'uomo si ricorda di essere cristiano e sfoga l'amore dei propri simili.

Raffaelli continua Balzac e Daumier, ma con un sentimento più intimo e caldo, poichè è solo negli ultimi anni del secolo che l'umanismo alla Balzac comincia a soffrire, a sentire, a interrogarsi oltre che a ritrarre. La visione si è andata indiscutibilmente restringendo, sfrondando. Raffaelli non è Delacroix. Il suo paesaggio è povero, fatto di alberelli grami come uccelli spennacchiati, di muri di cinta, di gazometri, i soli personaggi oscuri e grigi. Ma come tutto ciò rende bene l'elemento nuovo entrato nel nostro corredo spirituale! Davide Teniers era anch'egli un Raffaelli: eppure quale abisso tra la visione gaja, spensierata e crudele della miseria umana fissata dal primo e quella fissatane dal secondo! Fra il primo e il secondo è nato in Europa il cuore: e il cuore è essenzialmente impressionista. Vede poche cose, ma quelle che vuol vedere: accompagna lo spettatore come una mano di veggente accompagna il cieco: addirittandogli questo e non quello, il fosso più che il cespuglio fiorito: il male, il brutto, il dolente più che i loro contrari. Unilaterale e parziale, ma della parzialità di chi vuol convincere e non sa che farsi della olimpica giustizia dell'indifferenza.

Degno erede battezzato Raffaelli: il Raffaello dei cenciaioli. Se fosse possibile che un pittore del tipo del Sanzio dipingesse altro che Madonne e angeli in gloria, la qualifica non sarebbe poi tanto barocca. Ma Raffa, come lo chiamavano gli amici, contemplava umilmente il mondo dall'interno di un casotto a vetri munito di ruote e tirato da una vecchia rozza. Amando di lavorare all'aperto e soprattutto d'inverno, si chiudeva nel suo studio ambulante, accendeva una stufetta rotonda il cui camino usciva nel mezzo del tetto e sedeva ai cavalletto, non senza aver prima staccato la rozza, che nitriva a riparo nella stamberga più vicina. Errava, così, dalle fortificazioni alle rive della Senna, con ogni tempo, e lavorava grondanti ora il petto ora la schiena, grazie alla stufa, sempre nella instancabile ricerca delle mille sfumature madreperlacee del cielo di Parigi. Ci si guadagnò dei reumatismi che lo afflissero l'intera esistenza, e che lo ridussero, vecchio, ad abbandonare Parigi per andarsene nel Mezzogiorno.

Fece di tutto: olio, acquerello, acquaforte, scultura. Una volta gli affidarono la composizione di un cartone per la Manifattura dei Gobelins, che divenne un magnifico arazzo sulla Bretagna. Ritrattista eccellente, lasciò un ritratto di Edmondo de Goncourt, considerato il migliore che esista dello scrittore, infinitamente più intuitivo di quello chimerico di Carrière e di quello pensoso di Bracquemond; e una tela acquistata dal Museo del Lussemburgo, raffigurante Clemenceau che parla in una riunione politica. Tecnico peritissimo, aveva scoperto un modo nuovo di fabbricare i colori, dal quale andava fiero e che effettivamente gli permise di ottenere una leggerezza e una trasparenza di toni inimitabile. Fu scrittore, a tempo perso, e ci restano di lui delle *Passeggiate al Louvre* che mi dicono bizzarre, vivaci e piene di osservazioni interessanti. Anche questa versatilità era cosa del suo tempo: seta di comunicare con tutto, di abbracciare tutto, per tutto comprendere e tutto amare; sete di spendersi senza risparmi, senza alcuna di quelle calcolate economie di sforzo che presiedono alle esistenze ben congegnate della nostra generazione.

Morì, naturalmente, povero, da artista, da filosofo e da onest'uomo. Si spense paralitico in un appartamentino modesto, accanto alla moglie malata. Oscurità di destino che tuttavia non gli tolse mai la serenità dello spirito né la voglia di sorridere, di se e degli altri. Quando morì l'unica figlia, molti anni fa, tutta Parigi seppe che le dava duecento mila franchi di dote. «Questi artisti!», mormoravano, invidiosi, gli amici: «Li diresti senza il becco di un quattrino, e sono ricchi signori!». Poi, un bel giorno qualcuno riuscì a strappargli il segreto della sua munificenza:

— E' semplicissimo. Le regalo quattro dei miei quadri! A cinquantamila franchi l'uno, mi fanno duecento mila!...

Povero Raffa! Fate conto che la Francia parla con lui, il suo Signorini. Un Signorini più castigato, più maturo, più cosciente del senso umano e sociale della propria arte; più importante, forse, sotto il riguardo della storia del nostro tempo.

A settantaquattro anni.

CONCETTO PETTINATO.

Un altro scandalo anti-americano

Biglietti falsi per due milioni di dollari?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino.

Come già sapete, il segretario di Stato per la marina americana, Denby, ha inviato al presidente Coolidge una lettera per presentargli le sue dimissioni da ministro della Marina. In questa lettera il Denby dichiara di non essere affatto immischiato nello scandalo petrolifero detto dei «Teapot Dome», e aggiunge che le sue dimissioni sono volontarie, poichè nessuno l'ha invitato a presentarle. Egli però si è risolto a questo passo ritenendo di aver semplicemente perduto la fiducia del Capo del Governo. Coolidge ha accettato le dimissioni. Parecchi senatori avevano pregato vivamente il Presidente di ritirare anche le dimissioni di Teodoro Roosevelt, segretario aggiunto per la marina, il quale aveva inviato le sue dimissioni al presidente pochi momenti dopo quelle del Denby, ma all'ultim'ora si annunzia che Roosevelt non si dimetterà.

I circoli governativi di Washington e di New York, secondo telegrafano al *Petit Parisien*, sono stati vivamente impressionati dalla notizia che uno scandalo della stessa ampiezza di quello del petroli, stava per scoppiare. Si apprende infatti da fonte bene informata che una vasta operazione di falsa moneta, immaginata dagli amministratori di una Banca federale, assecondati dai direttori di una Banca dell'ovest, è stata scoperta. Il massimo segreto viene conservato su questo affare, ma appare chiaro fin d'ora che si sarebbe tentato di introdurre due milioni di dollari di falsi biglietti sotto la volta della Banca federale, sostituendoli con biglietti di stato autentici. Il nome della Banca non è stato divulgato, ma si annunzia che il Ministro della Giustizia ha messo in movimento un gran numero di poliziotti per fare la luce. Si aspettano fra breve rivelazioni sensazionali. Potrebbe darsi che ci si trovasse in presenza del più clamoroso scandalo che si ricordi negli annali della finanza di riserva federale. Fino a questo momento però nessun arresto è stato eseguito.

Intanto la febbre di purificazione, che infierisce, occupera le autorità per qualche mese. Si annunzia, infatti, secondo telegrafano da Washington all'*Echo de Paris*, che secondo ogni probabilità le autorità dovranno occuparsi anche delle concessioni petrolifere di Sakhalin. Sinclair, il quale ha ottenuto la concessione dal Governo dei Soviets della parte settentrionale dell'isola di Sakhalin, aveva condotto seco a Mosca anche il signor Fall, che ha dato le sue dimissioni da segretario per gli Interni. Quantunque non avesse nessuna conoscenza speciale della Russia, nè della legge russa, il signor Fall fu condotto in qualità di uomo d'affari soltanto, e si afferma attualmente che la concessione Sinclair è stata accordata dalla Russia in seguito a stipulazione precisa che il Governo americano riconoscerebbe il Governo sovietistia. Così che la presenza del Fall a Mosca sarebbe stata decisa unicamente per impressionare i bolscevichi, approfittando dell'alta situazione occupata dal Fall, ex senatore, membro del potente Comitato delle relazioni estere. Tutto ciò, secondo Sinclair, doveva servirgli per ottenere la concessione della Sakhalin da parte del Governo di Mosca.

Daudet contro il direttore della polizia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino.

In una lettera aperta inviata al Ministro dell'Interno e pubblicata nell'*Action Française*, Daudet faceva allusione a certe accuse mosse contro di lui e contro suo figlio dal direttore della pubblica sicurezza Marlier. In questa lettera il Daudet ricordava al ministro di aver fra le mani le prove formali dell'infamia del direttore della polizia. «Sono prove irrefutabili e di una constatazione immediata poichè depositate dallo stesso Marlier e sono state depositate presso il cancelliere di una istruttoria criminale in corso. Sapete di che cosa io voglio parlare. Siete padre di famiglia; mettetevi al mio posto. Io non posso supporre un minuto che la vostra indignazione non sia stata eguale alla mia alla lettura di simili allegazioni, aggravate dall'ipocrisia, dichiarazioni di una riprovazione simulata e tardiva».

Secondo informazioni che il *Matin* ha potuto raccogliere nei circoli giudiziari, si tratterebbe di un rapporto della polizia, rapporto di una natura speciale, che sarebbe stato messo nell'istruttoria da Marlier. Il fatto che un simile documento abbia potuto essere dato da un giudice istruttore sarà oggetto di una deliberazione in sede di Consiglio di ministri.

Marinetti e la riforma Gentile

Roma, 19, notte.

Marinetti ha inviato ad un giornale fascista di Roma una lettera per smentire che egli abbia tenuto a Napoli proprio una conferenza contro la riforma gentiliana. Il poeta futurista dice nella lettera che all'Ateneo napoletano egli parlò unicamente della poesia futurista e, mentre concludeva la sua conferenza, alcuni studenti gli chiesero che cosa pensasse della riforma Gentile. «Ho risposto così — scrive il «futurista» — che il mio amore devoto al fascismo e la mia amicizia al grande e caro Mussolini mi impedivano di dichiarare francamente che la riforma Gentile è assurda, passatista ed antifascista. Questo passo è dissi, nell'altro. Al che naturalmente gli applausi degli studenti raddoppiarono».

Come il capitano Biselli si difende dall'accusa di veneficio

La storia di un matrimonio - Il primo dissidio colla suocera - Una laurea, una collana di perle ed un anello con brillanti falsi - "Io non sono un assassino,,! - Debiti fuori e scenate in casa

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 19, notte.

Alle 9,20 entra il presidente. Si avvolge, oltre che nella toga, in un pesante «plaid», ed apre l'udienza. Parecchi all'udienza sono avvolti in pellico; altri tengono il cappello in testa; i carabinieri fanno il servizio d'onore, ma con mantello. Temperatura, insomma, siberiana...!

Il presidente inizia l'interrogatorio dell'imputato. Questi parla a voce bassa, tanto che quasi non giunge al banco della stampa: parla con voce tremula di pianto. Si compiace anzitutto che sua moglie abbia ritirato la costituzione di parte civile, costituzione che tanto lo amareggiò; e dice: «Confesso gli errori commessi, dapprima per poter sposare quella donna, e poi per conservare il suo affetto, ma trenta mesi di carcere sofferti sono stati la mia espiazione».

L'imputato racconta le fasi del fidanzamento colla signorina Alda Bini. Allorchè il capitano Biselli, nel 1919, si presentò in casa Bini a chiedere la mano della signorina, il padre, preoccupato dell'avvenire della figliola, richiese al giovanotto i titoli di studio. «Sono — che ero capitano, aiutante maggiore in prima, e prossimo al conseguimento della laurea di ingegnere. Il Bini, pose allora, come condizione per la nozze, che conseguissi prima la laurea». Ma poichè avrebbe dovuto, per una disposizione ministeriale di quel tempo, attendere il suo turno di età, o celebrare subito le nozze, l'imputato, desideroso di unirsi colla ragazza, maturò l'idea di fingere col mezzo di essersi laureato. Ora con voce singhiozzante annuncia il falso compiuto; ma lì giustifica dicendo che fu un falso solo nei confronti dello suocero, ed esclusivamente per impadronire la fanciulla amata. Pochi mesi dopo si presentava, infatti colla sua laurea, che ricevea la firma, al posto di quella del magnifico rettore... il Pico della Mirandola. La sua intenzione, spiega, era di conseguire, dopo sposato, regolarmente la sua laurea, ed anzare a convivere colla moglie da solo, non coi suoceri.

Lo primo..... gioie

L'imputato prosegue:

«Qualche tempo prima delle nozze la mia fidanzata mi chiese i regali, lo non ero in condizione di acquistare gioielli costosi, e comperai una collana di mille lire. Non potevo fare di più, anche perchè le avevo già fatti altri regali in precedenza. I miei suoceri chiesero che cosa potesse valere la collana. Dissi che poteva valere anche ventimila lire». Come è noto si trattava invece di una collana di perle false, gabellata per vera alla fidanzata ed alla di lei famiglia. Fu la suocera che fece la dolorosa scoperta, facendo stimare la collana, e sollevando un vero cancan; poi il matrimonio era già avvenuto. L'imputato non parla nel suo interrogatorio di stamane di un anello con brillanti falsi pure regalato alla fidanzata. Ma questa contestazione gli è riservata al pomeriggio.

Al ritorno dal viaggio di nozze nacquero i primi dissidi. Narra l'imputato che durante il viaggio stesso i suoceri gli avevano aperto la corrispondenza, i dissidi si accesero sempre più, perchè i due sposi condussero un tenore di vita che non piaceva ai vecchi suoceri. Ad esempio, gli sposi uscivano tutte le sere a passeggio; ciò che non garbava ai suoceri. Il temperamento della suocera era uno dei meno tranquilli. Faceva sovente scenate al marito. Una volta, anzi, l'imputato trovò la sposa piangente per aver assistito ad una scenata tra padre e madre. «Un giorno — prosegue l'imputato — feci a mia suocera una osservazione: ella allora mi rispose con una scenata, minacciando di cacciarmi di casa. In seguito a questi dissensi avevo deciso di abbandonare la casa con mia moglie; ma procedetti da questa decisione in seguito all'intervento di alcuni parenti.

Biasco, perdite e dissensi coniugali

L'imputato narra in seguito che nel gennaio 1921 cominciò a frequentare le sale del Casino Borghesi, di Firenze, ove cominciò a giocare ed a perdere. Prima non aveva mai giocato. Le gravi perdite subite, invece di trattenerlo, lo afrenarono a tentare ancora la fortuna, e finì per perdere altre somme assai considerevoli. Faceva fronte ai debiti contratti come poteva, pagando dal suo; ma, in seguito ad una perdita di 50 mila lire, fu costretto a ricorrere al suocero, il quale in un primo tempo rifiutò. Fu costretto a chiedere prestiti a colleghi ed al proprio fratello. Spinto dalle gravi difficoltà, dovette sottoscrivere ogni cosa al comandante del reggimento, che gli consentì di recarsi dai propri parenti, a Modena, allo scopo di sistemare la sua situazione finanziaria.

Durante la sua breve assenza da Firenze la famiglia Bini apprese che l'imputato non aveva mai conseguito la famosa laurea. La sposa scrisse al marito, rimproverandolo e dicendogli che le sue bugie la autorizzavano a non amarlo più. Il Biselli le rispose che la causa delle bugie era stata il grande amore per lei. Per pacificare i due coniugi intervenne il comandante del 19.o artiglieria. Intanto il Biselli riusciva a pagare i debiti, ma mediante titoli e denaro ottenuti dalla madre. Il suocero completò la somma occorrente, consegnandogli 18 mila lire in contanti e 10 mila lire in Consolidato.

Passata la bufera, il Biselli mostrò di essersi ravveduto, conduse vita più modesta, mostrandosi assai affezionato al suocero, al quale egli voleva dimostrare la propria riconoscenza. Ma l'imputato dichiara che è costretto a fare apprutti a sua moglie. Durante una festa da ballo, lo stesso tenente-colonnello del reggimento ebbe ad avvertire che sua moglie teneva un contegno poco corretto. L'imputato racconta altri screzi coniugali. Così dice che una volta venne avvisato che la sua giovane consorte era stata vista in *charrette* con un brillante ufficiale della guarnigione di Firenze. Quando a sera tornò a casa, le chiese se fosse stata, ed ella rispose che era stata a prendere il tè presso un'amica.

Il suocero benevolente e lo bizze della moglie

Un giorno il suocero lo chiamò a sè e gli disse: «Io sono imprenditore di alcuni lavori importanti. Voglio sistemare la tua posizione; quindi bisognerebbe tu lasciassi l'esercito. Ti prenderei come socio. Ti darei mille lire al mese, più la metà degli utili». L'imputato racconta che il suocero era così gentile allora, che egli gli chiese del denaro per pagare un debito residuale di 15 mila lire, che aveva verso suo fratello, avendogli questi prestato tale somma nel tempo triste in cui giocava e perdeva costantemente. «Alla moglie portava astio — continua l'imputato — alla mia famiglia, e si irritò quando seppe che suo padre si disponeva a pagare questo debito a mio fratello».

Si ritorna quindi ancora alle passeggiate della moglie dell'imputato, la quale aveva l'abitudine di far molte visite alle mogli dei di lui colleghi di Reggimento.

Il surrogato di caffè

Il 23 agosto nel pomeriggio la signora Biselli si recò insieme con sua madre a fare qualche visita e le due signore si attardarono fuori di casa fino alle 19.30. Nell'istruttoria esse hanno affermato che in seguito a tale ritardo il Biselli preparò il caffè al proprio suocero e babbo, ma l'imputato nega recisamente tale circostanza dicendo che fu la suocera a preparare il caffè in antecedenza, caffè fatto con del surrogato olandese di cui si mise appunto in dose abbondantissima. L'imputato racconta che quella sera, dopo cena sia lui come la moglie si recarono a teatro e al loro ritorno appresero che i suoceri dopo il pranzo erano stati colti da disturbi gastrici. La causa di tali disturbi fu attribuita subito al caffè e perciò assai preoccupato si incaricò di fare scaldare i fondi del caffè al capitano medico del suo reggimento. Questi consigliò al Biselli di far visitare i suoi suoceri qualora i disturbi si fossero ripetuti. Appunto nel pomeriggio di quel giorno si ripeterono e l'imputato si recò a cercare il medico di famiglia, dottor Mocali, perchè sottoponesse i suoceri ad una visita. Il dottor Mocali avanzò l'ipotesi che nel surrogato potesse esservi traccia di cicuta o belladonna. A questo proposito il dottor Mocali visitò tre volte i coniugi Bini, ed ebbe a constatare che, mentre la signora non soffriva più alcuna molestia, permaneva nel Bini una lieve forma di intossicazione. La sera del 15 agosto, dietro invito della suocera, uscì a passeggio con la moglie. Prima che i coniugi uscissero i Bini presero dello sciroppo ordinato dal medico insieme ad una tazza di caffè e latte. L'imputato afferma che il suocero bevve che il medicamento era piuttosto amaro. I coniugi Biselli tornarono a casa verso le 23 e trovarono il Bini ancora alzato in buona salute mentre la Bini era in letto. Alla notte alle 3,30 improvvisamente la Bini chiamò il genero e gli disse che il marito si sentiva male. Trovai, narra l'imputato, mio suocero svenuto. Mia suocera ad un certo punto esclamò: «Mi ha fatto così impressione mio marito che mi sento tremare le gambe». Allora trasportai in letto mia suocera, e subito chiamai subito una volta il dottor Mocali, il quale riscontrò in mio suocero i sintomi di una emorragia cerebrale, giudicando il caso disperato. Un altro medico chiamato di urgenza, confermava la diagnosi del precedente sanitario. Alle 7.30 il Bini morì. Non è vero però, esclama il Biselli, che mia suocera si sia sentita male contemporaneamente al marito, o abbia sofferto eguali sintomi, perchè mentre in casa c'erano due medici mia suocera non accusò davanti ad essi nessun disturbo. Lì accusò soltanto durante l'istruttoria. Dopo che mio suocero ebbe esalato l'ultimo respiro, io ne avvertii, dice l'imputato, con ogni riguardo mia suocera.

Il dolore ed i quattrini

Credevo in chiesa quali scene di dolore, aggiunge il capitano, quando invece essa mi disse: «Badi che mio marito mi aveva varie volte avvertita che in caso di disgrazia avrei dovuto recarmi subito alla banca a ritirare i valori che aveva in deposito». La suocera uscì si vestì in fretta e non la stessa carrozza che era servita al medico per accorrere al capezzale del morente, essa corse alla Banca a ritirare il pacullo ivi depositato. All'indomani mattina mia suocera volle contare la somma ritirato, però mi accorsi che sbagliava lo somme: fu rimandato al pomeriggio il compito. Come è risultato in istruttoria, i conti non tornarono mai. Dalla somma ritirata alla Banca, mentre il cadavere era ancor caldo, venne a mancare, secondo i calcoli della suocera e della figlia, trentamila lire in tre buoni del Tesoro. Eguale somma fu trovata all'imputato pure in tre buoni del Tesoro, ma il capitano giura che gli furono consegnati prima di morire dallo scuocero di nascosto dei familiari affinchè potesse pagare i suoi vecchi debiti di giuoco.

Qualche giorno dopo cessata la trepidazione comunale, la suocera metteva il genero al corrente di alcune sue preoccupazioni dicendo: — «Non vorrei avere sulla coscienza la morte di mio marito».

— Perchè?

— Ho abbondato quella sera nel mettere il caffè olandese nel latte. Non si sa mai.

La tranquillizzai; più tardi mi accorsi che mia suocera parlava di questo suo sbaglio con una certa insistenza. Vi fu di peggio. Un giorno mia moglie mi riferì che mia suocera ed alcune sue amiche avevano tenuto una specie di conciliabolo misterioso, in cui si era parlato della famosa miscela di caffè olandese, e pareva che facessero per conto loro delle indagini. Compresi allora che si sospettava di me e non esitai di consigliare il medico dott. Mocali a fare una regolare denunzia al Procuratore del Re. Il dott. Mocali rispose che non poteva fare ciò avendo visto morire il Bini di morte naturale e concluse: — Se avessi avuto il minimo sospetto, non avrei esitato a denunziare spontaneamente il fatto».

In seguito il capitano si discolpa di varie altre accuse a lui mosse dalle due donne e così nega di avere consigliato alla moglie di stracciare il testamento del padre nè altre carte. Ritornando sul mistero delle 30 mila lire trovate mancanti dal peculio del padre Bini, dice che la suocera gli fece chiaramente capire di sospettare di lui. Allora mi indignai, esclama, e la suocera mi gridò: — Mio marito è morto. La padrona sono io. Se vuoi andartene, puoi andare! Esasperato, feci per uscire, ma essa mi affrontò coi pugni chiusi dicendomi: Sei contento che è morto?

Io risposi: Tu sei contenta, tu che conducevi gli amanti in casa (*impressione nell'aula*). Stavo per aggiungere altre cose. Mi contenni ed uscii, mentre la suocera gridava alle mie spalle: Me la pagherai!

L'imputato ricorda come abbandonò Firenze e come vi ritornò. Mandò un soldato a casa Bini per sapere se vi erano le signore, ma il soldato non trovò anima viva. Fece delle ricerche ed un parente gli disse che le due donne erano partite per Genova e che per schiarimenti il fosse rivolto al loro avvocato.

— Ebbi il dubbio — aggiunge l'imputato — che si trattasse di una commedia di mia moglie, ma l'avvocato mi avvertì senza ambagi che mia suocera mi sospettava autore della morte di suo marito. Risposi: E aspetta venti giorni a dirla!

L'avvocato ribattè: Se lei ha qualche cosa sulla coscienza prenda un piroscafo ed attraversi l'Oceano. Io soggiunsi: Sono io che pretendo che si vada fino in fondo. Denunci pure!

Mi feci quindi indirizzare dall'avvocato Riolfa a cui raccontai tutto nonchè la mia volontà di informare il Procuratore del Re. Feci perciò un regolare esposto, ma appena giunto all'ufficio, il magistrato mi avvertì che poco prima un altro esposto era stato presentato dalla signora Bini e quindi il mio era inutile. Il giorno dopo pensai di recarmi a Modena per informare il mio fratello, poi a Genova alla ricerca di mia moglie. Alla stazione di Alessandria appresi dal giornale *La Stampa* il rumore che si faceva a Firenze sulla misteriosa morte del signor Bini e lessi pure che la vedova e la figlia erano state intervistate da giornalisti. Ritornai subito a Firenze dove fui avvertito dal mio colonnello del mandato di cattura spiccato contro di me. Perchè lungo la strada non fossi arrestato dai carabinieri, il mio colonnello stesso mi accompagnò all'ufficio del Procuratore del Re dove mi costituii».

In carcere (l'imputato a questo punto piange) mia moglie non si fece mai viva. Mi ricordarono invece i miei soldati...

L'imputato torna a negare di aver rubato i buoni del Tesoro mancanti dalla somma ritirata alla Banca sforzandosi di far capire che se avesse voluto impadronirsi dei buoni, non avrebbe fatto lui stesso alla suocera la distinta esatta dei titoli.

L'amico ginecologo

L'imputato è alla fine delle sue dichiarazioni. Con voce alta, ma tremante, dice: «Mi si fa l'accusa di essermi occupato di veleni e di esperimenti di tossicologia presso un mio amico medico. Mia moglie stessa lo avrebbe detto! Io conobbi quel medico parecchi anni prima del mio matrimonio ed all'epoca dei fatti non lo vedevo da due anni. In fine, quel medico era un ginecologo. Vi è stato insomma del romanzo. Non mi sono mai occupato di veleni e sentii per la prima volta, in carcere, durante l'istruttoria, parlare dell'aconitina. A questo proposito chiesi schiarimenti a due condetenuti e nella biblioteca del carcere trovai un manualetto che parlava dell'aconitina e constatai che i disturbi che essa recava non erano precisamente quelli sofferti dagli suoceri. Di sistemare i miei debiti non avevo necessità urgente. Avrei avuto, anzi, bisogno che mio suocero vivesse a lungo perchè mi portava affetto e me ne aveva dato prova e presso di lui avrei trovato un impiego. Il mio pianto, signori giurati, dura da tre mesi! Non sono un assassino. Sono un innocente! Non sono un assassino, no, no! Da tremila mesi sono sotto una pena infinita!...

Dette queste parole, l'imputato, che era stato fatto uscire dalla gabbia, vi rientra e l'udienza antimeridiana si chiude colla lettura degli interrogatori scritti dell'imputato.

Inizio della contestazioni

L'udienza pomeridiana si apre colle contestazioni alle dichiarazioni dell'imputato di stamane.

Presidente: — La signora afferma che lei, qualche giorno prima, vedendo il surrogato, ne assaggiò un poco ritirando subito la tazza nauseato affermando che era amarissimo. Nei giorni susseguenti accusò alla un indefinibile malessere, onde l'accusa vuole che lei astutamente preparasse con questa manovra l'ambiente contro quel surrogato.

Accusato: — La verità è invece che io, qualche giorno dopo, sentii inappetenza e poichè mia moglie insisteva che forse era stato l'assaggio del surrogato a guastarmi l'appetito, ammisi questa supposizione.

Presidente: — Lei è stato il primo ad attribuire al surrogato Fago i disturbi del povero Bini?

Presidente: — E sua suocera dice che è stato lei! Comunque, lei, capitano, si presentò al medico del reggimento con un pezzo di surrogato Fago e gli chiese se si poteva stabilire le cause dei disturbi. Spieghi ora meglio che cosa rispose il medico.

Accusato: — Mi rispose che era difficile individuare la cause dei disturbi e mi consigliò di tenere d'occhio il malato, ciò che feci.

Presidente: — Ella riferì di una quantità di persone di avere interpellato il capitano medico e che questi, dopo una certa analisi, aveva trovato nel Fago una certa quantità di cicuta e che l'avvelenamento per cicuta dava luogo appunto a sepentini miglioramenti, a repentini peggioramenti in uno dei quali poteva avvenire la morte. Ora, quel capitano non ha fatto alcuna analisi del surrogato, nè ha detto tali cose, mentre lei si è preoccupato di ripeterle per parecchi giorni a parecchi estranei ed alle persone della famiglia. Che necessità aveva di inventare cose simili? L'accusa dice che ella tendesse a far germinare nella mente delle persone la supposizione che l'avvelenamento fosse dovuto al surrogato. Si noti che il capitano medico offerma che non poteva accennare all'esistenza di cicuta perchè la torrefazione l'avrebbe in questo caso resa inefficace.

L'imputato si difende di aver ritenuto in buona fede che il medico avesse fatto una specie di analisi, ma in famiglia disse che nulla aveva trovato. Più tardi — aggiunge — parlando con persone, avanzai l'ipotesi dell'avvelenamento attribuendola, per errore di memoria, al capitano medico, mentre fu il dottor Mocali il quale pensò ad avvelenamento dovuto a cicuta o a belladonna.

Maledizioni di oltre tomba

Presidente: — Lei sentì in casa una signora accennare all'opportunità dell'autopsia e si dimostrò recisamente di contrario parere affermando che il povero morto avrebbe in questo caso mandato maledizioni dal di là alla suocera.

Accusato: — Sì, perchè avendo prospettato anch'io l'opportunità dell'autopsia, mia suocera mi rispose che temeva le maledizioni del marito.

Presidente: — In sostanza l'accusa sostiene che il suo contegno non sia stato chiaro, come quello di chi è innocente. Lei, anzi, tenne un contegno remissivo.

Accusato: — No. Appena mia moglie si dimostrò favorevole all'autopsia sent'altro feci l'esposto al procuratore del Re.

Presidente: — Sentiremo i testi. Intanto è assodato che Ella preparò il latte e lo sirofanto e che suo suocero accusò una estrema amarezza.

Accusato: — Nego di aver preparato il latte allo suocero. In quanto allo sciroppo, ammetto che lo abbia trovato amaro. Mio suocero trovava tutto amaro quanto metteva in bocca.

Procuratore Generale: — Eppure lei, in istruttoria, ha ammesso di aver portato il latte alla suocera.

Un difensore: — E lo ammette anche adesso. Le ha portato, ma non lo ha preparato.

Accusato: — Lo ha preparato mia suocera.

Presidente: — Si dice che ella mirasse al patrimonio del vecchio Bini e che ella avesse anche una amante. Tiriamo avanti su queste relazioni. Ella è giovane e si tratta di un peccato che, purtroppo è comune. Però entrò nella famiglia con due singolari falsi: quello della laurea e quello della collana di perle. Su questi due falsi, da lei commessi, non c'è più da discutere.

Il presidente porge la collana all'usciere perchè la mostri ai giurati. Le perle sono racchiuse in un ricchissimo astuccio e fanno una figurona a prima vista.

— Perle false, ma amor vero — mormora un difensore.

L'imputato narra che, fidanzandosi, non si informò mai della consistenza patrimoniale del suo suocero e sposò in signorina senza dote e senza neppure pretenderla.

Da un certificato dell'Università di Bologna si apprende che un capitano Biselli era iscritto al secondo corso di fisica matematica.

Presidente: — E come va che ha sempre detto di essere iscritto al quarto o quinto corso?

Accusato: — Fui iscritto d'ufficio durante la guerra di anno in anno.

Pubblico Ministero: — Ma vai No, il certificato parla chiaro e parla di iscrizione al secondo corso. Siamo alle solite!

Ritorna dal viaggio di nozze senza un soldo

Presidente: — E' noto che lei ritornò dal suo viaggio di nozze senza un soldo, tanto da non aver più da pagare la vettura che la trasportava a casa. Poco male giacchè entrava in una famiglia agiata. Ma prima del suo matrimonio era sovraccarico di impegni e dopo, il matrimonio uno dei motivi di rampogna della suocera era la vita dispendiosa che ella continuava a condurre.

Accusato: — Mi sono sempre mantenuto col mio stipendio e con mezzi forniti dalla mia famiglia.

Presidente: — Lo suocero le diede cinquemila lire per comperare un cavallo.

Accusato: — Ma lo suocero all'indomani le riprese indietro.

Presidente: — E allora lei si rivolse al padrino della sua signora.

Accusato: — Sì, trovai un pretesto. Dissi che occorreva versassi quella somma nella cassa del reggimento perchè eravamo alla vigilia di una verifica.

Presidente: — Allora lei si confessava autore di un ammanco di cassa del reggimento?

L'imputato spiega che si trattò semplicemente di un pretesto perchè non prelevò mai un centesimo dal reggimento. Disse che avevo da versare al reggimento 5000 lire perchè aveva comperato un cavallo. Fu un pretesto per avere la somma a sua disposizione per pagare dei debiti.

Il presidente, a proposito delle dichiarazioni false dell'imputato sulla liberalità e gentilezza dello suocero e sulla necessità che avrebbe piuttosto avuto che vivesse a lungo, rivolge all'imputato queste parole: «Lei ha parlato di larghezza da parte di suo suocero, ma sappiamo, invece, con quanta fatica e quanta pena la diede le 25 mila lire per pagare tutti i suoi debiti. Sappiamo anche che come dono di nozze diede alla figlia 500 lire, il che non era troppo in quel momento. E poichè la Giustizia ha frugato dappertutto, sappiamo pure quale era il pasto serale consistente in un caffè e latte, e caff

La preparazione elettorale nella Provincia

La lista definitiva dei socialisti unitari

Milano, 19, sera.

La Direzione del partito socialista unitario, dopo due adunanze tenute ieri una nella sede di via della Signora, l'altra nello studio dell'on. Turati, ha proceduto alla compilazione della lista dei candidati del partito. Per la Lombardia, a quanto risulta sarebbero, oltre agli uscenti deputati di Milano, Turati, Treves, Gonzales e Caldara, l'avv. Nino Levi, ex-presidente del Consiglio provinciale, l'on. prof. Montemartini, l'on. Canevari, l'organizzatore Eliseo Reina, che fu già deputato per Monza, Tirabeschi, Scalcelli, Garibotti, il dott. Cavanniglia, Pon, Dugoni, Pon, Bellotti e Ghezzi. Dalla lista mancano i due principali esponenti della Confederazione del Lavoro, on. D'Aragona e Azzimonti, che rifiutarono, a quanto si dice, la candidatura, in omaggio al principio dell'apoliticità della organizzazione. La Confederazione è tuttavia rappresentata, sia pure indirettamente, da Dugoni, Bellotti e Ghezzi.

(Per la circoscrizione piemontese vedi in: Cronaca cittadina).

La situazione dei popolari in Provincia di Novara

Il dott. Marchisio rinuncierebbe alla candidatura

Novara, 19, notte.

Una notevole persona appartenente al Partito Popolare novarese mi ha oggi informato sulle condizioni dell'organizzazione dei popolari in Provincia di Novara e sulla candidatura in pectore del comm. dott. Carlo Felice Marchisio, che copre la carica di assessore all'igiene nella Giunta comunale.

Il mio informatore ha dichiarato che è per intanto prematuro parlare di dimissioni del comm. Marchisio dalla sua carica, smentendo poi in modo formale la notizia ieri diffusasi, e cioè che egli fosse già stato invitato a presentare la sua rinuncia all'assessorato. Nella adunanza di stasera della Giunta Diocesana il dott. Marchisio farà precise dichiarazioni per troncare tutte le voci che corrono a suo riguardo. Il comm. Marchisio non ha ancora avuto dal suo Partito nessuna offerta ufficiale di candidatura, quindi non si può parlare di avvenimenti che sarebbero, in ogni caso, successivi.

È del resto noto come egli nel Partito popolare rappresenti sempre l'ala destra più patriottica e tale suo atteggiamento culminò quando altri facevano apertamente del filo-socialismo. Sembra perciò ora di grandissimo interesse l'atteggiamento che terrà il dott. Marchisio con la frazione che a lui fa capo.

A giudizio della persona a cui devo queste informazioni il comm. Marchisio non sembrerebbe disposto ad accettare la candidatura. Si aggiunge che il Partito Popolare nella nostra Provincia, si trova in condizioni attualmente difficili e che tolto qualche gruppo sparso, nel rimanente non è un'organizzazione efficiente.

Un ordine del giorno della sezione pinerolese del Partito liberale

Pinerolo, 19 notte.

Ieri questa sezione del Partito Liberale tenne l'annuale assemblea generale per sentire la relazione sul decorso 1923 e per il rinnovamento delle cariche sociali. Prima di addivenire alle varie nomine si ebbe una vivace discussione sull'attuale campagna elettorale, discussione nella quale massimamente intervennero i delegati della sezione al Convegno di Torino in cui venne deliberato l'appoggio alla lista ministeriale con esclusione di ogni altra lista di minoranza di qualsiasi deliberazione si ebbero varie interpretazioni più o meno esatte e commentate più o meno veridici ed ufficiali.

Alfine venne ad unanimità votato il seguente ordine del giorno: « La Sezione del Partito Liberale di Pinerolo, riunita in assemblea generale, memore della costante opera svolta con rettitudine ed alta intelligenza in favore del suo antico collegio on. E. E. Luigi Facta gli invia, in occasione del suo ritiro dalla vita politica, un riconoscente saluto; e ritenuta la necessità che gli interessi del Pinerolese abbiano ad essere tutelati al Parlamento da un suo diretto rappresentante, afferma l'opportunità di sostenere la lista liberale di minoranza — con inclusione, eventualmente, di un candidato locale — onde contendere i posti della minoranza alle forze antinazionali ».

La lista fascista veneta

Delusione?

Vicenza, 19, notte.

Nel campo fascista vicentino la lista nazionale per il Veneto ha prodotto una certa delusione, perchè ne è rimasto fuori il sindaco di Vicenza comm. Francescatto e poi perchè Vicenza non ha che 2 candidati, mentre si dice che Verona ne abbia 8. Vi è persino chi vorrebbe protestare per l'astensione dal voto. Si parla una però il Francescatto, per dare esempio di disciplina, ha chiesto ed ottenuto la presidenza del Comitato elettorale, la cui presidenza onoraria è stata assunta dal senatore Bonin Longare.

Lavori pubblici in Piemonte

Roma, 19, notte.

L'on. Torre ha ottenuto dal Ministero delle Finanze lo stanziamento di un fondo di 400 milioni per un quinquennio, dei quali 120 milioni saranno impegnati per il primo esercizio finanziario per impianti di linee e di stazioni.

I lavori più urgenti ai quali sarà provveduto in Piemonte sono: Torino, costruzione di quattro cavalcavia del corso Stupinigi, della via Casalis, della strada di Orbassano e di corso Vinzaglio; Alessandria, sistemazione dei binari e lavori vari; Acqui e Casale Monferrato, impianto di presa d'acqua per il rifornimento e pulizia delle vetture; Asti, impianto di una pensilina e miglioramento dello scalo; Vercelli, lavori per il primo gruppo della nuova stazione, fato Milano; Trofarello, Moncalieri e Spinetta Marengo: ampliamento dello scalo merci; Novi Ligure, costruzione dell'acquedotto della galleria Borlasca; San Giuseppe di Cairo ed Acqui, applicazione di un motore pneumatico alle piattaforme per le locomotive; Nizza Monferrato e Castiglione d'Asti, impianto di una stadera a ponte da 30 tonnellate; Trenzano e Mombelliero, impianto di una stadera a ponte di 30 tonnellate; Mortara, impianto e completamento del nuovo deposito di locomotive; Ortiglio, impianto di un binario di carico e scarico diretto alla stazione. In venti stazioni risultò dell'impianto dell'illuminazione elettrica.

L'on. Federzoni a Misurata

Misurata, 19, notte.

Ieri il ministro Federzoni, dopo aver visitato Sirten, è giunto anche il tramonto a Misurata. Egli ha ricevuto prima gli ufficiali del presidio e poi i notabili indigeni, a nome dei quali ha letto un indirizzo di sottomissione e devozione il cadi di Misurata. A questo atto d'omaggio il ministro ha risposto con un discorso, nel quale ricordò il folle tentativo contro la sovranità italiana. « Ma i fatti — disse il ministro — hanno dimostrato che cosa abbiate guadagnato col seguire i perfidi consigli di quei mestatori. Più che mestatori quelli erano pazzi che non sapevano che l'Italia è uno dei più potenti e civili popoli del mondo, non sapevano che lo Stato avrebbe saputo affermare più che in qualunque altro paese la sua forza e il suo volere. Il suo valoroso esercito è stato sempre coronato dalla vittoria. Infatti non fu potuto organizzare il tradimento perchè l'Italia era allora impegnata nella più terribile guerra che mai sia stata combattuta, ed da quella guerra l'Italia è uscita colla più splendida vittoria che la storia conti. Ma che cosa quei forsennati potevano sperare di fare contro l'Italia? Essi interpretarono come atto di debolezza quello che erano state prove di umanità e di generosità. I fatti hanno dimostrato quanto la vittoria qui era per l'Italia facile cosa. Il Governo del Re è umano e, confidando nel ravvedimento dei ribelli, vi porta a mio mezzo il perdono. Siate dunque obbedienti alle savie leggi dell'Italia, eseguite tutti i decreti che il governatore conte Volpi emanerà nel nome del Governo del Re ed avrete pace e prosperità per le vostre famiglie. Ma badate bene: nessuno speri di fare cosa contro la sovranità dell'Italia, poichè se ciò siamo fermamente decisi, come l'Italia ha saputo essere generosa nel premiare i fedeli sarebbe ancora una volta severa inesorabile contro tutti i traditori. Ed ora andate con pace, che Dio vi assista. Viva l'Italia! ».

Allora mons. che il ministro parlava l'interprete traduceva il significato del discorso che ha profondamente impressionato l'uditorio. L'annunzio solenne è stato salutato da irrompenti applausi dei presenti. La fine è stata coronata da acclamazioni.

(Ag. Stefani).

Come nelle novelle di Boccaccio...

La signora che equivocò

Reggio Calabria, 19, notte

Verso le 22 del 17 corrente è stato perpetrato un furto, seguito da un fatto che dimostra l'audacia straordinariamente... boccaccesca del ladro. Una signora, della quale naturalmente si tacciono il nome e l'abitazione, mentre si trovava a letto intese aprire la porta della camera e vide introdursi un uomo, il quale si diede a rovistare nei tiretti della scrivania con una calma e una sicurezza di sè meravigliose. Tanto meravigliosa che la signora, — data anche la mezza luce della lampada da notte — ritenne si trattasse di suo marito. Al un certo momento anzi, la signora, spenta da quell'entrivieni nella camera, invitò il presunto marito a smetterla e a venire a letto. Essa si sentì rispondere sottovoce che il suo desiderio sarebbe stato subito soddisfatto. Infatti l'uomo si spogliò e si mise a letto con lei. Senonchè la signora, a un certo momento, passando la mano sulla testa del preteso marito, invece della sua nota folta capigliatura sentì una liscia palla da biliardo. Inorridita, la signora gettò un formidabile grido e balzò di letto. Il ladro intanto si vestiva fulmineamente e profittando della confusione della signora infilava l'uscio, riuscendo a dileguarsi. A conti fatti, la povera signora offre al bruto incidente capitale...constata la sparizione di 6 mila lire in denaro e oggetti d'oro. La Questura sta compiendo indagini per identificare il ladro audacissimo.

Dieci anni dopo!

Roma, 19, notte.

In questi giorni, in seguito a richiesta della 2ª divisione della Questura di Roma, da Rocchetta Sant'Antonio è stato qui tradotto in istato di arresto il pregiudicato Antonio Giovanotti, di 29 anni, nato a Manziana. Quest'individuo, per occultare il suo passato, era riuscito a crearsi nuove generalità ed a rendersi completamente irriconoscibile. Il Giovanotti sin dal 1913 era latitante perchè contravventore alla vigilanza speciale e per non avere risposto alla chiamata della sua classe. Egli era riuscito in seguito ad impossessarsi del congedo militare e di altri documenti posseduti da un suo amico tale Aurelio Scaffati sotto il cui nome riparò in Puglia e precisamente a Rocchetta Sant'Antonio. Quivi potè vivere parecchi anni nascosto sotto fittizie generalità. Egli anzi riuscì a sposarsi con un vedova del paese certa Graziana Coppa, la quale dal primo marito aveva avuto quattro figli e dal sedicente Scaffati altri tre. In questi ultimi tempi la Questura di Roma, anche in seguito ad informazioni ricevute, aveva sottoposto lo Scaffati ad una vigilanza speciale e, sottoposta ad esame la sua fotografia, risultò che si trattava veramente del Giovanotti da dieci anni ricercato. Si stanno eseguendo altre indagini per appurare se, durante questo lungo periodo, egli non sia incappato in qualche altro reato o sia stato condannato sotto il nome preso in imprestito. Egli sarà sottoposto ora a lunghi interrogatori durante i quali si spera di poter lumeggiare maggiormente le sue gesta.

Un dottore arrestato per diserzione?

Roma, 19, notte.

Il *Mondo* riceve da Teramo 19: « Si è sparsa da alcuni giorni la notizia che sembra esattissima dell'arresto per i reati di diserzione e di truffa del dottor Giuseppe Falcone segretario generale, aduciario della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste. Il dottor Falcone si trovava da oltre un paio di mesi a Teramo per un giro di conferenze nella provincia. L'arresto non fu operato a Teramo per ragioni di opportunità; esso avrebbe avvenuto alla stazione di Roma dove il dottor Falcone è sceso, avendo fatto il viaggio insieme col questore di Teramo comm. De Clementi. La notizia ha suscitato un'enorme impressione ». Il giornale aggiunge che, a quanto gli risulta, l'arresto è stato effettivamente compiuto alla stazione di Termini giorni fa. Sembra che il reato sia sollanto quello di diserzione. Il Falconi è stato trattenuto in arresto.

UN POSSIAMO

Un corso per cancellieri calcolo e ragion. a cura del comune e con il concorso della Camera di Commercio e di altri enti provinciali, è stato istituito, e si aprirà il 5 marzo

SPORT

I risultati delle gare di sci a Cortina d'Ampezzo

Cortina d'Ampezzo, 19, notte.

Ieri hanno avuto termine i Campionati Nazionali studenteschi di sci qui organizzati dalla S.U.C.A.I. di Roma. La riunione riescì ottimamente sia per il gran numero di studenti sciatori che risposero all'appello dei colleghi di Roma, sia per l'intervento numeroso degli appassionati amatori degli sports invernali accorsi ad assistere alle gare. L'organizzazione fu in complesso discreta, quantunque per alcuni particolari non si sia chiaramente interpretato il nuovo regolamento della Federazione Italiana dello sci sulle classifiche dei punteggi del salto.

Gli studenti torinesi accorsi numerosi a difendere i colori della S.A.R.I., accompagnati dal loro presidente Oreste Crudo, riuscirono ad affermare nettamente la loro superiorità vincendo tanto la gara di fondo quanto quella di salto. Erano inoltre rappresentati gli istituti superiori di Roma, Milano, Pavia, Padova, Venezia, Trieste, Bologna, Genova.

La gara di fondo disputata da 28 concorrenti su di un aspro percorso di 15 km. venne vinta dallo studente torinese Tonella Guido della S.A.R.I. in ore 1,11'25; seguito da Cereghini Mario della S. U. C. A. I. in ore 1,14'3" 1/5. Vincitore della gara di salto fu il torinese Barabino Elio pure della S.A.R.I. con punti 17, secondo classificato Molfini Cesare della S.U.C.A.I. con punti 16, terzo Cereghini Mario (id.) con punti 13.

Lo Sci d'oro del Re venne vinto dall'Università di Pavia. Ci risulta che avvenne contestazione tra Pavia e Padova per reclamo presentato dal controllo delle Tolane perchè Pavia avrebbe inglobato alcune bandierine del percorso, ricorso non accettato dalla giuria per deposizioni di alcuni sciatori del posto. Venerdì inoltre disputate varie gare di slitte e bobsleighs. Ieri sera è cominciato l'esodo dei concorrenti e dei turisti: festeggiati ed ammirati furono gli studenti torinesi che per il brillante esito delle loro affermazioni ebbero il plauso e la simpatia di tutti gli intervenuti.

A proposito di un raid aviatorio

Il dott. cav. Giuseppe Castruccio, decorato di medaglia d'oro, già addetto per l'aeronautica presso la R. Legazione d'Italia in Pechino nel 1919, scrive all'on. Arnaldo Cipolla una lettera per protestare e rettificare apprezzamenti, che, a suo avviso, ill conterrebbero a carico suo e del marchese Durazzo nella corrispondenza da Pechino (pubblicata il 9 febbraio c. m.). Abbiamo riletto tale corrispondenza. Non contiene nessuna allusione che sia lontanamente menomamente l'opera dell'addetto aeronautico o quella del ministro Durazzo nel raid aereo Roma-Tokio. Arnaldo Cipolla non si è riferito che ad un fatto notissimo negli ambienti diplomatici rituali di Pechino e lo ha raccolto come elemento di cronaca. E' impiegato invece nello spirito dell'accenno al raid il rammarico che il raid stesso, con tanta genialità organizzato non abbia, per ragioni certamente estranee e indipendenti dall'opera di chi lo ideò e lo sostenne ebbe un brillante compimento, raccolto, come tutti sanno, quei frutti pratici e commerciali che erano da desiderarsi. Non estate quindi nella pubblicazione nessun elemento che ci presti a rettifiche. E' grato invece ricordare che tutta l'opera giornalistica, politica e d'informazione svolta dal nostro inviato speciale Arnaldo Cipolla, in Estremo Oriente, ha testè ricevuto ufficialmente e pubblicamente il plauso del Presidente dei Ministri e Ministro degli Esteri.

Un volo da Tripoli a Gadames

Tripoli, 19.

Giunge notizia dall'oasi di Gadames, occupata avant'ieri dalle nostre truppe che alle ore 10.30 ha colà sferrato un caproni pilotato dai tenenti Monacelli e Galvanese e recante a bordo il capitano Cito. L'apparecchio che era partito la mattina stessa da quel campo di aviazione di Mellaha, ha effettuato il lungo viaggio di circa 500 km. senza incidenti malgrado il forte ghibli. E' questa la prima volta che un aeroplano italiano solca il cielo di Gadames destando la profonda ammirazione nella popolazione indigena e la cordiale esultanza dei militari della colonna Volpini.

Le basi per il concordato dei tramvieri delle Ticinesi

Novara, 19, notte.

Siete stati a suo tempo informati del pericolo di una agitazione del personale addetto alla tramvia del Ticino, per il modo con cui il Consiglio direttivo aveva risposto le imbeccate delle paghe, considerate non corrispondenti alle esigenze attuali del caro viveri. Di fronte a ciò il Sindacato dei ferrovieri faceva presente alla Direzione della Società il malcontento di detto personale, ed essa accondiscendeva a venire ad una discussione e revisione delle tabelle, che fu iniziata davanti al Vice-prefetto cav. Salvati, avanti al quale compariva il direttore della Società ed una rappresentanza dei tramvieri. Troncato allora l'esame queste veniva ripreso davanti al prefetto di Milano, per la finalizzazione dei termini concludenti. Le comunicazioni fatte al personale dai suoi rappresentanti e la base dell'accordo, dicono per stabilita la seguente decisione: la Società concede la somma di lire 100 mila che dovranno essere distribuite fra i tramvieri delle diverse categorie, e ciò a partire dal 1.o gennaio 1921, per quel personale in ruolo al 31 dicembre 1923. Detta ripartizione ed assegnazione verrà fatta d'accordo fra il rappresentante della Società e quello dei tramvieri e le singole quote verranno corrisposte nelle relative vedi paghe dal 1924. Stabilito così l'accordo, restano ora a definire i punti più importanti delle tabelle, cioè la portata delle nuove paghe definitive.

Affidamenti governativi ai cementieri casalesi

Casale Mont., 19, notte.

Assicurazioni del Presidente del Consiglio e dei ministri delle Finanze e dell'Economia Nazionale sono state date all'on. Mazzucco, che il 9 corr. interessò a tutelare l'industria cementiera italiana che, pel trattato commerciale tra l'Italia e la Jugoslavia, teme la concorrenza dei cementi spalatini.

Adultero che uccide il marito

che lo ha sorpreso con la moglie

Firenze, 19.

A Marradi, ieri mattina, alle ore 11 circa, l'operaio Scarpa Pietro, d'anni 47, dimorante nella località denominata Camurzane, sfogava dopo quattro chilometri da Marradi, sorprese sorprese la moglie Tonioni Lucia, di anni 39, in intimo colloquio con certo Scarpa Antonio, bracciante, di anni 41. Ai gridi disperati gridi dello Scarpa alla moglie infedele, l'amante ha estratto una rivoltella sparando due colpi contro il povero marito che è caduto al suolo fulminato. L'uccisore si è dato alla latitanza ed i carabinieri lo ricercano attivamente. La moglie è stata arrestata. Essa lascia quattro figli.

Giornali e riviste

« Diventiamo vecchi » ha esclamato melinconicamente (ma non del tutto a ragione) Luigi Carini a un redattore del « Mezzogiorno » che lo intervistava. E parlando della crisi del teatro l'illustre attore ha creduto di rintracciare in essa due crisi distinte: quella economica e quella della produzione. « La prima risulta ben chiara — ha detto Carini — quando si esaminano le condizioni spirituali odierne del pubblico. Ho fresco il ricordo, ad esempio, del pubblico torinese dell'anteguerra: studenti e sartine gremivano le gallerie; oggi i primi fanno dello sport (si prenderanno deliziosamente a pugni, ma non si formeranno nessuna coltura) le seconde si sono interamente dedicate alle danze. Il mezzo ceto, quello cioè che costituisce il pubblico sensibile e colto, non può andare a teatro poichè vi spenderebbe tutto il proprio stipendio. Gli altri sono oggi quelli che la guerra ha arricchito e che dopo aver chiesto al botteghino « il posto caro » domandano, quando sta per levarsi il sipario, se « si fa musica o prosa ». E' un po' colpa nostra — continua l'insigne attore — l'aver allontanato il popolo dal teatro. Ciò si spiega facilmente quando si rifletta che oggi, i drammi e le commedie tormentate e cerebrali hanno sostituito le grandi tragedie e i drammoni che tanto piacevano alle masse. Ricordo che in Toscana, l'attore che impersonava il tiranno doveva star bene in guardia contro il tiro del popolo e non soltanto durante la rappresentazione. E i gentiluomini amavano imporre ai figliuoli i grandi nomi classici: Aristotemo, Piladè, Oreste. La passione per il teatro era immensa: molti anni fa, una sera in cui recitavo con Virginia Reiter all'Arena del Valentino Valentino » La signora delle Camelie », un furioso temporale fece tali danni in teatro da costringerci ad avvertire il pubblico che la rappresentazione doveva sospendersi. Avvenne allora una cosa straordinaria: mentre una parte degli spettatori abbandonava disillusa il teatro, gli altri salivano sul palcoscenico, e disposti in semicerchio vollero che la Reiter recitasse la « scena della morte » ed io quella del « gioco ». Commossi, il accontentammo ed il loro entusiasmo fu grandioso. Ci si buttarono addosso a baciarci le mani e le vesti, ci regalarono fiori e cariolins. Un episodio come quello, che ha lasciato in me tanta dolce commozione, non potrebbe ripetersi ».

***

Il temperamento artistico di Giorgio Sand penetrando i misteri di tutte le manifestazioni della natura e dell'ingegno umano ha ascoltato anche l'anima della musica. Un aspetto del suo talento, della sua sensibilità e della sua vita vogliamo oggi porre in rilievo: l'aspetto musicale, non secondario nè trascurabile, e che da Pierre Lalo le viene disconosciuto. La musica, invece, sopra tutte le arti — ricorda la « Ribalta » — toccava potentemente la fibra di Giorgio Sand; evocava in lei schiere d'immagini colorite, che si spandevano come scintillanti costellazioni; recava al suo animo un dolcissimo balsamo, si che scriveva a Meyerbeer, che nei momenti di « spleen » si serviva della musica come un rimedio infallibile. Una scrittrice nostra, fa dire alla Sand: « Conosco, ed altri miei scritti dovevano dire al mondo che quest'arte era la musica; ma il mio fu un amore platonico, poichè non conoscevo neppure le note... Commisi altri errori; ma fu presso il letto di un grande maestro, di un fratello morente che ritrovai finalmente me stessa. Furono quelle melodie divine che risvegliarono in me la donna, la madre; la musica e la sola m'hanno redenta ». Parole giustificate, anche se contengono una inesattezza cronologica nelle relazioni tra la Sand e Chopin. Esse colgono un carattere specialissimo della scrittrice: la sensibilità musicale, di cui appunto preziosi e abbondanti elementi sono sparsi nella produzione letteraria di lei. Nelle « Lettres d'un voyageurs », con dominante la figura di Liszt, nella interessante « Lettera a Meyerbeer » in alcune pagine di « Spiridion », di « Lelia », del « Mulfras sonneurs », di « Leone Leoni », della « Storia della mia vita », dell'« Inverno a Majorka », e soprattutto nel grande romanzo « Consuelo » sono profusi tesori di osservazioni, d'indagini e di cognizioni musicali. Balzac dichiara che deve alla Sand lo spunto delle sue due novelle musicali « Beatrice » e « Amori forzati ». Berlioz nutriva per lei la più violenta ammirazione; Chopin e Liszt vennero in grave dissenso per lei e forse per gelosia; la convivenza decennale col maestro polacco, mai simulata nel romanzo « Lucrezia Floriani », sviluppò l'intuito musicale della Sand, aprì nuovi orizzonti alla sua arte, preparò « Consuelo ».

***

Ricordando Giovanni Pascoli in *Giornale di Poesia*, G. Alterocca che ne fu scolaro rivolge l'ultima volta che lo vide fuor dell'aula universitaria. Gli chiese notizie d'un fatto doloroso per lui e per amici suoi. Udìtele, scrollando il capo mormorò: « Un altro caso della nevrastenia d'oggi. *Nevrastenia*, già *neurastenia!* ». Della triste parola scandì le sillabe e sorrise malinconico, fisi gli occhi a ignote lontananze. Accanto, il cagnolino Gufi lo guardava con umidi occhi devoti: poco più in là era l'umile veglierà dal suo Angelo custode. Poi si parlò d'altro: e venne in discorso l'origine di un modo proverbiale, « *uscir del seminato* »: ed il poeta si alzò: « Vogliono dire ch'è preso dalla vita de' campi: ma che, ma che! Allora significherebbe tutt'il contrario. Qual è quel buon contadino che lieti i piedi sul seminato? ». Dimostrò che la frase vien da un gergo furbesco del Seicento, che l'Alterocca in quel tempo studiava: e aggiunse: « Lo spieghi, eh, nel suo libro: lo spieghi bene! Vogliono parlar de' campi, questi filologi, e non ci s'intendono! ».

***

« Grammaire-Club »: Club della Grammatica. E' stato costituito a Parigi da alcuni scrittori, che appunto si dichiarano i più fervidi amministratori della Grammatica oltraggiata collinguamente oggi nei libri e — ahimè! — nei giornali. Ma il curioso si è che la intraprendente associazione esordisce male, a cominciare dal nome. Infatti — nota il *Petit Journal* — non soltanto Club è un vocabolo inglese, sebbene già entrato nell'uso; ma Grammaire Club, costituisce il più barbaro degli accoppiamenti. Alfonso Karr, sessant'anni fa protestava già contro l'anglomania, che specialmente la gente di *bon-ton* sfoggiava nei propri discorsi. Era lo snobismo imperante! Ma, con il più sereno degli ottimismi, l'autore di « Sotto i tigli » concludeva: « E' una piccola malattia che subisce la lingua... Passerà ». Ebbene, la malattia non è passata. E' diventata costituzionale.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA: 40-948 — UFFICI DEL « SECOLO XIX »: 40-947 (interc. comunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

"E'un giovane di valore; gli affiderei volentieri un posto più importante, ma la sua salute non gli permetterebbe di occuparlo".

Oggi, più che mai, il capo di una azienda esita ad affidare funzioni importanti ad un impiegato il cui aspetto denota una salute fragile. Giovani che vi sentite capaci di meglio impiegare le vostre facoltà, ma che non potete dare tutta la misura delle vostre capacità a causa della vostra salute, sappiate vi sarà possibile ricuperare un organismo robusto e bene equilibrato facendo uso delle PILLOLE PINK, le cui proprietà ricostituenti, come lo riconoscono coloro che le hanno usate, sono assolutamente senza eguale. Questo è il parere del Signor Vito Scarafino, 25 anni, di professione sarto a Meta (Napoli), il quale dichiara quanto segue:

« Da lungo tempo ero molto anemico. Di tutto mi stancavo, nulla mi piaceva. Mi sentivo, inoltre, assai debole e non vi ha nulla di più scoraggiante che di sentirsi senza forze. Mi è dunque con vero piacere che vi partecipo il bene che le PILLOLE PINK mi hanno fatto. Grazie a queste ottime pillole, il mio stato di salute non lascia più a desiderare. »

Le PILLOLE PINK sono un rimovatore delle forze particolarmente ben comprese perchè, indipendentemente dalla loro potente azione rigeneratrice del sangue e del sistema nervoso, esse ridestano, stimolano e mantengono l'attività delle funzioni dell'organismo.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 25 le 6 scatole, franco, tasse bollo comprese. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink Via Statuto, 22, Milano.

PILULES PINK POUR PERSONNES PALES

CONTRO
TOSSI CATARRI
RAUCEDINI, RAFFREDDORI, LARINGITI
BRONCO-POLMONITI, INFLUENZA
pillole e pastiglie di
CATRAMINA BERTELLI
che hanno al loro attivo oltre quarant'anni di brillantissime esperienze

LIQUORE ARNALDI
normalizzatore efficacissimo
ANEMIA - INAPPETENZA - CEFALEE - ecc.
completa la cura dei CACHETS ARNALDI
Nelle principali Farmacie o al laboratorio ARNALDI USCIO (Genova)

NEVRALTEINA LEPETIT
• COMPRESSE •
Influenza - Reumatismi - Raffreddori
Nevralgie - Malattie infettive
IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE
LEPETIT FARMACEUTICI - NAPOLI - MILANO - TORINO

SOFA' "CUCHINI,,
Automatici • letto brevettati
SEMPRE I MIGLIORI
TORINO - Via dei Mille 20 - TORINO

SI LIQUIDA
Cucina economiche, [illegible] a gas, caldaia per termosifone, lastre ardesia, vetrerie e scatolame per profumi. — Rivolgersi Ditta M. Treves, corso Palermo, 73, Telefono 96-82. U 1136 T

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA 56

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Dico, — rispose Roberto con tono alterato, — che non ho più nulla da aspettarmi dall'avvenire e che sarei folle a vita se accettassi le sue proposte. Quand'anche avessi commesso il delitto di cui mi si accusa non avrei alcun interesse ad accettare l'odioso patto che ella mi propone.

— Sousi, ella dimentica che, quando lo provassi al signor Dorgères che è innocente, la sua condizione muterebbe completamente. Il padre si crederebbe in dovere di compensarla di ciò che le ha fatto soffrire, la figlia, che la ama sempre, sarebbe felice di sposarla, e il suo rivale non tenterebbe neppure di contendergli la fidanzata. Creda a me; mi acconsenta a fare ciò che le ho domandato, può essere certo di sposare la signorina Dorgères.

— Ma io non farò mai, signore, ciò che m'ha domandato, perchè sarebbe un'infamia. Non conosco il segreto che ella cerca di strapparmi, e potrebbe sottopormi alla tortura che io non potrei dirgliene una parola; ma, quando lo conoscessi, nè per giustificarmi di una terribile accusa, nè per riconquistare la donna che amo, non lo svelerei.

— E' la sua ultima decisione?

— Sì.

— Allora se la prenderà soltanto con se stesso di quello che le accadrà.

— Che cosa può accadermi di peggio? Sono suo prigioniero; ma lo sarò sempre. Bisognerà bene che, presto o tardi, ella mi dia in mano della giustizia. Al magistrato mio m'interrogherà risponderò; a lei non ho più nulla a dire.

— Dunque — disse il signor Borisof con un maligno sorriso — ella crede che le renderò la libertà un giorno o l'altro? Ma ma pensa che, facendola mio prigioniero, ho commesso due o tre infrazioni alla legge... infrazioni che la giustizia del suo paese non prenderebbe in buona parte... e che più di certo certamente dei fastidi quando le avrò reso la libertà, anche alla mia amante... alla quale rappresentassi i fatti in modo da destare in lei il dubbio e l'orrore. Lucrezia che io impegno le più grandi precauzioni, e non ci tengo ad espormi a render conto della mia condotta ad un commissario di polizia.

— Penserebbe di farmi assassinare? — domandò Roberto di Carnoël guardando bene in faccia il colonnello.

— Ohibò! — rispose sdegnosamente il signor Borisof. — Un gentiluomo non usa di quei procedimenti grossolani. Ho un mezzo meno ripugnante e più sicuro per vincere la sua ostinatezza. La terrò chiusa qui finchè non si decida a parlare.

— E se persista a tacere?

— Allora vedrà. Ma voglio lasciarle il tempo della riflessione. Le accordo un mese.

— Nè fra un mese, nè fra dieci anni, non otterrà nulla da me — disse Roberto con collera.

— Non aspetterà tanto — disse il colonnello. — Un mese basterà. Fra un mese ella non avrà più alcun interesse a confessare per comprare l'appoggio che le offre presso il signor Dorgères perchè sua figlia sarà assolutamente perduta per lei. Non mi rimarrà più altro partito a prendere che farla scomparire per sempre. Mi dispiacerà, lo confesso; ma sarà lei che lo avrà voluto: io ho fatto di tutto per salvarla gli occhi; se le piacerà di gettarsi nel precipizio, sull'orlo del quale la faccio arrestare, non avrò nulla a rimproverarmi.

— Null'altro che un'infamia.

— Ma io ho già detto che le sue ingiurie non mi toccano. Spero del resto che la solitudine le inspirerà idee più savie e che si deciderà poi non meglio prima che sia troppo tardi. Io verrò a visitarla tutti i giorni e la terrò al corrente di quel che avviene in casa Dorgères. Beninteso, sino a nuovo ordine, lascierò ignorare al signor Dorgères che io sappia dove ella si trova, ed è probabile che, non avendo più parlare di lei, egli si rassicuri riguardo a sua figlia. E ora non mi rimane altro a fare che augurarle la buona notte.

Pronunziando le sue ultime parole, il colonnello si era alzato. Salutò con un inchino il suo prigioniero e uscì dalla porta da cui era entrato.

Roberto non tentò di trattenerlo. Che cosa avrebbe potuto dire a quell'uomo che lo torturava da un'ora? Non sperava intenerirlo nè convincerlo, e non ci teneva a prolungare un colloquio che era per lui un supplizio.

Ma non aveva più forze. La collera che lo aveva sostenuto in quella lotta inegual incominciava a lasciare posto ad uno scoraggiamento profondo.

La sua fierezza non cedeva ancora, ma egli sentiva unicamente la sua impotenza; tutte le parole del colonnello erano rimaste nel suo cuore come freccie avvelenate e, di tutte le ferite che quel tormentatore inesorabile gli aveva fatte, la più dolorosa era quella che aveva ricevuto apprendendo che Giulia Vignory era sua rivale.

Vignory!... il suo miglior amico... innamorato di Alice e aspirante a sposarla!

E quell'odioso Borisof non aveva mentito dicendo che il signor Dorgères appoggiava le pretese del suo cassiere. Non glielo aveva detto il giorno in cui le aveva quasi cacciato di casa che voleva per genero un uomo capace di succedergli negli affari? E Vignory era l'uomo che egli voleva. Dolce, modesto, laborioso, onesto... non accusato come lui di un'azione indegna... il suo cuore era intatto e la signorina Alice poteva amarlo!

— Gli sfugge dalla riconoscenza, — mormorò tristemente, — ed è per lui che perderà Alice... perchè ella lo sposerà... Perchè rifiuterebbe di obbedire a suo padre? La mia assenza l'ha sciolta dal giuramento che m'aveva fatto. Ella non crede più, adesso, che io sia stato calunniato... mi crede colpevole e mi disprezza...

Si nascose il volto fra le mani e pianse.

Allorno a lui il silenzio era profondo e nulla annunziava che i servi del colonnello dovessero venire a turbare la sua solitudine in quella notte che il loro padrone doveva passare al ballo.

Roberto ebbe vergogna della sua debolezza.

— Bisogna uscire di qui o morire, — egli disse ad un tratto scuotendosi; — se non trovo altro mezzo di fuggire, darò fuoco a questa casa maledetta. Roberto si diede ad esaminare con cura la galleria nella quale lo avevano imprigionato. Le lampade poste negli angoli della galleria la illuminavano di viva luce, ma gli alti soffitti si perdevano nell'ombra, e alzando la testa egli vide che un chiaror di luna splendido faceva brillare i vetri delle finestre poste al disopra di un immenso scaffale di biblioteca.

Di finestre ve n'erano tre disposte come le finestre di uno studio di pittore; tre grandi vetrate che bisognava sollevare coll'aiuto di un meccanismo quando si volevano aprire.

Il signor di Carnoël non sperava riuscirvi, e non poteva neppur pensare a spezzarle; ma si disse che, se poteva arrivare insino a quelle finestre, avrebbe visto almeno se davano su una corte o su un giardino.

Spinto da quell'idea, incominciò a cercare nella galleria un mezzo qualsiasi per arrampicarsi sino all'altezza della finestra.

Lo trovò facilmente. Ad uno dei lati della biblioteca v'era una scala di legno fatta a chiocciola, che dal pianoito andava al soffitto.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Nuovo progetto per il Liceo musicale

L'area di Piazza Bodoni insufficente - Possibilità di trasformazione del Teatro Vittorio Emanuele - I saloni dei concerti

Nel mese scorso abbiamo dato notizia del proposito del Comune di costruire una nuova sede per il Liceo Musicale. Informammo che, come località, era stata prescelta Piazza Bodoni e precisamente il caseggiato rustico attualmente adibito a mercato coperto, caseggiato da tempo segnato tra quelli destinati ad essere demoliti. L'ing. Scannagatta, capo ufficio ai Lavori Pubblici, scrivevamo, è stato incaricato dal Commissario Regio, barone La Via e dal commissario aggiunto on. Monta, di fare un progetto di edificio che rispondesse a tutte le moderne esigenze e a tutti i bisogni di un istituto superiore di cultura musicale. E aggiungevamo: Il progetto è fatto e non ci attende che l'approvazione della cosidetta Commissione edilizia per dare inizio ai lavori, che devono compiersi in modo che nell'autunno del 1925 il Liceo Musicale entri nella nuova sede.

A questa notizia dobbiamo oggi portare una variante; ed è di tale importanza che verrà appresa con curiosità ed otterrà l'approvazione di tutti quanti i cultori di musica, che sono nella nostra città assai più che non si creda. Tenendo conto delle obbiezioni che erano state sollevate e studiate più a fondo il problema cittadino della coltura musicale, il primitivo progetto, che comprendeva solo la creazione di un nuovo palazzo, meglio disposto e di maggiore capacità dell'attuale, si è ampliato e si sta concretando in un insieme di iniziative destinato a risolvere non solo una parte ma tutto il problema che ha rapporto con l'educazione musicale: istituto, sala a salone per musica da camera, teatro per i concerti orchestrali e carattere popolare.

Prima di esporre come sia venuto maturando il nuovo proposito (già in via di trasformarsi in progetto concreto) ecco sarà inopportuno richiamare i termini del problema. Torino, non solo difetta di una sede degna per il Liceo Musicale, ma manca anche di un grande salone per concerti. Il salone del Liceo è carino, elegante, adatto, ma è piccolo; società, come la Pro Cultura femminile, che hanno più di mille aderenti, sono costrette a fare i concerti a ripetizione per consentire a tutti i soci di assistervi; il teatro Regio, magnifico per i concerti orchestrali, per quanto non aperto alle masse popolari, è troppo vasto per le esecuzioni di musica da camera. A risolvere quindi il problema è indispensabile la costruzione di un salone capace di almeno mille spettatori.

Accingendosi a preparare il progetto del nuovo Liceo, l'ing. Scannagatta aveva presente questa necessità, ma quando si trovò a fare i conti con lo spazio disponibile, fu costretto a constatare che l'area del mercato coperto di piazza Bodoni, se poteva rispondere a tutte le esigenze dell'Istituto musicale non era sufficente per consentire la creazione del salone. Assolto ai bisogni della scuola: cattedre esistenti, cattedre aggiunte, cattedre da aggiungersi, direzione, uffici, ecc., dallo spazio ne restava ancora e un salone poteva farsi, ma per un massimo di seicento persone. Un qualche cosa di poco diverso dal salone del Liceo attuale che, edatti...simo per i concerti minori, non serve per le esecuzioni eccezionali di musica da camera. E venne fuori la nuova iniziativa che intendiamo illustrare.

Ma le nostre informazioni sono esatte è stato l'ing. Vandoni a dare il «la» della nuova iniziativa. L'ing. Vandoni è membro della Commissione edilizia e come tale venne chiamato a dare il suo giudizio sul progetto dell'ing. Scannagatta. Richiesto del suo parere, il Vandoni, senza entrare nel merito del progetto sottoposto ad esame, che pure trovò pregevolissimo e rispondente alle esigenze di un istituto musicale, fece una serie di considerazioni per dimostrare che in Torino esiste una località migliore e più adatta che non piazza Bodoni per la costruzione di un Liceo, località che trovasi a pochi passi da un teatro, oggi nido di topi, ma che potrebbe essere, e con non grande spesa, rimesso a nuovo, e destinato ad integrare il Liceo nell'opera di educazione artistica cittadina.

In altre parole, il progetto esposto a grandi linee dall'ing. Vandoni, progetto che il Commissario Regio sembra intenzionato di far proprio, è questo: Piazza Bodoni, per molte ragioni, compresa quella della particolare quiete che vi regna, dopo la soppressione della linea tranviaria del Valentino e lo spazio che consente al movimento delle vetture nelle serate di concerto, sarebbe adattatissimo come sede di Liceo, ma tenuto conto che lo spazio per l'edificio è limitato e non può consentire la creazione del salone necessario per le grandi esecuzioni di musica da camera, salone indispensabile, è opportuno cercare altra sede per il Liceo. Ed è opportuno anche perchè l'area che rimarrà disponibile, trattandosi di località centralissima, potrà essere venduta a prezzo tale da compensare in parte le spese necessarie per la costruzione del nuovo Liceo. Eliminata piazza Bodoni, dove trovare altra località? L'ing. Vandoni s'è ricordato che in seguito alla creazione del passaggio attraverso al Giardino Reale è rimasta, non disponibile, perchè fa parte del tratto di terreno fiancheggiante le scuderie reali, una inutilizzata, una larga striscia di terreno tra il nuovo giardino pubblico e via Rossini nel prossimo del teatro Vittorio Emanuele e, fatto qualche calcolo, è venuto nella convinzione che una località migliore per il Liceo musicale non è possibile trovarla. L'area è tale che vi si può costruire un edificio bellissimo, ampio quanto si vuole e capace di un numero anche superiore alla capacità che viene richiesta. In più, e due passi vi è il Teatro Vittorio Emanuele, che può essere acquisito dal Comune e con non grande impiego di capitali e che non ha bisogno di molte trasformazioni per mutarsi in un ambiente del genere dell'Augusteo. E il Liceo continuerebbe a rimanere in via Rossini, (nome che è di buon augurio), a poche centinaia di metri dalla vecchia sede, che non perderebbe il suo carattere di piccolo centro musicale, e a fianco di un teatro adattissimo per le grandi esecuzioni orchestrali.

Quali le difficoltà da superare per tradurre in atto questo proposito? Il Teatro Vittorio Emanuele è di proprietà demaniale e le ebbe in uso la Casa Reale, la Casa Reale, e lo sa, il Consiglio dell'Associazione della Stampa, che trattò tempo addietro per la cessione temporanea, non pone difficoltà al restauro e alla trasformazione del teatro. D'altra parte, il Demanio sembra disposto a cederlo per un milione e mezzo. A cedere il terreno del Giardino Reale necessario per la costruzione dell'edificio del Liceo, non sembra che l'Amministrazione dei Reali Palazzi solleverà difficoltà. Quanto il Comune sborserebbe in più per il restauro del Teatro Vittorio e la costruzione del Liceo, non il grande salone, verrebbe in parte compensato dalla vendita del terreno di piazza Bodoni. Per concretare questo progetto, si stanno facendo in questi giorni le prime pratiche. Se non sorgono difficoltà, cosa che non pare, le pratiche possono essere fatte in brevissimo tempo in modo da iniziare i lavori in primavera. E' una iniziativa degna, e non mancherà l'appoggio dell'opinione pubblica.

Per la nostra Università

Il Presidente dell'«Associazione Universitaria Studenti in Medicina», signor Ugo Rondelli, ci scrive, a proposito del nostro articolo sull'Università, la lettera seguente, che volentieri pubblichiamo, augurandoci che l'appello da lui lanciato non vada perduto:

«Gli studenti universitari non possono che approvare e corroborare con la loro pratica giornaliera e immediata, quanto il suo pregiato giornale afferma nel numero di ieri, riguardo all'iniziata decadenza della Università di Torino: non possono che plaudire all'appello che il suo giornale fa alle Autorità cittadine e provinciali e ai cittadini tutti.

«Se altri, che pur dovrebbero, non lo fanno, tocca a noi studenti di gridar forte, per svegliare i dormenti. Un punto particolarmente desideriamo porre in luce: una situazione psicologica di fatto, contro cui noi abbiamo e dobbiamo continuamente lottare.

«Ch, a Torino, e nel Piemonte tutto, è diffusa la persuasione della bontà, della gloria dell'Università e del Politecnico, così che non si riesce a comprenderne i bisogni presenti. Tanta è la fiducia e la stima per i maestri che vi insegnano, che non si sente il bisogno di aiutarli. E' la fama passata degli Istituti Superiori Torinesi il peggior nemico al loro progresso futuro.

«I Torinesi si cullano sul passato, sono sicuri di ciò che hanno, e non vedono che sfuma loro di mano. La bontà notoria degli insegnamenti fa sì che ancor oggi le lauree conquistate a Torino abbiano un valore superiore ad altre italiane e straniere: e il livello culturale dei medici, degli ingegneri, degli avvocati, di tutti i professionisti piemontesi è forse superiore a quello di altre regioni. Ma è appunto quando ci si ferma, che si comincia a decadere: e la perfezione di un istituto si deve conquistare duramente ogni giorno.

«E' questa illusione piemontese sulla eternità, sulla immobilità della loro Università e del loro Politecnico gloriosi, che si deve combattere: anche queste istituzioni possono appassire e morire.

«E' appunto per combattere questa stasi mentale, questa pacifica tranquillità, che è sorta in Torino, pochi giorni fa, l'«Associazione Studenti Piemontesi». Noi vogliamo che questo «primato», o dobbiamo pur gridarlo ben alto, scientifico piemontese, non vada perduto: che le nostre tradizioni non ci possano un ricordo.

«Noi non vogliamo, che anche nel campo degli studi, la attuale mancanza di energia e di volontà piemontese, porti dei danni irreparabili come in altri campi.

«Noi siamo certi di avere con noi il suo giornale in questo nostro movimento.

«Per l'«Associazione Studenti Piemontesi»:
Il Presidente: *Ugo Rondelli*».

Nuova associazione

E' stata costituita alla sede del Fascio la Sezione torinese delle famiglie dei martiri fascisti». All'assemblea erano presenti le famiglie dei caduti Porcu, Campiglia, Sonzini, Delpiano, Oddone, Strucchi, Briglio, Scaraglio e Pini. Il cav. Colisi Rossi che presiedeva comunicò che avrebbe fatto costituire a Roma della già avvenuta costituzione della sezione, che già funziona. Furono nominati i delegati per le provincie nelle persone dei signori Renzo Porcu per Alessandria, famiglia Sonzini per Novara e Renato Pini per Cuneo.

Per la commemorazione del Carducci

Il direttore della Scuola superiore di medicina veterinaria, prof. Ravenna, ci prega di pubblicare che alla riunione dei capi degli istituti superiori per la commemorazione del Carducci egli non potè partecipare perchè alla scuola non pervenne alcun invito.

Conferenze

Per la difesa dell'uomo di scienza.

Con questo titolo, il sen. Francesco Ruffini, invitato dalla Società di Cultura, terrà questa sera, mercoledì, alle ore 21, nella sala della Camera di Commercio, (via dell'Ospedale, N. 28), una conferenza, nella quale illustrerà il progetto da lui preparato, per incarico della Commissione di Cooperazione intellettuale della Lega delle Nazioni, sul riconoscimento legale della proprietà scientifica. I giornali hanno già annunciato che questo elaborato progetto è stato sottoposto dai Governi d'Italia, di Francia e d'Inghilterra, all'esame dei loro Corpi scientifici. In Italia se ne occupa ora la R. Accademia dei Lincei. L'ingresso è gratuito.

Ufficiali e marinai d'Italia su le navi armate da la Patria.

Domenica prossima, alle ore 15.30, il padre barnabita Giuseppe Roberti, socio della Lega Navale, terrà nel salone del Collegio in San Giuseppe, in via Andrea Doria, N. 18, una conferenza con proiezioni, sul tema: «Ufficiali e marinai d'Italia su le sacre navi armate da la Patria». Lo scopo della conferenza, oltre che quello di illustrare ancora l'alto eroismo dei nostri marinai, è di concorrere con l'introito a favorire due Sedalizi piemontesi, e cioè, la Casa mutua ex-combattenti e Società di mutuo soccorso smobilitati e «Croce Rossa Italiana». I biglietti si possono acquistare presso le singole Associazioni, o presso le principali Librerie.

La Val Cairasca e l'Alpe Veglia.

Nel salone del Club Alpino ieri sera il signor Franco Volante, del gruppo studentesco S. A. R. I., tenne una conferenza con proiezioni sulla valle Cairasca e l'alpe Veglia nell'Alta Ossola. Le alpi ossolane, che vantano varietà di paesaggio notevolissima ed un colorito quale il Monte Leone, attraversato alla sua base dalla galleria del Sempione, sono pressochè sconosciute ai torinesi ed è sempre una cosa gradita quando qualcuno viene ad illustrarcele. Il pubblico che gremiva la sala applaudì il conferenziere, il quale con giovanile entusiasmo e fervore di alpinista ha saputo mettere bene in rilievo le bellezze naturali delle sue valli.

Esperimenti di panificazione all'Alleanza Cooperativa

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Alleanza Cooperativa si è riunito sotto la presidenza del dott. comm. Venditelli e coll'intervento di tutti i consiglieri, dei revisori dei conti e del Direttore generale. Dopo aver deliberato su taluni provvedimenti d'ordinaria amministrazione, il Consiglio ha sentito una relazione del consigliere Romanini sulle quale parlarono il presidente, l'economo cav. Guerra, i consiglieri avv. Chinca, Uberti ed avv. Sola, infine, su proposta del consigliere Bagnasco e degli avvocati Chinca e Sola venne deliberato di iniziare esperimenti di panificazione con forni elettrici allo scopo d'intensificare la vendita del pane che rientra nelle finalità economiche e morali dell'Alleanza Cooperativa».

Infine il Consiglio ha autorizzato la spesa di lire diecimila per la partecipazione all'esposizione internazionale della cooperazione che si terrà a Gand dal giugno al settembre 1924.

Il Consiglio per l'Ordine dei farmacisti

Il nuovo Consiglio per l'Ordine dei farmacisti è stato così costituito: Martinotti Eugenio, presidente; Corzo Francesco, consigliere anziano; Biasino Chiaffredo, segretario; Artoin Augusto, tesoriere; Nicola Domenico, consigliere; Varvello Domenico, consigliere; Verardi Giovanni, consigliere.

Le elezioni

La lista ufficiale dei candidati socialisti unitari

La Direzione del Partito socialista unitario ha approvato, per la circoscrizione del Piemonte, la lista dei candidati alle prossime elezioni politiche. Il numero dei candidati è stato ridotto a quattordici, anzichè sedici, come prima era stato pubblicato. Venne anche scelto il contrassegno di lista, che sarà costituito da un sole nascente con sopra la parola: «Libertà». Ecco i nomi dei candidati:

Provincia di Torino: Bruno Buozzi, deputato uscente, organizzatore; segretario generale della Fiom; dott. Giulio Casalini, deputato uscente, già vice-presidente della Camera; Alessandro De Giovanni, deputato uscente, già segretario, per lungo tempo, della Camera del lavoro di Torino; avv. Francesco Frola, ex-deputato; Oddino Morgari, deputato uscente.

Provincia di Alessandria: Ernesto Pistoia, ex-deputato, già sindaco di Alessandria; avvocato ragioniere Annibale Vigna, ex-deputato, già pro-sindaco di Asti; prof. Carlo Zanzi, deputato uscente.

Provincia di Cuneo: Giovanni Dalmazzo, amministratore di Cooperative; avv. G. B. Gallizio, già sindaco di Mondovì.

Provincia di Novara: Francesco Beltrami, deputato uscente; Secondo Ramella, ex-deputato; Rinaldo Rigola, ex-deputato, già segretario generale della Confederazione del lavoro; dott. Dino Rondani, deputato uscente.

I popolari

Per domani si attende la deliberazione della Direzione centrale per la lista del Partito popolare: da notizia pervenute ufficiosamente alla Sezione di Torino, pare certo che tutti i deputati uscenti saranno ripresentati; nei giorni scorsi parevano in dubbio le candidature degli on. Novasio e Brusasca. Ora ci si informa che il dubbio non era giustificato. Agli uscenti verranno poi aggiunti i quattro nomi di nuovi candidati, che abbiamo già pubblicato nei giorni scorsi.

La nuova Giunta Esecutiva della Liberale Democratica

Ieri sera all'Associazione liberale democratica si è riunito il Consiglio generale ed ha proceduto alle elezioni delle cariche sociali. Risultarono eletti i signori: avv. prof. cav. di gr. croce G. Riccardo Cattaneo, presidente; dott. conte Paolo Thaon di Revel, vice-presidente; avv. gr. uff. Ferdinando Bocca, vice-presidente; avv. cav. Ercole Malchiodi, segretario; gr. uff. Giovanni Agnelli senatore, dott. prof. G. B. Boccasso, sig. Nicola Capaccio, gr. uff. ing. Emilio De Benedetti, sig. geom. Eugenio Fiorio, sig. comm. Marcello Giulietti, sig. Francesco Grignani, sig. cav. Stefano Lucito, sig. rag. Vittorio Michon, consiglieri.

L'Istituto del Nastro Azzurro non partecipa alla lotta politica

«La Sezione di Torino dell'Istituto del Nastro Azzurro comunica: «Il Consiglio nazionale, preso in esame alcune proposte pervenute da singoli e da sezioni, riguardanti le prossime elezioni politiche, decise all'unanimità che l'Istituto del Nastro Azzurro dovesse assolutamente da qualsiasi manifestazione politica. L'Istituto, che accoglie nel suo seno, oltre a uomini di tutti i partiti politici, anche principi reali, ufficiali in servizio attivo permanente, ministri, autorità, ed ha conservato nel suo statuto il rispetto alla più assoluta apoliticità, non può assumere nella lotta politica nessun atteggiamento di parte, ma deve mantenersi al di fuori e al disopra di tutti i partiti, pur lasciando ai propri soci singolarmente la libertà delle proprie idee politiche. In considerazione di quanto sopra, e per aderire alla richiesta di varie sezioni, si è stabilito anche di rinviare la celebrazione della «Giornata azzurra», che doveva aver luogo il 30 marzo, al 27 aprile, affinchè la nostra adunata non possano in alcun modo influire e confondersi coi comizi elettorali. In sostituzione di detta celebrazione verrà offerta alla Sezione di Torino, da parte di un Comitato che si sta costituendo, l'insegna del Nastro Azzurro».

Gli inscritti alla Fiom approvano l'indirizzo Confederale

Le elezioni per la designazione del Consiglio direttivo della sezione torinese della Fiom sono state ultimate ieri sera, e si sono svolte con notevole fervore e grande affluenza di inscritti. Come abbiamo già precedentemente detto, a queste elezioni, da parte dei dissidenti, comunisti e terzinternazionalisti, era stato dato carattere di giudizio sulle direttive sindacali e politiche dell'organizzazione, la quale, com'è noto, ha il Comitato centrale nella nostra città. Quest'atteggiamento dell'opposizione fu appunto ciò che conferì maggior vivacità alle elezioni, il cui significato trascende i limiti della sezione per assumere carattere indicativo per tutta l'organizzazione, che raggruppa ancora la quasi totalità della massa metallurgica italiana.

Le operazioni di scrutinio vennero iniziate e condotte a termine ieri sera stessa. Il risultato fu quale era prevedibile, secondo quanto abbiamo pubblicato lunedì. Ecco i risultati numerici: votanti 3330, schede contestate 10: lista confederale voti 2440, lista di opposizione 880.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA
dal 10 al 16 Febbraio 1924

I colleghi della casa di via Cavour, 18, in memoria del compianto colonnello cav. Corrado Ravani, 100. — In suffragio dell'anima cara di Ambrosoo Carletta nata Bracco, avanzo della corona degli associati dell'Albergo «Sicilia d'Italia», 77. — N. N. 50. — N. N. (vaglia 61) 50. — Per grazia ricevuta ai poveri di S. Antonio N. G. T. 50. — Cav. Enrico De Quarti, per una povera signora, 30. — E. C. 25 — F. P. 15. — Orlandina Trifiro come da promessa fatta pei poveri, 20. — Per grazia ricevuta da S. Antonio, 15. — Residuo sottoscrizione omaggio signor Mollenghen Arturo, Deposito Tramvie Elettrica Torino F. N., 11. — A chi soffre, offerta inviata per ringraziamento alla B. V. della Consolata per grazia ricevuta, con preghiera di assistermi protettrice e intercedere ora e sempre per i miei bisogni L. R. O. 10. — Per grazia ricevuta da S. Antonio per una vedova con bambini P. B. O. 10 — In ringraziamento a S. Spedito e S. Gioacchino M. B., 10 — In onore di S. Antonio P. 10 — Cosa promessa fatta al glorioso S. Spedito, Santa Rita da Cascia A. P. 10. — Per ottenere una grazia urgentissima al Sacro Cuore di Gesù, alla Madonna della Grazie ed alla Madonna della Consolata, da destinarsi ad un povero vecchio, infermo, R. M. 10. — E. M. D. 5 — una povera vedova bisognosa implorando S. E. alla da Cascia que grazie importantissime, G. A. 7 — Per grazia ricevuta invocando dalla B. V. della Consolata la sua perenne benedizione V. F. e G. P. 5. — In memoria della mia adorata mamma nella ricorrenza del secondo anniversario ed una povera vecchia perchè preghi per l'anima sua E. F. R. 5 — Ai poveri di S. Antonio per ottenere una grazia da tanto tempo desiderata, T. C. 5. — Per i poveri di S. Antonio O. M. 2. 5 — In memoria dell'anima cara di Annetta Ghiron, ne una vecchia sola, mamalata, 5. — Ad una povera donna inferma per una grazia ricevuta da S. Rita da Cascia N. N. 5 — Cedro Teodora a S. Antonio, implorando grazia e che protegga i miei figli, 2. — Totale L. 336.

Errata corrige. - Nell'elenco precedente all'offerta di L. 500 della Signora Ida Cerino-Zegna, vedova cassiere che di tale somma fu fatta oblazione alla «Carità del Sabato» per espresso desiderio del defunto suo marito avv. Vittorio Graglia.

Il buon cuore dei nostri lettori

Nuova offerta per il piccolo mendicante: O. M., per grazia ricevuta, L. 10; dal bambino Teobaldo 20: Tina e Gino 10.

Le tristezze della vita

All'Ospedale San Giovanni è stato trasportato ieri mattina certo Ormea Barone, di anni 26, da Angrogna, il quale presentava gravi sintomi di asfissia. Trovandosi in un ristorante il giovanotto era stato colto da un malore improvviso che gli aveva fatto perdere i sensi. Il dottor Andreoli, che lo visitò, giudicò gravi le sue condizioni e lo fece ricoverare, ritenendolo in pericolo di vita. Dopo poche ore, nonostante le cure praticategli, il Barone cessava di vivere. Da vari documenti trovati nelle sue tasche, fu appreso che egli era malato di tubercolosi.

I postelegrafonici ex-combattenti

Il gruppo postelegrafonico ex-combattenti si è riunito sotto la presidenza del consigliere delegato Lattuada, presente votati i seguenti ordini del giorno:

«I postelegrafonici ex-combattenti, riuniti in assemblea, udita la relazione del consigliere delegato Lattuada e l'esposizione del funzionario nazionale Machetti, invitano il Comitato nazionale dell'Associazione ad intervenire attivamente perchè il decreto tuttora in sofferenza presso la segreteria generale di Stato, che deve sopportare le norme e le modalità per l'applicazione del R. D. 2450, venga sollecitamente varato distinguendo gli interessi dei combattenti dall'altro personale dell'amministrazione. Insistono inoltre perchè delle sfere centrali più non s'indugi nello svolgere quell'opera energica, consentita dal momento, onde provocare un immediato miglioramento economico per il personale avventizio provvisorio ex-combattente di ultima assunzione, nonchè garanzia di stabilità nell'impiego del medesimo».

«Considerato il prossimo passaggio del servizio del recapito telegrammi all'industria privata e conseguente movimento di personale, il gruppo dà mandato ai propri dirigenti affinchè intervengano presso chi di competenza, onde evitare che personale ex-combattente sia rimosso dai posti non soppressi, tutelando l'interesse generale massime nei riguardi dei mutilati ed invalidi perchè vengano adibiti a quei posti meglio confacentisi alle loro condizioni fisiche».

Seguendo la Cronaca

A CHI I DUE VASI SATSHUMA? A CHI IL POUSSIN? A CHI I CALANDRA?

Vivacissimo sarà oggi, alle 16.30, l'inizio delle grandi aste di oggetti artistici alla *Galleria d'Arte G. Cosmo e C.* (via Po 8, piano nobile). Sotto la direzione dell'esperto A. Vitelli verrà messa all'incanto una preziosissima collezione di arazzi, di quadri antichi e moderni, di bronzi, di marmi, di porcellane, di pendoli, di lampadari, ecc., d'ogni stile e d'ogni epoca. Una visita a questa vendita procurerà alle persone di buon gusto la soddisfazione di ottimi acquisti con una spesa modesta. Catalogo gratis. Domani, secondo giorno di vendite alle 20.30 precise.

Perchè rompervi la testa a cercare quale Ricostituente

sorbire il migliore per il vostro bambino? Ma è l'olio di fegato di merluzzo, il principe dei ricostituenti, l'insuperabile! Siccome però il vostro bambino fa le boccacce e l'olio di fegato di merluzzo non può ragionevolmente digerirlo, per il suo odore o il suo sapore nauseanti, somministrateglielo per mezzo della *Biscpatina (Merluzzina)* che è l'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a gocce, senza odore nè sapore, digeribilissimo per tutti. Cercate la *Biscpatina (Merluzzina)* in tutte le buone Farmacie.

JAZZ GAITY GIRLS

E' la *nuova trouppe* di celebri ballerine anglo-sassoni, scritturate al *Ristorante Alfieri* per l'attuale periodo carnevalesco. Esse è già arrivata a Torino e debutterà domani sera. Le *Gaity Girls* hanno ottenuto successi strepitosi nei principalissimi locali di Londra, Parigi, Vienna, Madrid. Il *Ristorante Alfieri*, che se lo è assicurate, rende ancora più attraenti i suoi convegni dopo il teatro e le sue sale nel signorile ambiente di piazza Solferino. Sabato, veglia carnevalesca con l'intervento della migliore società.

La Liquidazione DELBOSCO

è una vera miniera di bellissime stoffe per TOILETTES da SOIRÉES e BALLI e le signore possono farvi i più soddisfacenti acquisti, a prezzi ridotti dal 30 fino al 50 % nel più ricco assortimento di *lamés, broches, velluti, crêpe georgette, marocaine, foumaine, ecc. ecc.*

Ditta G. Delbosco, via Roma 10-12.

"LA SAPORITA,,

è un altro dei rinomatissimi prodotti «Bertolini» per le famiglie. *La Saporita* è una squisitissima droga per cucina, che migliora il sapore dei cibi. Si vende in tutte le drogherie, solo in bustine da 20 e da 60 centesimi. Per evitare le numerose imitazioni fare attenzione al nome «Saporita» ed a quello della Ditta produttrice: *Cav. Antonio Bertolini, corso Francia 9, Torino.*

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere vistata per la ricca scelta di mobili artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 53.

I Divertimenti

"LA DAME DE CHEZ MAXIM,,

continua a segnare, ad ogni spettacolo, un nuovo trionfo di

PINA MENICHELLI

nella squisita interpretazione di questo superbo capolavoro comico. Il pubblico che gremisce ogni giorno i saloni del

CINEMA AMBROSIO

saluta con scroscianti risate il gaio svolgersi della esilarantissima vicenda, che ad ogni quadro rivela nuove trovate comicissime.

"IL FIGLIO DEL CARNEVALE,,

è il titolo di un lavoro commoventissimo, interpretato da

IVAN MOSJOUKINE

il celebre creatore di «Padre Sergio». Il lavoro comparirà quanto prima all'*Ambrosio*.

Robin Hood: non lo dimenticate!...

Un GRANDUCA al CINEMA

non è cosa di tutti i giorni. Ma il Granduca trionfalmente sullo schermo del

POLITEAMA CHIARELLA

attraverso l'istoria più gioconda ed esilarante che mai sia stata adattata per il cinematografo: il Granduca che vive e domina in mezzo ai suoi

1000 ELEFANTI

è la genuina espressione di un essere vivo e mirabile che tutti debbono conoscere per poterlo ammirare. Ma oltre a questo film eccezionale l'impresa del «Chiarella» ha completato il suo superbo «Spettacolissimo» con il colossale *dal vero*:

La Corrida Reale di Madrid

(il film che dà i brividi per le emozionanti sorprese che contiene) e con i seguenti numeri di varietà:

Ada Algisi, stella italiana;
Sorelle Amalis, danzatrici internazionali;
Sharp and Sharp, acrei acrio-comici;
Les Iliajeff, danzatrici russe;
Les Obrani, eccezionali sbarristi.

In sostanza uno «spettacolissimo» nella schietta espressione della parola.

↑ ↑ ↑ ↑ ↑ ↑ RAVU' ↑ ↑ ↑ ↑ ↑ ↑

CINEMA TEATRO VITTORIA

"La tragedia di Mayerling,,

ha rivelato ancora un segreto, Maria Vetsera, colei che fu la bellissima baronessina ungherese, non sarebbe ancora morta, ma riparata in un convento, vecchia e con una guancia orrendamente deturpata dai colpi del suo reale amante. Anche il romanzo d'amore e di morte di Giovanni Orth era mai noto. Lo rivela ora in piena luce la film

"S. A. R. il PRINCIPE ROSSO,,

grandioso lavoro (protagonista A. Caporzi) che furoreggia al *Cinema Vittoria*. Divertentissima a poi la film

"FATTY al garage,,

due atti burleschi che completano il programma. Applauditi i numeri di varietà: *Trio Leandro*, attrazione: *Marcel*, tenore.

Imminente: *Cow-boy alla D'Artagnan*.

Quanto prima: *Il cacciatore delle Pampas*, protagonista Luciano Albertini (Bassoscia).

SALONE GHERSI
FRONDA D'ULIVO con LINDA PINI
ha ottenuto il più lusinghiero successo e le repliche di questa film proseguono affollate. Ammirato anche Lido Manetti.

"CHARLOT si pattinaggio,,
è la comicissima in due atti che fa parte anch'essa dell'attuale programma. E' una delle migliori creazioni di Charlot, che ha saputo abilmente combinare la sua abilità di pattinatore con la sua forza comica e mimica seconda. Nel pubblico scrosciano le più matte risate durante l'intera proiezione.

Questa prima la delizioso

MARIA JACOBINI
interpreterà LA BOHÈME
messa in scena da G. Righelli con tutte le risorse della tecnica cinematografica moderna. La film è tratta direttamente dal romanzo del Murger e sono messi in scena tutti i personaggi del capolavoro originale, compresi il conte Paolo (Luigi Serventi) e Barbemouche. Ecorme è l'attesa per questa *première*.
Altra prossima novità in preparazione:
Fascination, protagonista Miss Murray.

TEATRI

La prima della "Walkiria,, al Regio
Un'altra popolare del "Boris,,

Come fu annunziato, la prima rappresentazione della *Walkiria* di Riccardo Wagner, ha luogo questa sera, mercoledì, alle ore 20,30 precise, in turno disparì di abbonamento, sotto la direzione del Maestro Giuseppe Baroni. L'opera avrà i seguenti interpreti: *Brunilde*, Elsa Blanil; *Sieglinda*, Mercedes Llopart; *Fricka*, Anna Gramegna; *Sigmondo*, Ettore Cesa-Bianchi; *Wotan*, Giulio Cirino; *Hunding*, Gregorio Melnik. Le otto Walkirie saranno le signore: Ginevra Amato, Lola Pedroza, Carmen Bessolo, Lina Di Pisa, Gisella Adorni, Maria Avezza, Palmira Cammarota. Le scene sono state espressamente dipinte dal pittore Renato Testi. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del teatro.

Per domani sera, giovedì, è stabilita ancora una rappresentazione a prezzi popolari del *Boris Godunoff*, protagonista il baritono Sigismundo Zaleski. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) comincierà questa mattina, mercoledì, alle ore 10. L'opera del Mussorgsky, ebbe ieri sera, dinanzi ad un bellissimo e foltissimo uditorio, il consueto caloroso successo. Gli interpreti furono evocati numerose volte al proscenio ed il baritono Zaleski fu in particolar modo lungamente acclamato nella scena dell'allucinazione del secondo atto — ch'egli rese con grande efficacia drammatica — ed all'ultimo atto nella scena della morte.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,30: «La Walkiria», opera di Riccardo Wagner (Ia rappresentazione di abbonamento, turno disparì).

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «La campana di S. Lucio», commedia di G. Farrano.

BALDO — Ore 21: «Circo Equestre Earsly».

RATTAZZI (Comp. dramm. E. Gramatica). — Ore 21: «Per del mio cuore», commedia di Hardley Manners.

POLITEAMA CHIARELLA — «Il Granduca degli elefanti», grandiosa film di fantasia; «La Corrida Reale di Madrid» (dal vero).

ROSSINI (Commedia riposerete di Casalegrici). — Ore 21: «Giuditta torna al tè danzante» vaudeville di Carvatto, Bertinetti e Colombino.

GIANDUJA (Marionette Serioseli). — Ore 21: «I mões a gambe tva», bizzarria comico musicale.

ROMANO - Riv. Motsmo. Ore 21: Sei solo stasera?

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Disgrazie

Il carrettiere Luigi Barbero, di 24 anni, abitante in via Alassio, N. 35, è stato vittima di un infortunio, mentre scaricava una botte di vino nei pressi di piazza Emanuele Filiberto. Avendo perduto l'appoggio, egli scivolò e la botte lo investì e gli fratturò il braccio destro. Accompagnato da una guardia civica all'Ospedale San Giovanni, fu medicato dal dottor Andreoli, e giudicato guaribile in cinquanta giorni.

NOTE SPICCIOLE

L'Associazione Siciliana nella sua ultima assemblea generale ha riconfermato a presidente, alla unanimità, il comm. Filogamo, ed ha eletto il nuovo Consiglio direttivo nelle persone dei signori: Bisazza ing. comm. Giuseppe, Bonanno prof. Luigi, Bortasi avv. Edoardo, Bua dott. Francesco, Catalano avv. Guido, Caldarera avv. cav. Riccardo, Di Miceli avv. cav. Giuseppe, Leonardo cav. Abele, Lo Presti ing. Decenzio, Maltese cav. Giuseppe, Marrotta avv. Giorgio, Mastrogiacomo ing. cav. Aurelio, Milana ing. Egidio, Pellicciati ing. comm. Amedeo, Pellichna ing. Giuseppe, Porrello avv. Antonio, Stazzone Nino, Torrcelli avv. cav. Melchiorre, consiglieri; Cacciatore Francesco, Di Caro cav. Rosario, Varano Giuseppe, Musaci Porzio ing. Giuseppe, Scarantino Salvatore, sindaci supplenti. Il Consiglio distribuirà le cariche nel modo seguente: Presidente onorario, Arcidi di Collalto comm. Carlo; vice-presidenti: Bisazza ing. comm. Giuseppe, Caldarera avv. cav. Riccardo; segretario: Milana ing. Egidio; vice-segretario: Bonanno prof. Luigi, economo: Stazzone Nino; cassiere: Catalano avv. Guido.

Il Comitato di azione nella signorina incaricata dalle **Ferrovie dello Stato** col decreto del giornale 1923, n. 153, invita tutte quelle che non avessero ancora data la loro adesione al ricorso legale contro l'Amministrazione, a volerlo fare quanto prima, recandosi personalmente in via Orvieto, 36, per ogni possibile informazione.

Unione ex-granatieri di Sardegna. — Il ballo sociale è fissato per sabato sera. I biglietti possono essere ritirati alla sede di via Bonino, 3.

Associazione Pugilistica. — Stasera, alle ore 21, nella sala di via Cavour, 11, concerto del violinista Francesco Fusario. Al pianoforte il maestro rag. Varetto. I biglietti si ritirano alla sede dell'Associazione.

Sindacato scrittori privati. — Domani sera, alle ore 21, in sede, assemblea di costituzione.

Democrazia. — L'oratore Emilio Negri in Luigi, abitante in corso Parigi, 81, non ha nulla a che fare con il suo omonimo arrestato per furto di galline.

Stato Civile di Torino

19 Febbraio 1924

NASCITE (5): maschi 0, femmine 10.

MATRIMONI: Giuriglio cav. dott. Carlo Antonio con Gilli Anna Antonia — Morisi capitano Silvio con Zanotto-Contino Margherita — Negro Celestino con Aghemio Rosa.

MORTI: Ferraro Andrea di Antonio, d'anni 27, di Torino, meccanico, via Pietro Giuria, 31 — Ermete Clelia vedova Quaglia, id. 87, di Asti, casalinga, via Carlo Bartelli, 41 — Bosia Vittoria m. Benedetto, id. 55, di None di Pinerolo, casalinga, via Aquila, 16 — Cacchio Maria Teresa vedova Giorda, id. 82, di Asti, casalinga, via Giovanni Prati, 3 — Camaretti Antonietta di Alberto, id. 10, di Parma, scolara, via Madama, 24 — Grassi Emilio di Pietro, id. 17, di Torino, meccanicista, via Lauro Rossi, 10 — Lupa Margherita m. Suppo, id. 81, di Torino, casalinga, via Ouix, 15 — Della Rocca Alberto fu Luca, id. 81, di Sanfrè, agiato, via Mazzini, 34 — Lanzo Paolo fu Luigi

ULTIME NOTIZIE

Le Trades-Unions
solidali cogli scaricatori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

La desolata immobilità di tutti i porti inglesi si è accentuata oggi in seguito all'eclissarsi delle ultime pochissime squadre che ieri si presterono a qualche scarico urgente. Anche i membri del sindacato londinese autonomo si accingono ad abbandonare il lavoro in massa. I loro dirigenti hanno ricevuto un riscontro evasivo alla loro richiesta di soprapaga. «Non volevamo altro — essi dicono: — la risposta equivale ad un riconoscimento. I padroni finora ci ignoravano, comunicando solo con l'altro sindacato. Oggi abbiamo raggiunto il nostro scopo. Domani faremo vacanza per festeggiare l'avvenimento, mercoledì scioperemo in tutta l'estensione dei termini».

Anche la posta ferma

L'arresto dei trasbordi e dei trasporti, facenti capo ai molli, è riuscito finora ultra fastidioso per il pubblico in generale sotto un solo aspetto: sono mancate le distribuzioni di grandi corrieri postali provenienti da oltre oceano. Gli scaricatori di Southampton, in cospetto di montagne di sacchi di lettere e di giornali americani, sud africani e via dicendo, hanno affacciato, come per le merci ordinarie, la consegna dello sciopero. I ferrovieri hanno aggiunto dal canto loro che si sarebbero rifiutati comunque di prendere a bordo dei treni anche quei carichi postali assimilabili alle merci ordinarie. Il pubblico non capisce l'assimilazione. La posta non è commercio. Che fa il relativo ministro? Mandi dei portalettere e dei fattorini a surrogare gli scaricatori scioperanti, non permetta ad alcun costo il fermo ai carichi postali. Gli scioperanti lascino stare le lettere ed i giornali! Sono proteste che riscaldano il cuore. L'amministrazione delle poste si è affrettata senza dubbio a provvedere. Finora i carichi postali dal continente trovano invece spalle volonterose a Dower ed a Folkestone perchè seguitano a giungere in normalità perfetta.

Il monito lanciato dal governo contro le manovre degli speculatori, ha ottenuto qualche effetto. L'aumento dei prezzi ha subito oggi una pausa provvidenziale, mercè l'economia generale delle massaie inglesi rimane abbastanza incolume. D'altra parte i bottegai osservano che i grossisti dal canto loro stanno crescendo le tariffe cosicchè anche i poveri rivenditori dovranno per forza rincarare i generi. Come vedete si profila già un palleggiamento, il cui esito, se il governo non manderà ad effetto la sua minaccia, si risolverà in un rincaro inevitabile.

Il tribunale di istruttoria nominato ieri dal governo per far luce sugli elementi della vertenza, inizierà domani i suoi pubblici dibattiti, escutendo la testimonianza di tutti gli interessati. I giudici che presiederanno al nuovo organismo si sono già riuniti oggi ed hanno concertato la procedura da seguire. Per altro la speranza che questa grande inchiesta ufficiale potesse svolgersi con sollecitudine sta sfumando. Ora si prevede che occorreranno almeno dieci o dodici udienze prima che il tribunale possa emettere le sue raccomandazioni decisive, le quali naturalmente non avranno carattere impegnativo per alcuno, ma eserciteranno, senza dubbio, una pressione risolutiva sopra entrambe le parti, cosicchè stanera si fa molto maggiore affidamento sull'opera di conciliazione e di accomodamento che è incominciato oggi a svolgere una Commissione mediatoria del congresso tradunionista, che in Inghilterra è ciò che in Italia è la Confederazione dei lavoratori.

La deliberazione delle "Trades Unions"

Al tempo stesso è intervenuto un fatto che rende problematico lo sviluppo di questa azione mediatrice. E' un fatto maestoso che conferisce allo sciopero una portata morale e pratica di proporzioni inattese. In poche parole, l'intero movimento tradunionista si è schierato stanera a sostegno degli scioperanti per il trionfo della loro causa. Il Consiglio generale del congresso delle Trades Unions, riunitosi a Londra, pubblica infatti all'ultima ora un ordine del giorno votato alla unanimità che nei tratti essenziali è così concepito:

«Il Consiglio si congratula coi lavoratori dei trasporti e cogli scaricatori per la magnifica battaglia in nome di un salario sufficiente per le maestranze portuarie. Esso deplora l'ostinata attitudine dei padroni, la quale fu causa di questo conflitto. Il Consiglio garantisce l'appoggio del tradunionismo inglese agli scioperanti ed invita le organizzazioni affiliate ad assisterli perchè ottengano un miglioramento della loro esistenza ed il rispetto dei concordati nazionali».

Con questo ordine del giorno il supremo potere del movimento operaio proclama giuste le richieste degli scaricatori ed, in un primo tempo, assicura loro almeno un largo appoggio finanziario. Siccome l'ordine del giorno non parla di mediazione, si crede improbabile che la mossa iniziata stamane al riguardo abbia per ora seguito.

Si annuncia frattanto che il Gabinetto ha nominato un uomo di grande energia, il colonnello Wedgwood, membro del Gabinetto con un portafoglio secondario, a presiedere un comitato di ministri coll'incarico di allestire un piano per il trasporto dei viveri e dei corrieri postali, anche lo sciopero dura. Questa misura eccezionale suscita impressione, ma è accolta con soddisfazione. Il ministro del lavoro Shaw ha detto alla Camera che farà di tutto per promuovere la ripresa dei negoziati. Per il momento niente di simile è alle viste. Molti ritengono che se al posto di Shaw si fosse trovato un uomo diverso, lo sciopero non sarebbe scoppiato.

«La maggior parte del pubblico — scrive la *Westminster Gazette* — domanda quale contributo abbia prestato il ministro del lavoro in questa vertenza che coinvolge un problema di così difficile e delicata soluzione».

Altre agitazioni in vista

Il giornale rileva come, in base all'equità, le domande degli scaricatori siano inoppugnabili, ma si lagna che essi abbiano respinto l'arbitrato che gli impresari avevano proposto, sia pure all'ultimissima ora, mentre lo sciopero stava per scoppiare. Nondimeno le simpatie dalla maggioranza, anche del mondo commerciale ed industriale, rimangono a favore degli scioperanti. E' questo che salva momentaneamente il governo laburista, il cui pericolo è che la gente finisca per associarlo con un'effervescenza di conflitti operai. Infatti, mentre lo sciopero dei porti adombra tutto il resto, si profilano altri movimenti del genere tra gli edili, tra i colonieri e tra i minatori. E' pur vero che, specialmente per i minatori, queste agitazioni hanno buon fondamento di diritto, ma il favore del pubblico di fronte a scioperi a ripetizione non tarderebbe ad esaurirsi.

M. P.

Il trattato italo-jugoslavo
ratificato dalla Scupcina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 19 notte.

Il Parlamento ha approvato il trattato di Roma con 124 voti favorevoli contro 21 contrari.

Nella seduta si sono verificati parecchi incidenti che però non sono stati provocati dalla discussione sull'accordo coll'Italia, bensì dalle interpellanze dei deputati turchi sui fatti di sangue avvenuti nella Serbia meridionale in seguito alle incursioni dei comitagi. Il ministro degli interni dichiarò che i comitati di Mehmed e di Kamyuh si erano rifugiati in un forte che fu preso d'assalto dalle truppe. Perirono in quell'incontro quattro gendarmi, tre bambini e quattro comitagi. I turchi sostengono che le truppe jugoslave hanno ucciso senza bisogno cinque turchi fra donne e bambini.

Nella riunione del pomeriggio il capo del gruppo turco non essendo stato presente alla seduta antimeridiana ha richiesto che il ministro degli interni ripetesse le sue dichiarazioni. Il ministro stava per prendere la parola, ma l'opposizione gli ha impedito di parlare. La seduta è terminata alle ore 20.

Alla vigilia della ripresa del Reichstag
Due mesi di calma - Partiti malcontenti
Ritirata senza dittatore in Baviera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

La situazione politica in Germania alla vigilia della riapertura del Reichstag si presenta in condizioni abbastanza interessanti. Due mesi di tranquillità e di risanamento delle condizioni finanziarie sembrano ai politicanti del Parlamento già troppo lungo periodo. E' noto difatti che il Gabinetto Marx è nato dopo una crisi di due mesi, con tutti i segni di una breve vita ed è stato tollerato dai vari partiti sociali perchè non si sapeva in altro modo appianare per il momento la situazione. Sciogliere la Camera non si poteva allora, data l'urgenza di introdurre disposizioni legislative per salvare il paese, ormai all'estremo di ogni risorsa; creare un Governo forte non si osò e non si volle ed il buon giurista Marx, coll'arido e pratico esperienza burocratica del suo passato, ha avuto l'avventura di vedere in due mesi di pieni poteri mutare radicalmente l'aspetto e la posizione del paese ed un'ondata di ottimismo e di serietà occupare a poco a poco gli animi, ma i partiti di opposizione non sono soddisfatti.

La critiche si appuniano soprattutto contro quelle disposizioni d'eccezione prese dal Governo in forza dei poteri eccezionali concessigli. Anzi, a credere ai circoli socialisti e democratici, il Governo ha spesse volte oltrepassato la sua facoltà ed ha dato disposizioni giuridicamente e costituzionalmente incompatibili coi poteri dei quali era stato investito. Vi ho già segnalato per esempio la famosa ordinanza sulla semplificazione della giustizia. Essa ha già un peccato di origine pure i partiti di sinistra. E' opera infatti del bavarese Henninger, uomo di destra e conservatore. Ma poi essa ha portato delle modifiche alla procedura vigente che anche uomini di scienza, fuori del tumulto delle passioni politiche, hanno biasimato. Anche la terza ordinanza sulle imposte, di cui pure vi ho dato notizie e che stabilisce il principio e la misura della rivalutazione dei crediti privati ha suscitato vivaci critiche. Ora i partiti di opposizione, e più vivaci fra tutti i socialisti, vogliono apportare delle modifiche al dettaglio all'ordinanza emessa durante il periodo dei poteri eccezionali. Il Governo ha però già fatto sapere, per mezzo dei suoi fiduciari, che esso considera la ordinanza emessa come un tutto inscindibile e quindi non accetterà nè modifiche nè emendamenti.

Qualora quindi i partiti insistessero a voler apportare delle modifiche o degli emendamenti all'ordinanza stessa il Governo ricorrerebbe alla sola arma possibile: sciogliere la Camera ed indire le nuove elezioni. La Camera, è bene notarlo, è già vecchia e moribunda e normalmente la legislatura finirebbe a maggio. Se però la Camera fosse sciolta le elezioni avrebbero luogo in aprile anzichè in giugno ed i partiti democratici e socialisti non desiderano affatto di accelerare le elezioni. Sinora la nuova situazione di cose così diversa da quella del novembre scorso non ha ancora portato un freno all'emigrazione dei votanti verso destra. Le ultime elezioni in Turingia e nel Meclemburgo ecc. sono abbastanza istruttive. Non ci sono quindi che i radicali di destra che vedono volentieri le elezioni immediate. Dato questo stato di cose è probabile che al Ministero sia lasciata libera la via per questo ultimo periodo di legislatura durante il quale probabilmente nessun lavoro di polso verrà più affrontare in Camera.

Il Consiglio dei ministri havarese ha deciso di esercitare in corpo i poteri esecutivi rappresentanti lo stato di assedio, senza delegare nessuna persona particolarmente. Si avrà quindi uno stato eccezionale, ma senza dittatore. Nella lettera di dimissioni di von Kahr è contenuta una frase sintomatica, che conferma il giudizio da noi dato ieri sullo stato d'animo di tutte le classi bavaresi contro von Kahr. Egli dice, in questa lettera, di essersi reso perfettamente ragione di aver perduto, con l'esercizio della carica di commissario straordinario, tutte le simpatie che aveva nel popolo.

Intanto continuano sui giornali e nei circoli politici berlinesi le discussioni pro e contro lo stato d'assedio. Si dice che il Governo intenderebbe adottare, prima di abolirlo definitivamente, un regime transitorio, una specie di stato eccezionale modificato. Questo progetto incontra vive opposizioni nei circoli democratici e socialisti. Si manifesta anche l'opinione che tutti gli attentati che si manifestano in Sassonia con lancio di bombe a mano ed esplosivi contro stabilimenti e contro persone di industriali, siano attentati eseguiti su misura, vale a dire per ordine e per progetto degli stessi circoli radicali di destra, i quali vorrebbero in questa maniera giustificare la necessità della continuazione dello stato d'assedio.

Il processo di canonizzazione del venerabile don Cafasso

Roma, 19, notte.

Stamane nei palazzi apostolici in Vaticano con l'intervento dei cardinali e dei prelati e dei consultori teologi si è tenuta la congregazione preparatoria dei sacri riti per discutere sopra due miracoli che si asseriscono da Dio operati per intercessione del venerabile servo di Dio Giuseppe Cafasso, sacerdote secolare e direttore del collegio ecclesiastico di Torino.

Le elezioni
L'ordine del giorno dei socialisti unitari

Milano, 19, notte.

La direzione del partito socialista unitario, dopo le riunioni tenute in questi giorni per decidere definitivamente sull'atteggiamento da assumere nella prossima lotta elettorale, ha diramato stasera il seguente comunicato:

«La Direzione del partito socialista unitario, ricordando il voto del Consiglio nazionale, il quale riteneva che la impostazione data dal Governo alla lotta elettorale e l'atmosfera carica di violenza rendevano vano sperare in una schietta consultazione della volontà popolare, e quindi prospettava come pregiudizialmente necessaria e utile l'astensione di tutti i partiti di classe ed eventualmente anche di tutti gli altri partiti di opposizione al fascismo, che intendono rivendicare le libertà fondamentali e civili;

visto l'atteggiamento degli altri partiti e particolarmente di quelli comunista, massimalista e repubblicano, che, ciascuno per conto proprio, hanno già ritenuto di partecipare alla lotta elettorale;

udita la relazione del segretario sui voti espressi dalle sezioni e dai convegni regionali:

ha deliberato che il partito socialista unitario presenti anch'esso proprie liste, sebbene per impegnare una vera lotta elettorale, di cui manca il primo presupposto, la libertà, quanto per affermare le ragioni ideali di essere, nazionali e internazionali, del partito.

«Ha approvato quindi in massima tutte le liste che sono state presentate dai convegni regionali, salvo piccole variazioni successive. Ha proposto dapprima, conforme al voto del convegno di Bologna, l'aggiunta di un nome dell'eroica Matteotti e ha designato successivamente dal proposito solo per il dinieg di quei candidati, i quali preferiscono confondersi tutti nell'anonima e collettiva magnifica prova di resistenza e di fede di quel proletariato; ha accolto le rinuncie di quei compagni e deputati uscenti che, per ragioni strettamente personali o per altri delicati riguardi, hanno voluto declinare la candidatura; poncke degli impiegati iugulati dalle nuove imposizioni regolamentari.

«La Direzione del partito socialista unitario ha scelto a proprio contrassegno elettorale il sole raggiante, simbolo della fede socialista, con la soprascritta: Libertà».

Le riserve e le condizioni che Meda aveva posto per la candidatura

Milano, 19, notte.

L'Italia pubblicherà domattina la lettera inviata dall'on. Filippo Meda il cinque ultimo scorso al cav. Rigamonti, segretario provinciale del Partito popolare italiano. Il tenore della lettera dice:

«Egregio cavaliere. - Ricevo l'avviso che per domani è convocato il Comitato provinciale del Partito per deliberare fra l'altro le proposte di candidature. Nella eventualità che qualcuno fosse per proporre il mio nome, ella vorrà avere la cortesia di dare notizia ai convenuti delle mie seguenti dichiarazioni: Non ho mai disconosciuto il mio proposito di non accettare la candidatura per le elezioni in corso, e ciò per un complesso di ragioni, in parte d'ordine personale e in parte d'ordine generale. Sarò quindi tenuto grato se nessuno metterà innanzi il mio nome e se, quando il nome fosse posto in discussione, il Comitato vorrà non adottarlo. Che se invece il Comitato non credesse di addivenire a tale decisione da me desiderata e io mi trovassi in presenza di una offerta formale, avverto fino da ora, per debito di lealtà, che io — salva e riservata ogni altra decisione definitiva — non la accetterei se non mi si desse atto che la accettazione avverrebbe, in ogni caso, sotto l'espressa riserva e con l'aperto significato che si contengono nell'ultima parte dell'articolo intitolato: «Partito Popolare Italiano», da me pubblicato nel numero 1.o febbraio corrente, il *Civis*».

«Riserva e significato che si sostanziano nell'esclusione dalla lista del Partito Popolare di qualsiasi carattere di opposizione e di concorrenza alla lista governativa e nell'intesa che il partito si propone esclusivamente di invitare i suoi aderenti ad occupare, nella zona della minoranza legale, quel numero di seggi che risulterà proporzionato alle sue forze. Non occorre che io illustri qui le ragioni di questo mio divisamento, il quale è coerente alle idee da me sempre sostenute nell'attuale fase politica della vita nazionale ed in ispecie con l'atteggiamento assunto durante la discussione della nuova legge elettorale. Mi permetta, egregio signore, di farle notare come la portata di questa mia dichiarazione — che io non potrei omettere a suo tempo di pubblicare — sia tale da rendere indispensabile la formale comunicazione al Comitato circoscrizionale e, occorrendo, alla direzione del partito, perchè e quello e questa ne tengano conto, qualora la proposta del mio nome dovesse aver seguito.

«Non dubito che ella e gli amici del partito non vedranno in questo mio contegno niente altro che il compimento di un preciso dovere, tanto più in quanto, sembrandomi evidente la inopportunità questa volta di discorsi per parte dei singoli candidati, non avrei modo di far conoscere il mio pensiero e di precisare la mia posizione, qualora la svolgimento dell'azione elettorale lo dimostrasse necessario e anche solo conveniente. Così invece avrò provveduto fin d'ora a dissipare equivoci e malintesi, sempre dannosi, ma specialmente in periodo come quello che attraversiamo. Coi migliori saluti le sono devotissimo. — Aff.o: *Filippo Meda*».

L'*Italia* alla lettera dell'illustre parlamentare fa seguire questa notizia:

«Malgrado questa lettera (la quale è rimasta senza risposta) tanto il Comitato provinciale quanto il Comitato circoscrizionale avevano deliberato di proporre la candidatura dell'on. Meda. Invece la Direzione del partito la escluse. Ma ha avuto il torto di non voler affrontare la questione sostanziale e di rifugiarsi invece dietro quella formale».

I fasci indipendenti

Il signor Raimondo Sala, ex-sindaco di Alessandria, a chiarimento della notizia apparsa sulla *Stampa* circa la riunione dei fascisti dissidenti della Lombardia e del Piemonte avvenuta a Milano il 18 febbraio, ci scrive che gli intervenuti al convegno, esclusione fatta di lui e del capitano Forni, erano rappresentanti di circa 500 fasci ufficiali delle provincie lombarde e piemontesi. Dopo aver accennato allo stato d'animo che generò la crisi, soggiunge:

«L'assemblea si preoccupò vivamente del diminuire progressivo del consenso di quelle classi che lavorano e producono, e che sorressero ed animarono il movimento fascista, dall'avvento del quale si auspicavano un consolidamento del loro raggiunto benessere e un progressivo miglioramento. Gli intervenuti, pur riconoscendo le benemerenze del capo del fascismo, Benito Mussolini, decisero di uscire dalle file del partito ufficiale e di costituirsi in fasci indipendenti, collegati da un Comitato centrale con sede in Milano. Riaffermarono inoltre la loro illimitata devozione alla Casa Savoia ed al Re, ed infine inviarono una lettera di plauso agli onorevoli Corgini e Misuri».

L'incendio nel ghetto
13 carbonizzati

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 19, notte.

Nel quartiere del Ghetto un incendio è scoppiato in un immobile, che è andato interamente distrutto. 13 delle persone che vi abitavano sono morte carbonizzate. Il fuoco ha avuto origine in una carrozzetta da bambino, che si trovava sotto una scala. La polizia ha arrestato un alienato, che si sospetta essere l'incendiario.

Il processo per testamento falso
Le deposizioni dei genitori di don Lanzetti

Milano, 19, notte.

E' stata interrogata stamane la madre di don Lanzetti, Giuseppina Guaraldi, la quale ribadisce le proteste d'innocenza già fatte in istruttoria. Pel resto non fa che confermare la deposizione data dal figlio. Dichiara che non andava troppo d'accordo col figlio don Edoardo, perchè questi oltre che delle sue funzioni di sacerdote si occupava anche di politica. Viene poscia interrogato il padre del prete, Onofrio Lanzetti, che deve rispondere del furto dei titoli e sul famoso testamento. Circa questa imputazione dichiara di non saper nulla: quanto alla trasferita dei titoli da una cassetta all'altra della Banca Commerciale, dichiara di essere stato autorizzato da Corinna Guaraldi.

La seduta pomeridiana si inizia colla escussione del primo testimone, il notaio Guido Smilderle, nel cui studio avvenne la pubblicazione del contestato testamento di Corinna Guaraldi. L'atto olografo gli venne portato da don Edoardo Lanzetti, che insieme deposito anche il famoso codicillo, affermando spontaneamente di averlo scritto di suo pugno per volontà della stessa testatrice, la quale si limitò ad apporre la firma. Lo segue sulla pedana Carlo Magnani. La deposizione di questo teste di accusa è assai strana e contraddittoria e provoca vivissimi battibecchi tra gli avvocati delle due parti. La difesa produce alcune lettere che lo stesso Magnani scrisse alla Corinna Guaraldi, la quale non avrebbe dovuto sapere nè leggere nè scrivere, ed anche una lettera scritta dalla figlia del teste alla Guaraldi, pregandola di comunicare la data circostanza al signor Varello. Seguono altri testi che riferiscono particolari di scarsa importanza; quindi l'udienza è rinviata a domattina.

Un orribile assassino
condannato all'ergastolo

Palermo, 19 notte.

Dopo quattro movimentate emozionanti udienze, durante le quali la folla impresse al dibattimento cittadino dell'accusato, ieri le Assise di Trapani condannarono all'ergastolo il ventisettenne Enea Miceli. Costui, per continuare indisturbato la tresca con certa Antonina Catadonna maritata Rimpici, nel maggio del 1921 uccideva, la consenziente, il marito Andrea Rimpici. Quindi, volendosi appropriare di novemila lire che la Catadonna aveva ricavato dalla vendita di una casetta, la notte del 21 febbraio 1922 il Miceli uccideva a coltellate anche l'amante, recidendo poscia la carotide a due sue creature svegliatesi nel trambusto. Questo orribile triplice delitto fece scoprire ai Miceli l'autore dell'omicidio dei Rimpici, rimasto fino allora impunito.

L'uccisore della moglie e della suocera
assolto dai giurati campani

Santa Maria Capua Vetere, 19, notte.

La mattina del 29 settembre del 1922 in San Tammaro si recavano nella nostra città per vendervi uova Luigia Ventriglia e la figlia Giuseppina De Luca. Erano appena arrivate in via del Mercato Nuovo quando furono raggiunte da certo Alfonso Ciccarella, marito della De Luca, il quale, dopo uno scambio vivace di parole, uccise con sette rivoltellate le due donne, ferendo anche tal Giorgio Ruonno che passava per caso in quei pressi. Costituitosi spontaneamente il Ciccarella dichiarò di aver compiuto il delitto perchè tradito dalla moglie colla complicità della madre.

Ieri sera a tarda ora, dopo due laboriose udienze, ebbe termine il processo contro il Ciccarella. I difensori del Ciccarella chiesero per lui la non difesa il beneficio del vizio totale di mente. I giurati accolsero la tesi dei difensori. Il presidente mandò assolto degli omicidi l'accusato, condannandolo a soli 3 mesi per porto abusivo di rivoltella, pena estinta per amnistia.

Come gli scrutini amministrativi furono fatti in un paese del Friuli

Udine, 19, notte.

A Rive d'Arcano per la rinnovazione del nuovo Consiglio comunale (quello diminuzionario era composto in prevalenza di popolari) avvennero domenica le elezioni amministrative. La giornata passò calma. La maggior parte degli elettori votarono la lista unica (lista di maggioranza e di minoranza del fascio). Esaurita la votazione, mentre l'avv. Campanini, giudice presso il Tribunale di Udine, procedeva alle operazioni e stava ultimando lo scrutinio, sono entrati nella sala dei militi, armati di moschetto, il Campanini, secondo le disposizioni di legge, li invitò ad uscire, ma il capo non volle abbandonare la sala; e poichè il Campanini voleva interrompere le operazioni di scrutinio, egli fece cacciare le armi. Allora il Campanini continuò lo scrutinio, ma dopo denunziò il fatto al Procuratore del Re.

Tragico fatto a Vicovaro
1 morto e 2 moribondi

Roma, 19, notte.

Si ha notizia da Vicovaro di un grave fatto di sangue, ivi avvenuto domenica scorsa. Un gruppo di fascisti si era recato nell'osteria di certo Achille Peruzzi, noto per le sue idee socialiste allo scopo di spedizione punitiva. Movente di tale spedizione punitiva deve ricercarsi nel fatto che i fascisti accusavano il Peruzzi di sparlare del fascismo e di permettere che altrettanto facessero i frequentatori del suo locale. Giunti nell'osteria del Peruzzi i fascisti chiesero spiegazioni al proprietario, il quale spalleggiato da alcuni suoi clienti rispose per le rime. Ne nacque un tafferuglio, durante il quale da parte fascista furono sparati alcuni colpi di arma da fuoco, due dei quali hanno colpito il Peruzzi, uccidendolo. Due fascisti rimasero feriti da coltellate; sono i fratelli Francesco e Camillo Parnier. Al rumore della detonazioni accorsero sul posto carabinieri e militi fascisti, i quali accompagnarono i feriti al pronto soccorso, dove furono giudicati in fin di vita. L'osteria è stata fatta sgombrare e chiudere.

Scontro tra fascisti e socialisti
4 feriti

Milano, 19, notte.

Sanguinosi incidenti sono avvenuti nel pomeriggio d'oggi a Inveruno. Un gruppo di fascisti ha incontrato il socialista Giuseppe Bandera, il quale tempo fa si era reso responsabile di ferimento a danno del fascista Garavaglia. I fascisti chiesero al Bandera spiegazioni, ma egli si rifiutò di darne e si diede invece alla fuga. Un colpo di rivoltella lo raggiunse, ferendolo però lievemente. Frattanto altri socialisti giungevano in aiuto al Bandera e fra i due gruppi furono scambiati epiteti e minaccie, tantochè i fascisti dovettero ad un certo momento fuggire. Però, nella fuga, si rivolsero a sparare alcuni colpi che ferirono tre avversari, certi Giovanni Guaidoni, d'anni 30, Giorgio Barbaglia, d'anni 48, ed Eugenio Zoja, d'anni 24. I tre feriti sono stati giudicati guaribili in 20 e 40 giorni.

Studentessa che si uccide
in un collegio di Milano

Milano, 19, notte.

Stasera la signorina diciannovenne Maria Scienello, che si trova nel collegio delle suore delle Maestrine in via Vasari, rinchiusasi nella propria cameretta si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra rimanendo cadavere. La Scienello è figlia dell'avv. Giovanni, impiegato presso la Intendenza di Finanza di Bergamo. Si ignorano le cause del suicidio, che, come è naturale, ha gettato il più vivo scompiglio in quel collegio.

Emozionante salvataggio d'una acrobata
sospesa a un paracadute

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Telegrafano da New York che una corista, la signorina Rosalia Gordon, tentava ieri una discesa in paracadute da un aeroplano che volava a 1500 metri di altezza. I cinquemila spettatori che si trovavano riuniti a Houston (Texas) per assistere a questa *performances*, furono colpiti da orrore vedendo il paracadute ingarbugliarsi nel fusellaggio dell'aeroplano e mantenere la giovinetta sospesa in aria a 6 metri al disotto dell'aeroplano. Un acrobata nerco, che si trovava a bordo dell'aeroplano, si recò sui piani dell'atterrissaggio, ma non potè riuscire ad afferrare la ragazza. Il pilota dell'aeroplano si fece sostituire da uno dei passeggieri e si recò a sua volta in aiuto dell'acrobata. I due uomini poterono allora riuscire a salvare la giovinetta; dopo di che l'aeroplano atterrò senza incidenti.

Cugini massacrati a fucilate
Donnina allegra uccisa a rivoltellate in Sicilia

Palermo, 19, notte.

Un duplice orribile delitto è avvenuto a Marsala. Verso le ore 18 l'agricoltore Leonardo Marsalese d'anni 22 si recava presso un suo cugino d'anni 20 (che ha lo stesso nome, cognome e paternità, ed è pure agricoltore) in contrada Bufalata, per partecipare con lui ed una festa di ballo che certo Marino dava nella sua abitazione, in occasione delle nozze di una sua figlia. I due cugini dopo assursi trattenuti in casa del Marino, si accingevano a tornare alle proprie abitazioni. Appena fatti pochi passi vennero investiti da una raffica di fucileria che li colpiva in diverse parti del corpo, freddandoli. Gli assassini non contenti del misfatto, scaricarono le armi contro i cadaveri, fracassandoli letteralmente. Il delitto è avvolto nel più impenetrabile mistero.

Si ha poi da Mazzarari che oggi nel pressi della chiesa della Provvidenza venne uccisa da ignoti, a colpi di rivoltella al petto, la donnina allegra Teresa Mistretta.

La signora Trotsky
licenziata dal Governo sovietista

Riga, 19, notte.

La signora Trotzki, che aveva la direzione dei vari musei di Mosca e che era stata incaricata del servizio delle informazioni agli stranieri sul turismo in Russia, è stata congedata dal Governo sovietista.

Bollettino Meteorico

18 febbraio 1924.

	Max.	Min.	Stato	Mare
Torino	5	0	coperto	
Roma	11	5	piove	
Milano	4	2	coperto	
Genova	8	4	¼ coperto	mosso
Venezia	6	3	coperto	legg. m.
Firenze	7	3	coperto	
Ancona	4	0	piove	mosso
Bologna	5	0	nebbia	
Napoli	6	7	coperto	calmo
Taranto	13	2	¼ coperto	legg. m.
Palermo	21	12	½ coperto	legg. m.
Cagliari	14	10	sereno	mosso
Cagliari	12	5	¼ coperto	legg. m.
Trapani	20	11	coperto	calmo
Messina	14	11	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 734.

Temperatura massima del giorno 18 + 8.7

Temp. minima della notte dal 18 al 19 — 2.5

Mercati granari e foraggi

Asti, 19.

Mediga al quintale da L. 90 a 95 — Frumento da L. 94 a 96 — Fieno da L. 45 a 50 — Paglia da L. 22 a 24.

Alessandria, 19, notte.

Riso da L. 480 a 500 per quintale al scodenzio — Fave da L. 90 a 100 — Ceci da L. 160 a 190 — Fagiuoli secchi da L. 220 a 230 — Avenacia da L. 150 a 160.

Casale Mont., 19, notte.

Foraggi. — Fieno maggengo al quintale da L. 45 a 50; 1d. agostano da L. 40 a 45; 1d. terzuolo da L. 35 a 40 — Fieno di medica da L. 30 a 35; fieno di trifoglio da L. 35 a 40 — Paglia pressata lire 20; id. sciolta lire 14.

Vercelli, 18, notte.

Risoni: Originario al quintale da L. 113 a 116 — Originario andante da L. 109 a 112 — Comuni vercellese da L. 102 a 106 — Ceti da L. 100 a 105 — Maratelli da L. 116 a 120 — Precoce grana lunga da L. 125 a 132 — Sancino da L. 108 a 111 — Riso sgusciato originario da L. 162 a 168 — Fruimento da L. 90 a 100 — Segala da L. 72 a 77 — Meliga da L. 70 a 67 — Avena da L. 83 a 86. Per i rilevi scarsa vela e spesa condotta.

Ponzo Giovanni, proprie.

Oggi, alle ore 17, dopo breve malattia, cristianamente sopportata, mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi,

GAIA Cav. Geometra COSTANTINO
d'anni 60

Ne danno il triste annunzio i figli: PIETRO, ANTONIO colla moglie MARY ROSAZZA e figlie ADELINA e BICE, CLAUDIO colla moglie ANNETTA CUCCO e figli COSTANTINO e GIULIANA; le figlie ANEDINA col marito PIER GUIDO UBERTI e figli EDOARDO, ADA, MARIA e BIANCA; la nuora GIUSEPPINA SELLA vedova GAIA e figlio GUSTAVO; i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 21 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinto piazza Lamarmora per la Parrocchia di San Biagio e dopo le esequie la cara Salma sarà trasportata a Campiglia Cervo dove alle ore 10 avranno luogo i funerali.

Biella, 19 febbraio 1924.

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 6-27 (Biella)

Dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Della Rocca Alberto
d'anni 61

Angosciati, ne danno il triste annunzio la moglie ROLANDO PACHIOLA FELICITA, i nipoti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 21 corr., alle ore 10, partendo da via Mazzini, 34; quindi la cara salma verrà trasportata a Mosso S. Maria, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 19 febbraio 1924.

Ditta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società in accomandita FEDERICO GANDOLFI & C. ed il personale tutto partecipano con profondo dolore l'improvvisa perdita della Signora

Gandolfi Felicina

madre e suocera amatissima dei Soci gerenti.

Torino, 19 febbraio 1924. (A

La Famiglia GOGGIA

e parenti nell'ora tristissima per la morte della compianta

MARY GOGGIA nata NICOLAY

sentitamente esprimono la loro riconoscenza a tutti coloro che con lettere o colla presenza ai funerali, vollero prendere parte al loro dolore.

Castellano - Telef. N. 3 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Alle ore 5 del 19 c. m., serenamente spirava l'anima eletta di

Cauda Carolina ved. Gaido
Madre esemplare

Ne danno il doloroso annunzio: i figli CARLO, DOMENICO e MARCO; le figlie ANNETTA ed ADELE; i generi, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 20 corr., alle ore 14.30, partendo da corso Spezia, 46.

Ditta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nell'anniversario della morte della adorata bimba

ARDUINO MARGHERITA

giovedì, 21 corrente, ore 9, nella Chiesa Parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo, si celebrerà la messa di suffragio.

Si ringraziano sentitamente le buone e gentili persone che interverranno.

Ieri, 19 corr., alle ore 11.30, improvvisamente, mentre esercitava il suo divino ministero veniva chiamato al Signore la bell'anima del Reverendo

Sac. Don. LUIGI GARBETTO
Parroco di San Michele Arcangelo
nell'età di sei 60 anni

La sepoltura avrà luogo giovedì mattina, 21 corrente, alle ore 9.

Rivarolo Canavese, 20 febbraio 1924. (A

Munito dei conforti religiosi, dopo breve malattia, spirava l'anima buona di

Francesco Capellano
Tranviere

La moglie CATERINA PRATO; i figli TERESA, PATRIZIO, LEOPOLDO e consorti; i nipoti MIRANDA e TERENZIO ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, alle ore 14.30, partendo da via Cialdini, 31.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. 18504

La famiglia e i parenti tutti del compianto

Avv. ZAVERIO CAIROLA

ringraziano i molti che vollero con la presenza rendere omaggio al loro caro Estinto sia a Torino che a Vigone, le Autorità e le rappresentanze e quanti con parole e scritti presero parte al loro grande dolore.

Ditta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

G. CAUDANO & C. TORINO — Piazza Carlo Felice, N. 69
Posate alpacca pure e argentate per cresime, matrimoni e famiglie - Modelli esclusivi ed inediti - Astucci e servizi completi per regali - Coltelli inossidabili senza scrigno - Trinciapollo - Coltelli macellai per cibrèi - Rinforzo lame - Cioccolatini per caffè e per gelati - Vasi Parisienne - Segnaposto per tavola - Cofanetti lusso di alcool ed articoli diversi.

ROSAI GEMEN & BOURG
LUSSEMBURGO Granducato N. 306 *La più importante Casa di rosai del Mondo. 20 Rosai rami 1ª Scelta franco per Lire 25.00 Cataloghi e consigli pratici gratis e franco*

IL "BURROTIP" SOSTITUISCE IL BURRO
TORINO (16) MARIO MARCACCI Telef. 6-494 Corso Raffaello 31

Malattie SESSUALI - PELLE
SIFILIDE Esame del SANGUE
Non usa SPIRONAL 491-44
Dott. R. GAZZONE
Università TORINO, VIENNA, PARIGI 1922-23
via Duchessa Jolanda 17 - Ore 13-14; 17-18; fest. 9-12

MALATTIE SESSUALI - GENITO-URINARIE - RENI - VESCICA - PROSTATA - URETRA